

Introduzione

Dall'ottobre 2017, insieme a degli amici ebrei e cristiani e ad insegnanti e studenti impegnati di Roma e dintorni, noi di Ricordiamo Insieme percorriamo ogni ottobre i Mille Passi dal cuore di Piazza San Pietro, cuore simbolico della Chiesa cattolica, fino a Palazzo Salviati, ex Collegio Militare, il piazzale dell'inferno costruito da battezzati per più di 1000 cittadini ebrei dal 16 al 18 ottobre 1943.

*Da allora, ogni anno la nostra équipe ha invitato Papa Francesco a visitare questo luogo di memoria storica così vicino a casa sua ed a esprimere possibilmente attraverso questa visita la sua vergogna per il coinvolgimento della Chiesa cattolica in questo crimine globale. **Finora nessun Papa ha mai messo piede in questo luogo.** Le nostre lettere d'invito in italiano erano brevi ma personali e raccontavano, ad esempio, della piccola Ada Tagliacozzo, di Settimia Spizzichino e di altri che speravano invano in un aiuto da parte del Vaticano di allora.*

Nel 2017, 2019, 2020 e 2022 non abbiamo ricevuto alcuna risposta dal Vaticano, mentre nel 2018, 2021, 2023 e 2024 abbiamo ricevuto amichevoli rifiuti.

*Aggiungiamo qui le nostre tre lettere del Giugno 2024 al Papa:
in italiano (firmato da Rivka, Grazia e Sara),
in tedesco (firmato da Federika e Tobias) e
in inglese (firmato da noi cinque)
per darvi un'idea e vi mostriamo in conseguenza (p.4) il "collage delle disdette"...*

Abbiamo imbucato un'ulteriore lettera a Papa Francesco prima della commemorazione di Ricordiamo Insieme 2024 vicino all'Obelisco, finora rimaniamo in attesa di una gentile risposta.

La lettura di questa lettera da parte di Grazia Spizzichino costituiva il saluto della nostra Associazione in Piazza San Pietro il 15 ottobre 2024.

Non ci arrenderemo a sperare.

Il vostro Team di Ricordiamo Insieme

Federika e Tobias Wallbrecher Rivka, Grazia e Sara Spizzichino

QUI IL NOSTRO INVITO IN ITALIANO:



RICORDIAMO INSIEME

Caro e onoratissimo Papa Francesco,

Roma, 21.06.2024

Siamo Rivka, Sara e Grazia Spizzichino,
cofondatrici dell'associazione **RICORDIAMO INSIEME** a Roma.

La ringraziamo molto per aver chiesto a S. Em. Cardinale Koch, lo scorso ottobre, di portare il Suo personale saluto al nostro incontro commemorativo nell'ex Collegio Militare, Palazzo Salviati, (oggi CASD) al quale La invitiamo con urgenza da sette anni tramite il Suo ufficio italiano e, l'anno scorso, tramite S. Em. il Cardinale Kasper. Nel suo saluto, S. Em. il Cardinale Koch ci ha scritto:

"Il ricordo avviene dove la nostra anima è profondamente ferita; solo quando fa male può iniziare un processo di guarigione". (lettera nel quaderno di documentazione che alleghiamo)

Ci permettiamo quindi di invitarla anche oggi a venire il 15 ottobre 2024 alle ore 17.30 presso il suddetto ex Collegio Militare, a Lei molto vicino, per commemorare la deportazione dei cittadini romani di fede ebraica che furono fatti prigionieri il 16 ottobre 1943 e la loro successiva uccisione nei campi di sterminio tedeschi.

Nostra prozia Settimia fu l'unica donna a sopravvivere questo inferno.

(Il 15 ottobre 2024 è il giorno prima dell'inizio della festa ebraica di Sukkoth di quest'anno.)

Siamo convinti che la presenza personale del capo della Chiesa cattolica in questo luogo sia molto necessaria. Inoltre, dall'autunno 2023, con la crescita esponenziale dell'antisemitismo - nelle università, nelle istituzioni, nelle strade - riteniamo che una sua ferma condanna sia cruciale per fermare l'odio antisemita che Lei stesso ricorda nel suo libro attraverso i delicati insegnamenti di sua mamma e sua nonna. Per questo motivo, ogni domenica, durante la preghiera dell'Angelus, può vedere i soci cattolici della nostra associazione in piazza San Pietro con la bandiera di Israele, cucita alla bandiera del Vaticano.

Nell'ottobre dello scorso anno, abbiamo ascoltato le seguenti parole del rabbino Prof. David Rosen, consigliere speciale della Abrahamic Family House di Abu Dhabi, in Piazza San Pietro:

Anche allora, circa duemila e cinquecento anni fa, accadde che gli ebrei furono scelti per essere oppressi in modo sproporzionato. Per Isaia, il significato teologico di questo fatto era ovvio.

Poiché siete stati scelti per rappresentare il Divino e il bene nel mondo - che lo meritate o meno e che lo rispettiate o meno - chiunque neghi il Divino e il bene troverà la vostra presenza intollerabile e cercherà la vostra persecuzione (se non lo sterminio). In questo senso, quindi, il popolo ebraico prende su di sé/ soffre i peccati degli altri, i malfattori.

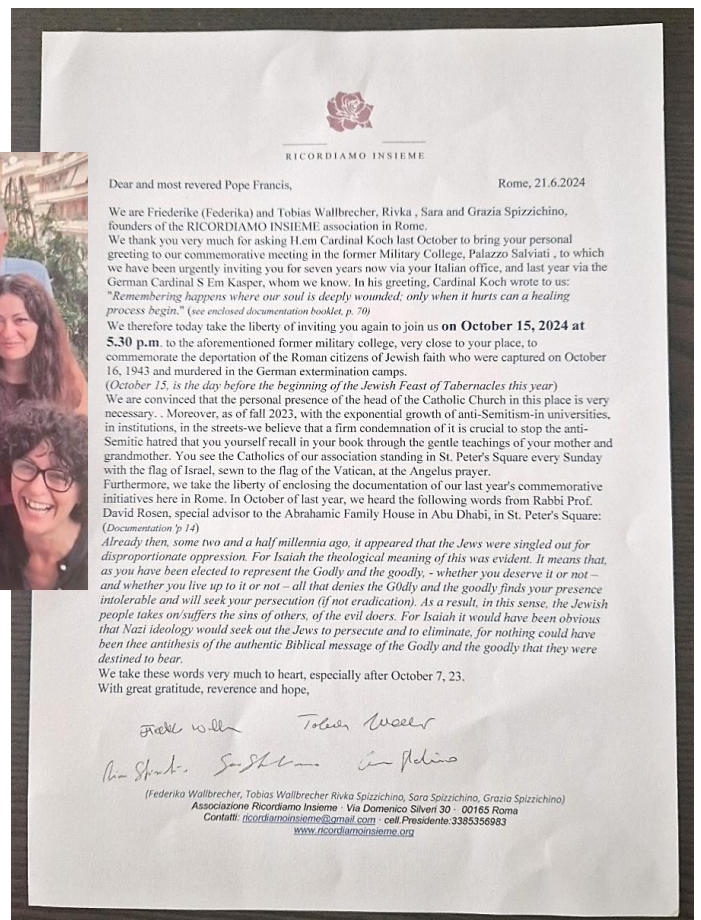
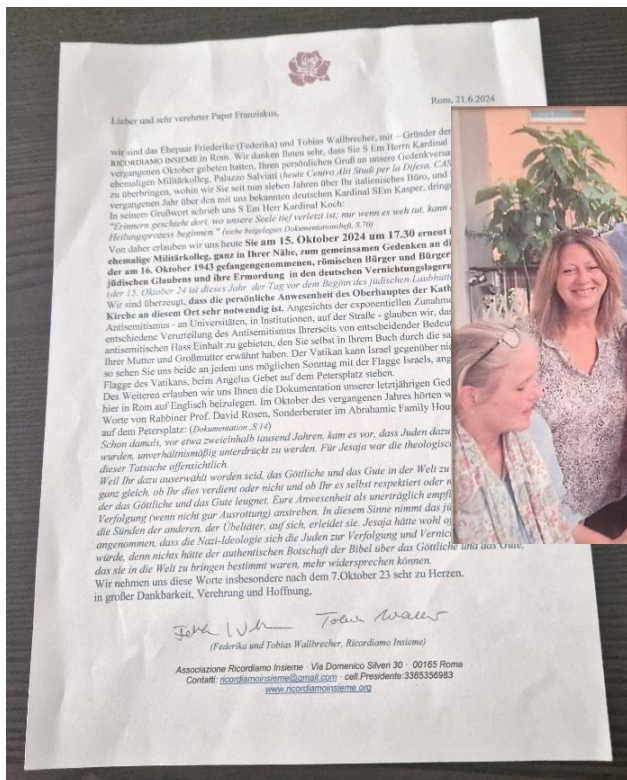
Isaia avrebbe ovviamente ipotizzato che l'ideologia nazista avrebbe scelto gli ebrei per la persecuzione e lo sterminio, perché nulla sarebbe stato più contrario all'autentico messaggio biblico del Divino e del bene che essi erano destinati a portare nel mondo.
 (veda Documentazione 2024, per la quale avevate ringraziato la presidente il 22 maggio 2024, p. 14)
 Prendiamo molto a cuore queste parole, soprattutto dopo il 7 ottobre 23.

con grande gratitudine, riverenza e speranza,

(Rivka Spizzichino, Sara Spizzichino Grazia Spizzichino)

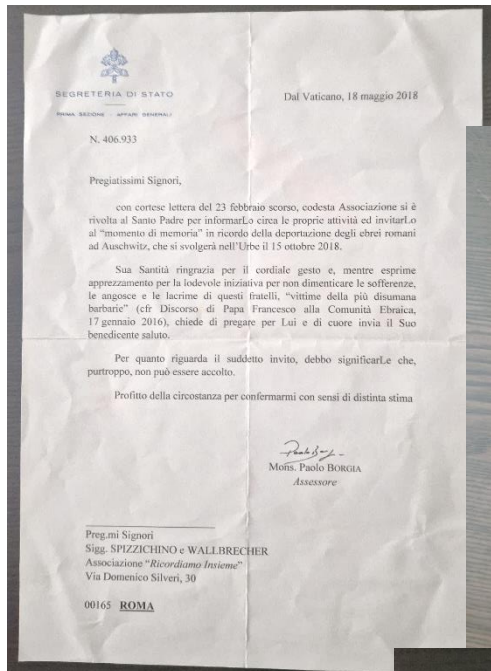
Associazione Ricordiamo Insieme · Via Domenico Silveri 30 · 00165 Roma
 Contatti: ricordiamoinsieme@gmail.com · tel.:3385356983
www.ricordiamoinsieme.org

INVITO IN TEDESCO ... (Federika e Tobias) E IN INGLESE ... (tutti i soci)



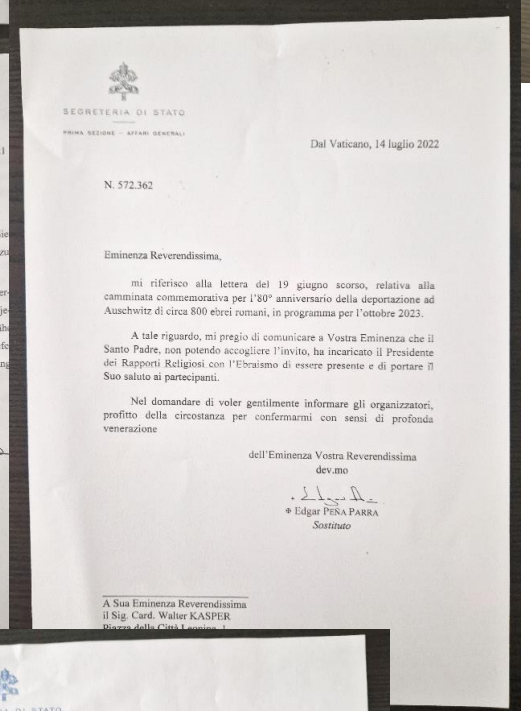
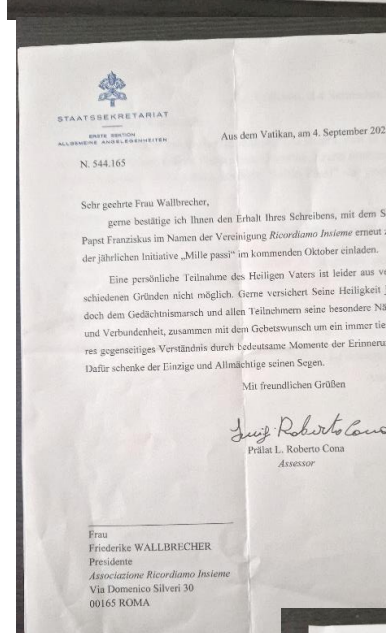
Collage delle Disdette

2017

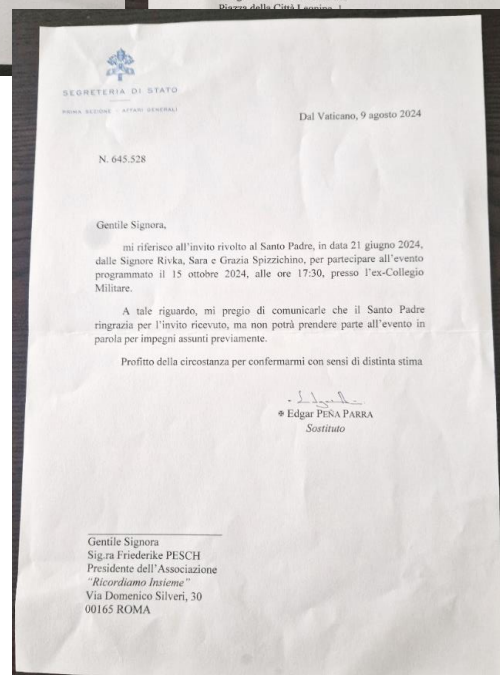


2019

2020



2023



ecco il testo delle lettere dal Vaticano:

Segreteria di Stato prima sezione affari generali N.406.933

Dal Vaticano, 18 maggio 2018

Pregiatissimi Signori, con cortese lettera del 23 febbraio scorso, codesta Associazione si è rivolta al Santo Padre per informarLo circa le proprie attività ed invitarLo ad „momento di memoria“ in ricordo della deportazione degli ebrei romani ad Auschwitz, che si svolgerà nell'Urbe il 15 ottobre 2018. Sua Santità ringrazia per il cordiale gesto e, mentre esprime apprezzamento per la lodevole iniziativa per non dimenticare le sofferenze, le angosce e le lacrime di questi fratelli, „vittime della più disumana barbarie“ (cfr. Discorso di Papa Francesco alla Comunità Ebraica 17 gennaio 2016), chiede di pregare per Lui e di cuore invia il Suo benedicente saluto.

Per quanto riguarda il suddetto invito, debbo significarLe che, purtroppo, non può essere accolto.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima

Mons. Paolo Borgia, Assessore

Preg. mi Signori Sigg. Spizzichino Wallbrecher Associazione Ricordiamo Insieme Via Domenico Silveri 30 00165 ROMA

Segreteria di Stato prima sezione affari generali N.544.165

Dal Vaticano, 4 settembre 2021 (lettera in originale in lingua tedesca)

Gentile Signora Wallbrecher, Le confermo volentieri la ricezione della Sua lettera, con la quale a nome dell'Associazione Ricordiamo Insieme, invita nuovamente Papa Francesco all'iniziativa annuale „Mille Passi“ nel prossimo mese di ottobre.

Una partecipazione personale del Santo Padre non è, purtroppo, possibile per diversi motivi. *Volentieri Sua Santità assicura alla Marcia di Memoria e a tutti i partecipanti la sua particolare vicinanza e unione, insieme al desiderio di preghiera per una sempre più profonda comprensione reciproca attraverso momenti significativi di memoria. Per questo, l'Unico e Onnipotente doni la Sua benedizione. Con cordiali saluti,*

Prelato Roberto Cona, Assessore

Segreteria di Stato prima sezione affari generali N.572.362

Dal Vaticano, 14. luglio 2022 (lettera rivolta a un Cardinale, il quale aveva portato personalmente il nostro invito da Papa Francesco (ricevemmo la risposta erroneamente solo in agosto 2023...))

Eminenza Reverendissima, mi riferisco alla lettera del 19 giugno scorso, relativa alla camminata commemorativa per l'80esimo anniversario della deportazione ad Auschwitz di circa 800 romani (nella nostra lettera ovviamente i numeri corretti!! ne) in programma per l'ottobre 2023.

A tale riguardo, mi prego di comunicare a Vostra Eminenza che il Santo Padre, non potendo accogliere l'invito, ha incaricato il Presidente dei Rapporti Religiosi con l'Ebraismo di essere presente e di portare il Suo saluto ai partecipanti.

Nel domandare di voler gentilmente informare gli organizzatori, profitto della circostanza per confermarvi con sensi di profonda venerazione dell'Eminenza Vostra Reverendissima dev.mo Edgar Peña Parra, Sostituto

Segreteria di Stato prima sezione affari generali N.545.528

Dal Vaticano 9 agosto 2024

*Gentile Signora, mi riferisco all'invito rivolto al Santo Padre, in data 21 giugno 2024, dalle Signore Rivka, Sara e Grazia Spizzichino, per partecipare all'evento programmato il 15 ottobre 2024 alle ore 17:30, presso l'ex - Collegio Militare. A tale riguardo, mi prego di comunicarle che il Santo Padre ringrazia per l'invito ricevuto, **ma non potrà prendere parte all'evento in parola per impegni assunti previamente.***

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima

Edgar Peña Parra, Sostituto



Poco prima dell'inizio del canto di Maurizio Di Veroli, Annalisa Toti imbuca la nostra nuova lettera al Papa:

Rimaniamo in curiosa attesa di una risposta dal Vaticano.



15 OTTOBRE 2024 RICORDIAMO INSIEME IN PIAZZA SAN PIETRO





Io credo con fede completa nell'avvento del Messia e, sebbene possa tardare, aspetterò ogni giorno la Sua venuta.

**אני מאמין באמונת שלמה
בבואת המשיח**



Mentre Andrea Di Veroli, Presidente ANED Roma, e d. Rafael Starnitzky accendono le sei candele comprate per Ricordiamo Insieme al Memoriale della Shoà di Auschwitz dalle amiche Jadwiga e Julia Chmys

MAURIZIO DI VEROLI
fondatore di Progetto DAVKA ...

... canta per noi il canto „Ani Maamin“, io credo, 12esimo Principio di Fede formulato dal teologo, filosofo e medico ebreo Moses ben Maimon (1135 - 1245) e musicato dal Rabbino Asriel Fastag in un vagone bestiame diretto nelle camere a gas tedesche.



ù



Josua Wallbrecher introduce l'ospite d'onore:

Buon pomeriggio a tutti e benvenuti. Ringraziandolo per la sua presenza con noi oggi, diamo la parola a Sua Eccellenza Dott. Bertram Maier, Vescovo di Augusta e Presidente della Commissione per il lavoro della Chiesa Universale della Conferenza Episcopale Tedesca.





SE Dott. Bertram Maier, VESCOVO DI AUGUSTA

Presidente della Commissione per il lavoro della chiesa universale della Conferenza Episcopale Tedesca

RICORDIAMO INSIEME 15 Ottobre 2024 Piazza San Pietro

Care Amiche e cari Amici,
gentilissimi Professori David e Susan Kertzer,
gentilissimi Professori Giuliani e Gargiulo,
cara famiglia Wallbrecher!

Ottantuno anni fa, il 16 ottobre 1943, qui a Roma, nelle prime ore del mattino di Shabbat, all'inizio della festa ebraica di Sukkot, la cui vigilia sarà domani sera, più di 1250 ebrei, per lo più donne, bambini e anziani, furono trascinati fuori dalle loro case e arrestati. Due giorni dopo, oltre 1000 di loro furono caricati su vagoni merci e deportati ad Auschwitz-Birkenau.

Solo pochi sopravvissero alla Shoah.

Il ricordo del rastrellamento del 16 ottobre mi riempie di vergogna come vescovo tedesco.

Furono i tedeschi a pianificare e attuare il rastrellamento.

Furono tedeschi a perseguire e arrestare ebrei, pienamente consapevoli che sarebbero stati uccisi, e questo rastrellamento avvenne qui a Roma, nel cuore della Chiesa cattolica. È vero che il nazionalsocialismo era un'ideologia anticristiana e le motivazioni di coloro che pianificarono e attuarono lo sterminio degli ebrei europei erano in totale contrasto con tutte le convinzioni cristiane. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che la Shoah ebbe luogo in Europa, in una cultura profondamente influenzata dal cristianesimo. Tutti coloro che parteciparono all'arresto, deportazione e uccisione degli ebrei avevano imparato i Dieci Comandamenti. Tutti conoscevano il comandamento "Non uccidere". La Shoah rimane una dolorosa ferita nel cuore della cristianità. Durante il Concilio Vaticano II,

la Chiesa ha profondamente riformato il suo rapporto con l'ebraismo nella dichiarazione *Nostra aetate*. Al posto di secoli di "insegnamento del disprezzo" (Jules Isaac), in molti luoghi, anche qui a Roma, è subentrata una cultura del dialogo, che esclude ogni forma di antisemitismo. Papa Francesco ha espresso chiaramente questo concetto:

"Un cristiano non può essere antisemita". E non solo: un cristiano deve attivamente opporsi all'antisemitismo. Questo è particolarmente importante oggi!
Dopo il brutale massacro che Hamas ha compiuto il 7 ottobre 2023 in Israele, il numero di attacchi antisemiti nei paesi occidentali è aumentato vertiginosamente. Solo in Germania, lo scorso anno, i reati di matrice antisemita sono raddoppiati. L'attacco terroristico di Hamas e l'aumento dell'antisemitismo hanno profondamente scosso le comunità ebraiche in Europa.
Dopo il 7 ottobre e l'inizio della guerra a Gaza, il dialogo interreligioso in molti luoghi si è interrotto e molte amicizie si sono incrinare. Molti ebrei oggi si chiedono se siano nuovamente diventati estranei. Il 7 ottobre rappresenta dunque una sfida anche per noi cristiani. È nostro dovere opporci all'antisemitismo nella vita quotidiana e sostenere gli ebrei quando vengono attaccati. Rimane nostro compito coltivare il dialogo ebraico-cristiano e le amicizie che si sono sviluppate tra ebrei e cristiani. Questo vale anche quando non siamo d'accordo con la politica del governo israeliano o con le azioni militari a Gaza e in Libano.
Non è la controversia che mette fine al dialogo, ma il silenzio.
Quando fra un po' intraprenderete i Mille Passi per recarvi all'ex Collegio Militare, vi chiedo di pregare per le vittime del rastrellamento di Roma, ma anche per gli ostaggi che si trovano ancora nelle mani di Hamas, e per le vittime delle guerre iniziate da Hamas, Hezbollah e Iran a Gaza e in Libano.



OVERTURE



Stefano Galli chitarra

Marco Macor clarinetto

Bibiana Carusi flauto e voce

Maurizio Di Veroli voce



Autumn Leaves
Eli Eli

m Joseph Kosma t Johnny Mercer
m David Zahavi t Hanna Szenes





Grazia Spizzichino - ASSOCIAZIONE RICORDIAMO INSIEME -
Piazza San Pietro Martedì, 15 Ottobre 2024



RICORDIAMO INSIEME

Stimatissimo, caro Papa Francesco,

Roma, Piazza San Pietro, 15 Ottobre 2024

il 22 ottobre 2023, 15 giorni dopo il 7 ottobre, il Cardinale SEm Kurt Koch ci ha scritto a Vs nome:
cito le sue parole:

..."nella nostra società dell'informazione praticamente tutto può essere archiviato. Ma archiviare informazioni non è ricordare, il ricordo avviene dove la nostra anima è profondamente segnata; solo quando fa male può iniziare un processo di guarigione. Il ricordo deve quindi comportare un rinnovato confronto con il passato e quindi – a D. piacendo – un dono di riconciliazione.”...

(vedi l'allegato)

Caro Papa Francesco!

Da otto anni siamo qui in Piazza San Pietro una volta all'anno e da otto anni la invitiamo in vari modi a unirsi a noi, o indipendentemente dai nostri eventi, a visitare Palazzo Salviati.

Viaggiate in tutto il mondo e a Roma visitate una grande varietà di istituzioni, luoghi e persone, a volte anche in modo sorprendente:

Non riusciamo a capire perché non visitate l'ex Collegio Militare, che si trova a soli 500 metri dalla vostra abitazione?

Né capiamo perché, in tutti questi anni, non abbiamo mai ricevuto alcuna spiegazione sul motivo perché non lo faccia, o se intenda farlo in seguito, o se si rifiuti di farlo per principio?

Tra le mura di questo palazzo rinascimentale, Palazzo Salviati, oggi Università Militare Italiana (CASD), esattamente domani, di 81 anni fa, gli occupanti nazisti tedeschi di Roma commisero una grande ingiustizia, che grida al cielo. Il luogo divenne il piazzale dell'inferno artificiale di Auschwitz. Il Papa all'epoca ne era a conoscenza e non protestò pubblicamente, né tantomeno si recò di persona sul posto per difendere le vittime innocenti. Ci sono ancora tante domande aperte.

La direzione del CASD ci ha assicurato che qualsiasi richiesta di visita da parte vostra sarebbe stata considerata come il massimo onore e sarebbe stata accolta con grande piacere e rispetto.

Noi cinque di Ricordiamo Insieme riteniamo che sia giunto il momento che uno dei successori di Pietro, (il pescatore ebreo della Galilea), intraprenda questo breve viaggio per ricordare il terrificante paradosso: *(come sottolineato lo scorso anno da Mons. Pino Pulcinelli, proprio qui, in Piazza San Pietro, cito le sue parole:*

“la vicinanza fisica tra questi due punti - pochi passi li separano - e allo stesso tempo una vergognosa distanza, quella tra gli innocenti condannati a morte e l'indifferenza di chi sapeva ed è rimasto nell'ignavia” (Mons. Pino Pulcinelli, Piazza San Pietro 25.10.2023, vedi allegato)

Con grande gratitudine e venerazione

Il Team di Ricordiamo Insieme

le firme di:

Grazia Spizzichino Rivka Spizzichino Sara Spizzichino Federika Wallbrecher Tobias Wallbrecher

Rimaniamo in curiosa attesa di una risposta dal Vaticano.



Sara Spizzichino - ASSOCIAZIONE RICORDIAMO INSIEME -
Piazza San Pietro Martedì, 15 Ottobre 2024



Il 25 settembre 2024, la nostra Associazione ha ricevuto un'email con questo messaggio:
"Volevo comunicare la mia decisione di non aderire più all'Associazione visti i comportamenti criminali tenuti dallo Stato di Israele nei riguardi della popolazione palestinese e non solo."
Non è la prima volta che qualcuno si allontana dalle nostre iniziative legate alla Shoah a causa delle attuali tensioni internazionali riguardanti Israele. Molti hanno iniziato a mostrare una cautela straordinaria nel partecipare ai nostri eventi, nonostante la nostra ben nota attitudine al dialogo non violento.

Un parroco della periferia romana tempo fa ha invitato i fedeli a non *"fare come gli israeliti, che si comportano bene solo per farsi dire bravi dagli altri,"* vorrei fargli notare che queste parole perpetuano stereotipi antisemiti. Rafforzano una visione distorta degli ebrei, dipingendoli come opportunisti, un'idea che ha radici profonde nell'antisemitismo storico e che ha giustificato discriminazione e violenza per secoli.

Mi piacerebbe ricordare a questo parroco che, a partire dal Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica ha riconosciuto gli errori del passato e ha lavorato per una vera riconciliazione con il mondo ebraico, e che è fondamentale continuare su questa strada.

Un esempio emblematico di queste contraddizioni è la figura di Agostino Gemelli, venerata nel mondo cattolico e da Papa Francesco, ma che nel 1939 fece dichiarazioni apertamente antisemite.

Oggi ci sono università e ospedali intitolati a lui, nonostante il suo passato controverso: se l'antigiudaismo cristiano ha resistito così tanto nei millenni, è forse perché abbiamo continuato a tutelare figure i cui difetti rappresentano valori che oggi dovremmo rifiutare.

Nell'assioma della comunicazione, Paul Watzlawick sostiene che non si può non comunicare e che anche il silenzio, è una forma di comunicazione, perché non esiste un comportamento che sia un non-comportamento: dunque ognuno è responsabile non solo di ciò che fa, ma di ciò che non fa. Quindi mentre oggi ricordiamo la Shoah, penso che in quest'ultimo anno così difficile per il mondo ebraico mi sarebbe piaciuto sentire più empatia dalle finestre di San Pietro.

Io vorrei davvero ricordare la mia famiglia con voi oggi, e tutte le famiglie coinvolte durante le deportazioni, ma ciò che è accaduto il 16 ottobre 1943 potete leggerlo ovunque, potrete vedere tra non molto, al CASD un'opera performativa che ho realizzato nel loro ricordo, ma io sento che li ricordo meglio se ragiono insieme a voi su come sta funzionando questo orrendo déjà-vu e su come l'antigiudaismo cristiano sia chiamato in causa.

Voglio che si arrivi a un punto tale, in cui affermazioni e comportamenti antisemiti, siano considerati fuori luogo, che non siano più socialmente accettabili, né nel mondo culturale, né nel baretto di paese. Oggi non solo l'antisemitismo è tornato un fenomeno glamour negli ambienti culturali, ma le persone non sanno nemmeno riconoscere in loro atteggiamenti antisemiti per poterli neutralizzare.

Va da sé che si torna all'ennesimo stereotipo, dove l'ebreo vede antisemiti ovunque. Il problema non sono gli antisemiti che un ebreo vede, ma l'antisemitismo in sé che una persona non vede.

Separando per un momento ebrei e cristiani, possiamo osservare che la nostra relazione presenta le caratteristiche di una relazione disfunzionale. Questa dinamica si basa su un senso di colpa persistente – dal deicidio al genocidio – che si manifesta attraverso l'aggressione passiva, come nel caso del silenzio o nella mancanza di un sostegno aperto.

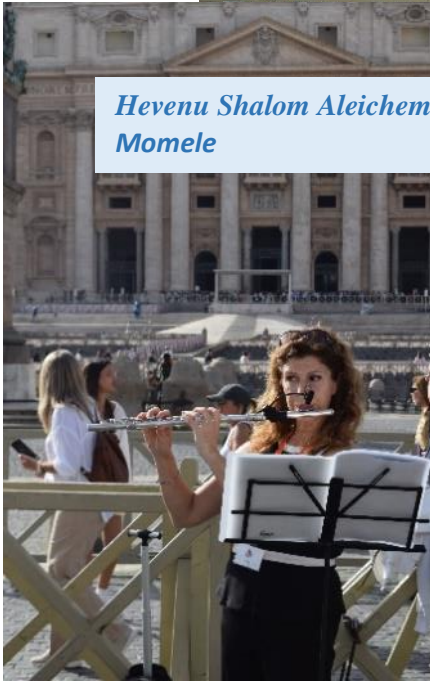
Abbiamo forse mai considerato che la relazione ebraico cristiana non sia più un problema da affrontare in modo storico, religioso o socio politico, ma psicoanalitico?

Può essere il momento di spostare il dibattito su un piano più psicologico, secondo me siamo pronti per farlo, cercando di superare le barriere storiche e religiose attraverso un'analisi che porti a una riconciliazione più profonda e sincera.





Hevenu Shalom Aleichem traditional Jewish wedding song
Momele m. Al Goodhart Mitchell Parish



Prof. Massimo Gargiulo

*pro Direttore del Centro Cardinal Bea
Università Pontificia Gregoriana*

In questo breve intervento vorrei cogliere lo stimolo proposto dal titolo, riferendolo a ciò che viene qui commemorato, la deportazione degli ebrei romani il 16 Ottobre del 1943. Il monito a ricordare è tanto più importante in fasi storiche di scarsa attenzione, se non revisionismo. Una corretta memoria storica è, d'altro canto, propedeutica a un approccio più consapevole al presente.

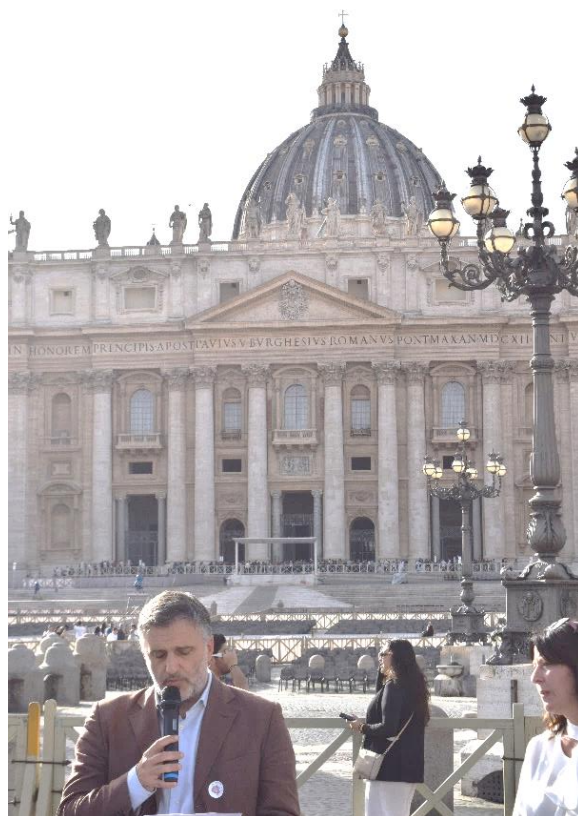
Il mio punto di avvio potrà sembrare inatteso: Roberto Farinacci, esponente di primo piano dello squadristico fascista, segretario del PNF dal 1924 al 1926, fervido sostenitore delle leggi razziali volute dal Governo Mussolini e promulgate dal Re Vittorio Emanuele III, causa peraltro di una grande disillusione degli ebrei rispetto alla monarchia sabauda, quella che con Carlo Alberto, quasi cento anni prima, aveva concesso agli ebrei piemontesi e liguri i pieni diritti civili.

Ebbene, Farinacci il 7 Novembre 1938 tenne a Milano una celebre conferenza per l'inaugurazione dell'Istituto di cultura fascista. Il discorso era intitolato *La Chiesa e gli ebrei* e prendeva di mira l'opposizione della Chiesa alle leggi razziali, una opposizione motivata essenzialmente dal fatto che esse poggiavano non sul tradizionale antigioiudaismo cristiano, bensì su principi razzisti, oltre che dalla mancanza di eccezioni per gli ebrei convertiti al cattolicesimo.

Citerò alcuni passaggi, commentandoli. Quasi in apertura Farinacci afferma:

«Voi ricorderete che da oltre cinque lustri io denunciavo il pericolo giudaico e la necessità di liberare i gangli delicati del nostro paese dagli ebrei che erano riusciti con manovra diabolica a stendere ovunque i loro tentacoli». Già questo ci dice molto di quanto vorrei qui ricordare. Da un lato si ha una delle accuse tipiche dell'antisemitismo nazista e fascista: gli ebrei, subdolamente, hanno preso il controllo di quelli che oggi si chiamerebbero *assets* strategici della società e sono rappresentati mostruosamente, dal momento che non hanno mani, ma tentacoli. Dall'altro lato, emerge immediatamente uno degli aspetti paradossali di questa conferenza, che a noi però rivela una realtà che affondava le sue radici nei lunghi secoli dell'Europa cristiana: la manovra degli ebrei è definita diabolica, un aggettivo di ambito religioso che recupera il lessico dell'antigiudaismo cristiano. Già Girolamo, che pure volle andare alla *Hebraica veritas* e si consultava con dottori ebrei, parlava delle "sinagoghe di Satana".

Subito dopo, quasi a sgombrare il campo da tendenze autoassolutorie presenti in alcune riletture di quel passato, volte a riversare sull'alleanza con la Germania nazista il peggio delle politiche fasciste, Farinacci prosegue: «E non ci si venga a dire che la politica antisemita, seguita oggi dall'Italia, ci è stata suggerita o l'abbiamo presa a prestito dalla Germania. Bisogna essere in mala fede per affermare questo. La stampa nazionale in questi ultimi tempi ha ripubblicato brani di discorsi



e di scritti del '23 e del '25 e degli anni seguenti, con i quali il Duce affermava la necessità di difendere la nostra razza [...] Prima ancora che sorgesse in Germania il Nazionalsocialismo, Mussolini pubblicava sul Popolo d'Italia il 4 giugno del 1919 quanto ora vi leggo:

«Se Pietrogrado non cade, se Denikin segna il passo, gli è che così vogliono i grandi banchieri ebraici di Londra e di New York, legati da vincoli di razza con gli ebrei che a Mosca come a Budapest si prendono una rivincita contro la razza ariana che li ha condannati alla dispersione per tanti secoli. In Russia vi è l'ottanta per cento dei dirigenti dei soviet che sono ebrei.

Il bolscevismo non sarebbe per avventura la vendetta dell'Ebraismo contro il Cristianesimo?

L'argomento si presta alla meditazione»». Colui che Farinacci definisce il suo capo, già nel 1919 univa all'accusa di controllare la finanza internazionale quella di guidare la rivoluzione bolscevica. Di nuovo l'antisemitismo, in questo caso economico, non può essere scisso dal discorso religioso: gli ebrei bramano la vendetta contro quei cristiani che per secoli li hanno costretti alla diaspora e alla marginalità.

Non manca un passaggio sul sionismo, che, pur in mezzo ad affermazioni deliranti, può fornire utili spunti di riflessioni sull'attualità: «Gli ebrei in Italia — quando dico ebrei intendo parlare della moltitudine e trascurare le eccezioni — non presero mai posizione decisa contro l'Internazionale ebraica. Non solo, ma inviarono i loro rappresentanti a Ginevra, sede del Parlamento internazionale ebraico. Non solo, ma si stampò e si disse più volte dagli stessi giudei che essi rappresentano una razza diversa dalla nostra, inconfondibile ed inassimilabile, e che essi non riconoscevano nessun principio di nazionalità fuori del loro, ed essi lo esaltarono, questo principio, con la campagna a favore del sionismo. Per gli ebrei noi non eravamo che dei Goim, degli spregevoli esseri zoologici».

Arrivo così al centro di queste mie brevi riflessioni, con il paradosso che esse nascono dalle frasi con cui di più Farinacci vuole attaccare la Chiesa per la sua opposizione alle leggi razziali.

Per lui la questione ebraica sarebbe risolta da queste leggi, anzi, prima ancora, dalla autoesclusione degli ebrei descritta nella citazione precedente. Ma, prosegue: «Non ci occuperemmo più di loro [scil degli ebrei] se non ci avesse sorpreso l'atteggiamento della Chiesa ufficiale che è in antitesi stridente con tutta la storia del cattolicesimo. Noi cattolici fascisti consideriamo il problema ebraico un problema strettamente politico e non religioso, e in materia politica ognuno ha e difende le sue idee. Ma diciamo a conforto della nostra anima che se, come cattolici, siamo divenuti antisemiti, lo dobbiamo agli insegnamenti che ci furono dati dalla Chiesa durante venti secoli».

A prima vista sembrerebbe che potremmo essere confortati da ciò che dice il gerarca, quando parla dell'opposizione della Chiesa ufficiale alle leggi antiebraiche. Purtroppo, quello che viene subito dopo toglie l'illusione, con l'affermazione, che più chiara non poteva essere, di come l'antisemitismo fascista sia il prodotto degli insegnamenti dati dalla Chiesa per venti secoli.

È ovvio che Farinacci distorce e semplifica una storia più complessa, ma è altrettanto chiaro che vi sono in queste parole elementi di forte verità. Vorrei citare a proposito ciò che dice Anna Foa. «Chi invece quest'equiparazione [tra antiggiudaismo antico e antisemitismo moderno] la fece, proprio per cercare di spostare la Chiesa sulle posizioni del razzismo biologico fascista, richiamandola a essere coerente con le sue posizioni passate, fu Roberto Farinacci, [...] tentò di dimostrare l'assoluta sintonia fra antiggiudaismo ecclesiastico e antisemitismo razzista.

Questo, però, non dimostra altro che la volontà del fascismo di trarre la Chiesa dalla sua parte [cita poi l'ulteriore esempio del gesuita Tacchi Venturi]. Vi si dimostra, semmai, la continuità del tradizionale atteggiamento antiggiudaico della Chiesa, il suo vedere nelle leggi razziste non tanto il preludio allo sterminio – per quanto cieca potesse essere nel 1943 questa posizione –

ma il rovesciamento dell'odiata emancipazione degli ebrei, il loro rifiuto di una subordinazione sociale che la Chiesa, ancora nel 1943, e sia pure per poco, continuava a ritenere legittima»¹.

Ci sarebbe molto da dire, ma non è possibile farlo in questa sede. Basti dire che chi legga il resto del discorso di Farinacci, noterà la precisione nella ripresa di concetti chiave dell'antigiudaismo cristiano, a cominciare dall'idea agostiniana degli ebrei come testimoni della verità.

In queste poche righe ho provato quindi a ricordare, insieme a voi, alcuni fatti connessi alla ricorrenza odierna. Il ruolo non solo accessorio del fascismo rispetto alle persecuzioni antiebraiche, addirittura la primazia rivendicata, e l'intima connessione tra antisemitismo fascio-nazista e antigiudaismo cristiano, il che non esclude ovviamente gli esempi di cristiani e cattolici che spesero le proprie vite contro l'orrore nazi-fascista e per salvare ebrei ricercati.

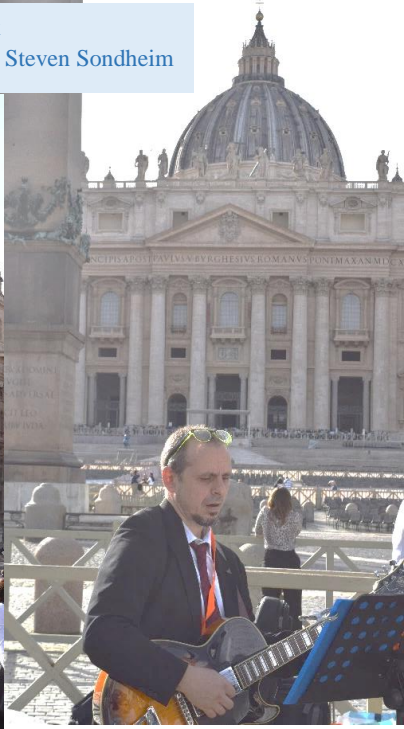
La Chiesa ne esce piena di ambiguità, non solo tattiche, ma anche teologiche. È proprio quest'ultimo il terreno su cui siamo chiamati a progredire a ottantun anni da quei tragici eventi, consapevoli dei passi che, fortunatamente, da allora sono stati compiuti.



¹ A. Foa, «Le discriminazioni antiebraiche nell'Europa medioevale e moderna», in G. Lacerenza – R. Spadaccini (a cura di), *Atti delle giornate di studio per i settant'anni delle leggi razziali in Italia: Napoli, Università "L'Orientale" - Archivio di Stato 17 e 25 novembre 2008, Archivio di Studi Ebraici I*, Napoli 2009, pp. 48-49.



Sh'ma t Deut.6.4 m Tavika Pik
Somewhere t / m Leonard Bernstein, Steven Sondheim



Prof. Massimo Giuliani

Docente di Pensiero Ebraico, Università di Trento



Esattamente ottant'anni fa, nell'autunno del 1944, lo scrittore e critico letterario Giacomo Debenedetti fissava in un'asciutta cronaca, in prosa scultorea, quel che successe agli ebrei di Roma la mattina del 16 ottobre 1943, uno *shabbat*. Nessun altro titolo, se non quella data: *16 ottobre 1943*. Poche settimane prima aveva scritto un altro saggio memorabile, intitolato *Otto ebrei*, il resoconto dell'altra tragedia della comunità ebraica, avvenuta il 24 marzo 1944: l'eccidio commesso dai tedeschi alle Fosse Ardeatine. I due brevi testi sono, per unanime internazionale riconoscimento, uno dei più alti documenti di quelle tragedie, ancora incise nel *back up* di quest'antica comunità dei figli e delle figlie di Israele. Esse ogni anno vengono ricordate in onore dei deportati e dei morti e in auspicio che la loro memoria sia *memento* per tutti, ebrei e non ebrei, credenti e non credenti, soprattutto in questa città considerata "il cuore del cattolicesimo" affinché la coscienza collettiva abbia un sussulto e un risveglio alla responsabilità dinanzi alle conseguenze estreme cui può portare un pregiudizio che si faccia sistema ideologico, e degeneri infine in odio metafisico, poco importa se di matrice religiosa o secolare. Gli ebrei di tutta Europa furono allora presi di mira in quanto "oggetto" di quello stigma antico che nei secoli s'era fatto catena di pregiudizi, di discriminazioni e di aperte persecuzioni prima dei diritti (solo recentemente) acquisiti e poi delle persone. Tale stigma colpiva beni ebraici ed ebrei in persona per colpire la loro identità complessiva, fatta di fede religiosa e di tradizioni culturali, fatta di corpi e di anime inseriti in una storia trimillenaria, che era stata alveo e matrice dello stesso cristianesimo.

In una delle tante edizioni, il libro di Debenedetti *16 ottobre 1943* è stato paragonato alla denuncia fatta da Alessandro Manzoni con la sua *Storia della colonna infame*, un testo che nel 1843 suscitò l'ammirazione di Shmuel David Luzzatto, docente dell'allora Collegio rabbinico di Padova, al quale quelle pagine di cronaca milanese ricordavano «i monumenti di infamia eretti contro i giudei», scriveva il Luzzatto, che esistono ancora «non abbattuti né dalla mano dei lumi né da quella della coscienza». Lumi storici e coscienza etica hanno, dai tempi di Shadal e di Manzoni e poi dei tragici anni '43 -'44, fatto grandi progressi in molte parti dell'Occidente moderno. E tuttavia! E tuttavia siamo oggi qui a ricordare e fare “memoria insieme” a un anno soltanto da altri tragicissimi eventi, che hanno colpito al cuore il popolo ebraico, e stavolta nella sua terra e nello Stato di Israele, lo stato sorto all'indomani dagli eventi della Shoah per dare un rifugio sicuro a quanti erano state e avrebbero di nuovo potuto diventare vittime del pregiudizio e dell'odio antiebraico.

Anche il 7 ottobre 2023 era uno *shabbat*, per di più era *Shmini atzeret*, giorno conclusivo della solennità di *Sukkot*. Gli odiatori di Israele hanno colpito nel modo più brutale e disumano, senza preavviso e senza alcuno scrupolo, giovani e anziani, donne e bambini, in scene che sono state un ripugnante *remaking* delle azioni atroci dei nazisti e dei loro volenterosi collaboratori. Ora, a distanza di un anno così drammatico e foriero di ancora imprevedibili conseguenze, è impossibile per questa comunità – per gli ebrei romani – non associare la memoria del 16 ottobre di 81 anni fa alla memoria delle ferite fresche e aperte, brucianti ed estenuanti, del “sette ottobre”. L'infinita serie di analisi, dibattiti e studi geopolitici su quel giorno e su quanto ne è seguito non cambia il fatto che un filo, apparentemente senza cesure, lega l'odio antico a quello della Shoah e quello della Shoah all'odio di Hamas e di Hezbollah. Comunque si giudichi la guerra in corso, e qualunque strategia si auspichi per raggiungere la pace tra i popoli che vivono in Medio Oriente, resta vero non ci sarà pace nella regione fino a quando non sarà estirpato dai cuori, cioè dalle menti e dai libri scolastici e dalle parole di politici e genitori ed educatori, l'odio contro gli ebrei e l'ebraismo; in altre parole, fino a quando non si riconoscerà la dignità e il diritto di esistere di Israele nella sua specificità religiosa, culturale e politica. Questo riconoscimento – e questa “sostituzione” dell'odio con l'accettazione – è la chiave perché anche il popolo palestinese possa, al fine, risollevarsi la testa, e il corpo a sua volta ferito, e ricominciare a pensarsi in modo diverso e autonomo nello scacchiere mediorientale. Come dar torto a chi ricorda che non si può, in Europa, continuare a commemorare gli ebrei della Shoah, morti come vittime di un'ideologia razzista e di regimi totalitari, e al contempo vilipendere e delegittimare i discendenti vivi di quelle vittime, negando loro il diritto di difendersi dal medesimo odio che li circonda e che li vuole annientare. Non si possono celebrare, il 27 gennaio, giorno della memoria, gli ebrei vestiti da internati in Auschwitz e negli altri campi della morte, vittime del nazi-fascismo, e al contempo impedire o rimproverare ai pronipoti dei sopravvissuti ad Auschwitz di difendersi e proteggere, con la divisa di *Tzahal* – dell'esercito di difesa di Israele – il loro Paese e la loro terra, sintesi odierna dell'intera storia che, dalla Bibbia ad oggi, attesta il coraggio di ricostruire quasi dal nulla uno stato e un'economia, culla di una straordinaria vita intellettuale e religiosa, quello Stato di Israele senza il quale il popolo ebraico non può oggi pensare se stesso, unito pur nella varietà e persino nelle sue divisioni interne.

La memoria del 16 ottobre 1943, in questo luogo così simbolico della storia cristiana, implica anche un richiamo al fatto che la deportazione degli ebrei romani avvenne, come scrisse la storica Susan Zuccotti, “sotto le finestre del Papa” (del papa di allora). Vero, dal dopoguerra la chiesa cattolica, insieme ad altre chiese cristiane, ha compiuto grandi passi nella direzione dell'abbandono

dei tradizionali pregiudizi antiebraici, che risalgono ai primi secoli di formazione delle dottrine cristiane, quando ancora era vivo l'agone con la matrice ebraica. Molte chiese auto-definiscono i profondi cambiamenti intercorsi con un termine della stessa tradizione ebraica, chiamandoli un percorso di *teshuvà*. *Teshuvà* indica diverse cose: presa di coscienza, pentimento ed espiazione per gli errori fatti, cambio di prospettiva, determinazione a riparare i danni inferti e responsabilizzazione per il futuro. Non pochi ambienti ebraici, negli ultimi decenni, hanno riconosciuto il valore di questo cambio di passo nell'approccio cristiano ad ebrei ed ebraismo, e hanno manifestato apprezzamento e non di rado incoraggiamento a proseguire. Sì, a proseguire nel pieno riconoscimento dell'identità ebraica, che oggi esige l'inclusione della centralità della terra di Israele per tale identità, per l'esistenza e il futuro del popolo ebraico, che viva in quella terra o no. È cruciale che il mondo cristiano comprenda il perché lo Stato di Israele è parte integrante del destino odierno del popolo al quale Iddio benedetto si è legato con amore, in un patto che, per usare una formula forgiata da un papa, "non è mai stato revocato" né da Dio né dai figli e delle figlie di Israele. Il *ricordare insieme* i tragici eventi del 16 ottobre '43, a un anno da quel che è successo nello Stato di Israele, significa ribadire insieme che il legame tra la terra di Israele e il popolo ebraico è altrettanto "irrevocabile"; che ciò sia giustificato teologicamente o soltanto storicamente importa meno del fatto stesso che lo giustifichi e lo si accetti. Tanto si deve alla speranza che lega le vittime di ottantun anni fa (ormai i sopravvissuti quasi del tutto scomparsi) ai loro discendenti, che continuano ad accrescere ed animare questa comunità ebraica di Roma, la più antica della diaspora europea e che come tale vuole continuare a vivere e a prosperare. *Yehi ratzon*. Sia volontà del Cielo «che si moltiplichino i nostri meriti e si attui per noi il versetto della Torà:

U-faniti alekhem u-iffreti etkhem, ve-hirbeti etkhem va-haqimoti et briti etkhem – Mi volgerò a voi, vi farò fruttificare, vi moltiplicherò e confermerò il Mio patto con voi (Wayqrà/Levitico 26,9)». Amen.



Prof. Giuliani legge la lettera di SE Ambasciatore Y. Sideman:



**AMBASCIATORE D'ISRAELE
PRESSO LA SANTA SEDE**

**שגריר ישראל
ליד הכס הקדוש**

Roma, 10 ottobre 2024

Cari Grazia, Rivka e Sara Spizzichino, Federika e Tobias Wallbrecher,

di recente ho assunto il ruolo di Ambasciatore di Israele presso la Santa Sede e ho già avuto il privilegio di incontrarvi. In un momento così difficile per Israele, scoprire veri amici come voi è inestimabile.

Desidero esprimere la mia gratitudine per la vostra iniziativa "Ricordiamo Insieme", giunta ora alla sua dodicesima edizione. Mi dispiace non poter essere presente con voi oggi, ma vi sono vicino con lo spirito mentre portate avanti questo importante lavoro.

È passato ormai un anno dal terribile massacro del 7 ottobre, perpetrato dai terroristi di Hamas, che ha causato la brutale morte di molte persone innocenti, si è trattato del più grande massacro di ebrei dalla Shoah.

Immediatamente dopo questi drammatici avvenimenti, il mondo ha dimostrato solidarietà nei confronti di Israele, in quanto vittima. Purtroppo, non appena abbiamo iniziato a difenderci, quella solidarietà è svanita, evidenziando anche correnti di antisemitismo che continuano a persistere.

L'antisemitismo, infatti, sta riemergendo con forza e sta crescendo esponenzialmente dal 7 ottobre. Questo fenomeno dovrebbe essere fonte di preoccupazione per tutti noi. L'antisemitismo è un odio antico e pericoloso, che minaccia i nostri valori fondamentali e rischia di cancellare le lezioni impartiteci dalla storia se non srimaniamo costantemente vigili.

Grazie, Grazia, Rivka Sara, Federika e Tobias, per il vostro prezioso e complesso lavoro .

Cordiali saluti,

Yaron Sideman

Sigg.ri Federika e Tobias Wallbrecher
Via Domenico Silvieri, 30
00165 Roma



אָנִי מַאֲמִין **Ani Maamin Io Credo** t Rav A. Fastag m P. Coldwell S. Ivory

*Io credo
con fede completa
nella venuta del Messia
e anche se dovesse tardare
io credo nella Sua venuta.*

אָנִי מַאֲמִין בְּאַמוּנָה שְׁלֵמָה בְּבִיאַת הַמָּשִׁיחַ,
וְאֵף עַל פִּי שְׂיִתְמַהֲמָהּ, עִם כָּל זֶה אֶחְסֶקָה לוֹ
בְּכָל יוֹם שְׂיָבוֹא.



MILLE PASSI



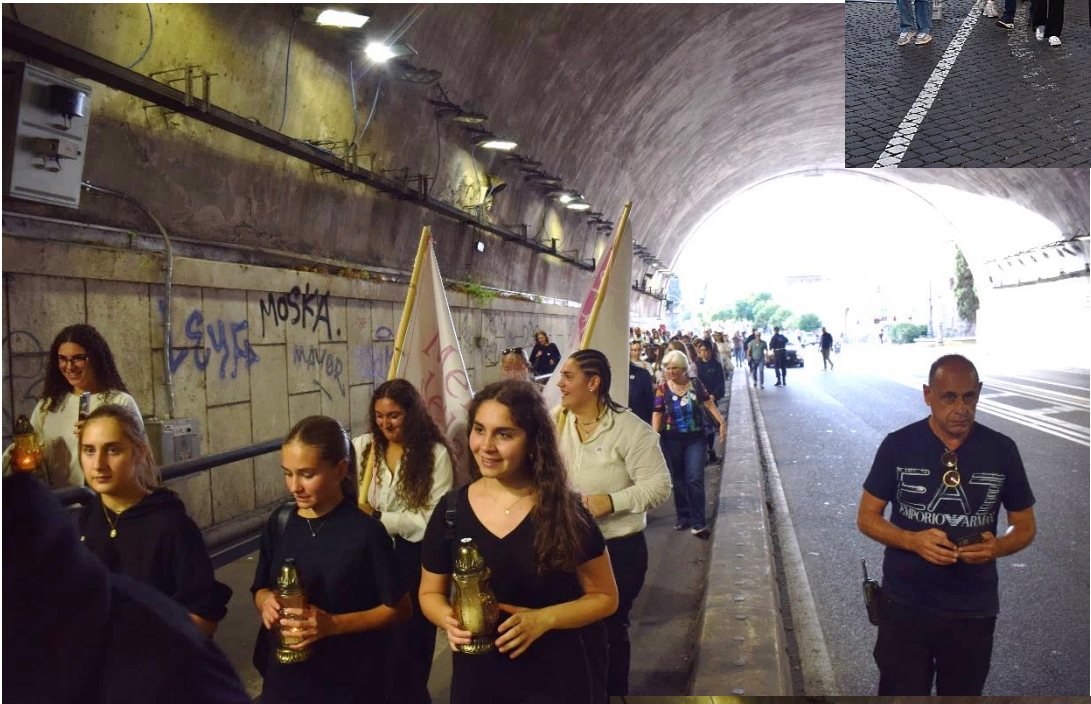
2024

con gli amici Angelo Di Capua e Susan e David Kertzer





...e con la partecipazione commovente e ammirevole degli studenti ed insegnanti di alcune scuole...





Entriamo nel cortile storico di **Palazzo Salviati**,
ex Collegio Militare, oggi Centro Alti Studi per la Difesa.





Daniel Coen intona la preghiera dal Salmo 137

Im eshkech Yerushalaim

אם אשכח ירושלים

e contemporaneamente si accendono ai quattro tavoli le i più di 250 candeline in ricordo dei bambini deportati da Roma ed uccisi nelle camere a gas tedesche .

**Se ti dimentico, Gerusalemme,
si dimentichi la mia destra della sua abilità.
Si attacchi la mia lingua al palato
se non ti ricordo,
se non considero Gerusalemme
la mia più grande gioia.**



Marco Macor e Stefano Galli con la melodia
"Portico D'Ottavia" di Mons. Marco Frisina



Rivka Spizzichino **RICORDIAMO INSIEME**



A nome dell'associazione "Ricordiamo Insieme" vorrei aprire la cerimonia commemorativa con alcune brevi riflessioni:

Abbiamo vissuto un anno difficilissimo, e per chi si occupa di Memoria come noi da tanti anni la frustrazione ha preso spesso il sopravvento. Ma è stato anche un anno di ricerca e approfondimento del tema dell'antisemitismo.

Abbiamo visto l'antisemitismo in azione nei volti di chi, convinto di agire nel giusto, ha impedito ai relatori ebrei di intervenire alle conferenze. Con sgomento, abbiamo assistito alla crescente ostilità in alcuni ambiti culturali, in particolare nel cinema e nelle arti visive, dove la presenza ebraica è tornata oggetto di sentimenti controversi. Abbiamo avuto modo di rivedere sul giornale dopo 80 anni le vignette sfacciatamente antisemite riproposte sul calco di quelle del 1938. Abbiamo compreso attraverso quali menzogne si è giunti a legittimare le *leggi razziali* e quanto, sotto l'ombrello della libertà di pensiero, non possa essere tollerata qualunque tempesta d'odio.

Chi non è in grado di riconoscere l'antisemitismo, non sa cogliere il ritorno dei vecchi temi dell'odio antiebraico e non sa distinguere un'affermazione antisemita da una che non lo è. Se oggi siamo finalmente capaci di indignarci di fronte a contenuti sessisti o razzisti, lo stesso non accade ancora per l'antisemitismo. Questo viene spesso attribuito ad altre cause, giustificato, o persino legittimato.

E mentre parliamo di Memoria nelle scuole, parliamo ancora troppo poco di antisemitismo.

Abbiamo costruito una casa fatta di mosaici, complessi da ricomporre, ma abbiamo trascurato le fondamenta. E quando arriva un terremoto, i pezzi del nostro mosaico crollano a terra.

Sarebbe utile a questo proposito che gli studenti conoscessero meglio gli autori che hanno trattato da vicino questo tema, prima fra tutti Deborah Lipstadt che ha percorso con noi i mille passi che ci separano da qui a San Pietro, tenendo presente che se non si conoscono le basi fenomenologiche dell'antisemitismo, non ci si può dichiarare non antisemiti.

L'antisemitismo inizia con le bugie a cui si sceglie di credere, e l'unico antidoto è una profonda conoscenza dell'odio antiebraico nelle sue forme storiche e attuali. Il nostro auspicio è quello di una società futura in grado di riconoscere i temi dell'odio antiebraico e condannarli, e che si scandalizza per l'antisemitismo nelle università, negli ambiti culturali, e nelle vignette.

Josua Wallbrecher **RICORDIAMO INSIEME**

Ringraziamo tutti voi per essere qui oggi.

Ringraziamo con particolare affetto e amicizia tutte le persone che sono testimoni della Shoah della prima, seconda e terza generazione.

In nome del Team di Ricordiamo Insieme mi inchino davanti a tutti i parenti e amici delle vittime del 7 Ottobre scorso, cioè davanti a tutto il Popolo d'Israele.



Ringraziamo le scuole presenti, il corpo docente e gli allievi, in modo particolare il Coro Giovanile With Us, il liceo musicale Pinchetti da Tirano, Sondrio, che ci doneranno la loro musica per onorare oggi in modo particolare la memoria dei bambini deportati ed uccisi nel gas tedesco nel campo di sterminio di Auschwitz - Birkenau e di onorare Carolina Milani, unica persona cattolica la quale eroicamente è salita sul vagone bestiame diretto nelle camere a gas. Siamo onorati della presenza di due sue nipoti. Il presidente dell'Associazione Progetto Memoria Dott. Lello Dell'Aricea ha reso possibile questo incontro di oggi.

Salutiamo lui, gli stimati parenti di Carolina e il vicesindaco di Scarperia, luogo con un applauso.

Salutiamo inoltre con gratitudine per la presenza:

- Il Generale Stefano Mannino, padrone di Casa, presidente del Centro Alti Studi per la Difesa, la cui sensibilità e ospitalità ci aiutano a rendere possibile questo incontro.

- Sua Eccellenza L'Arcivescovo Militare per l'Italia Santo Marciandò

- Il Dott. Rav Riccardo Shemuel Di Segni, Rabbino Capo di Roma

Siamo onorati dalla presenza del Premio Pulitzer Prof David Kertzer e sua consorte Susan e ringraziamo tutti i rappresentanti delle diverse ambasciate, delle istituzioni militari, civili e religiose, così come di associazioni amiche, per la loro presenza e il loro supporto.

Per onorare la Memoria dei bambini ebrei deportati da Roma e tragicamente uccisi durante l'occupazione tedesca, **vi invitiamo ora a partecipare alla performance "Il silenzio dei bambini"**.

A partire dalle prime file verrete invitati ad alzarvi e ad avvicinarvi a uno dei quattro tavoli posti alle vostre spalle. Ad ogni tavolo, riceverete una candela e una targa con il nome di un bambino. Successivamente, utilizzando i corridoi diagonali a ogni angolo, vi chiederemo di posare le candele sulle lastre di legno che vedete al centro, collocando le targhe con il nome davanti a ciascuna candela. Poiché i nomi sono spaventosamente numerosi, vi invitiamo a ripetere questo percorso due o tre volte. Naturalmente, chiunque non si senta in grado di partecipare è libero di rimanere seduto.

Contemporaneamente prende inizio la performance "**La Sartoria della Memoria**" a cura del reparto creativo di Ricordiamo Insieme, 24 H Drawing Lab e Spizzichino Remote Studio. Il coro giovanile With Us accompagnerà la performance con un canto. Prendiamoci un momento per ascoltarli prima di dare inizio alla nostra commemorazione.



La Sartoria della Memoria

Ricucire pezzi di stoffa per raccontare che mantenere la memoria è un processo frammentario, imperfetto e quanto sia importante a ricucire una forma di dialogo con la persona perduta.

Tra i lembi di stoffa strappati la ricostruzione di un insolubile puzzle, quello che si mescola al racconto diretto e a quello sentito: ricordare è un esercizio difficile, ma che si fa per tenere ogni famiglia legata da un filo, interconnessa nonostante la perdita.

Il tessuto di cotone di un antico corredo nuziale, utilizzato a sostegno dell'immagine di famiglia, è un elemento carico di tradizione e intimità: rappresenta la vita, la continuità familiare e l'eredità culturale attraverso un secolo.

L'immagine fotografica, fragile e incompleta, racchiude un ricordo che si sta sgretolando, evocando la memoria delle persone e delle vite spezzate durante la Shoah.

Il gesto dello strappare e poi ricucire, associato alla "keriah" - la pratica ebraica del lutto che prevede lo strappo simbolico dei vestiti - , porta in questo lavoro una dimensione di dolore e di perdita. La keriah rappresenta il cuore spezzato, ma il ricucire indica un tentativo di guarigione, di elaborazione del trauma e del lutto - personale e collettivo -, senza mai dimenticare la rottura che ha segnato la storia. Questa cicatrice sul tessuto diventa una metafora visiva: la lacerazione inflitta è visibile e permanente, ma il filo che la unisce indica la volontà di mantenere vive le storie e le persone perse, nonostante le rotture profonde che la Shoah ha lasciato.

L'immagine stampata fotograficamente sul tessuto emerge dal buio della camera oscura: questo processo di sviluppo, in cui le figure prendono gradualmente forma dal nulla, evoca la difficile emersione delle storie personali e collettive, molte di queste rimaste in ombra. La camera oscura diventa una metafora del buio dell'oblio e del trauma, mentre la fotosensibilizzazione richiama il lavoro della memoria, un processo delicato che richiede tempo e cura.

L'immagine non appare subito, ma solo dopo un intervento deliberato, come a suggerire che il ricordo ha bisogno di essere 'attivato', portato alla luce e ri-sensibilizzato per non scomparire del tutto. Questo "emergere dal buio" è significativo perché sottolinea la fragilità della memoria e della vita, e al tempo stesso, il potere di far riapparire ciò che rischia di perdersi.

Il tessuto antico e l'atto fisico di cucitura suggeriscono anche una continuità storica tra passato e presente, l'eredità delle sofferenze e il modo in cui queste vengono rielaborate nelle generazioni successive. Un trauma che da generazioni cerca consolazione nelle fotografie di famiglia, dove le immagini diventano testimonianza di essere esistiti.

Il reparto creativo dell'Associazione Ricordiamo Insieme offre un tributo a tutti i sarti della memoria che con operosità ricompongono frammenti, ricuciono pezzi - spesso al buio - e stabiliscono associazioni nel tentativo di riconnettere non solo porzioni di storia, ma di vita familiare mancata.

Grazia Spizzichino · Rivka Spizzichino · Assunta Francesconi · Sara Spizzichino



Giuditta Spizzichino, deportata il 18 Ottobre 1943
stampa ai sali d'argento su cotone emulsionato

SARTORIA DELLA MEMORIA

Nella Sartoria della Memoria della Famiglia Spizzichino
dai brandelli sanguinanti del Ricordo
dal dolore immenso e dalle terribile paure...
dei propri cari
dei familiari stretti
delle vittime
dalle fotografie sbiadite di un tempo
si cerca incessantemente
punto per punto
in lacrime
di creare tessuto vitale
unità tenera
luce vibrante
come le candeline nel cortile
per tessere oggi
un barlume di speranza
un bagliore che s'intrecci con le vite di innumerevoli assassinati
che ora sono cenere nel vento sopra Auschwitz per sempre
minuscole particelle del loro essere
dissolte orribilmente nelle correnti del fiume Sola
che scorre con brividi verso l'eternità
ovunque
e in nessun luogo del mondo.



Affinché ci sia di nuovo un luogo in cui commemorarli.

Che la loro Memoria sia di Benedizione.



אלי, אלי
 שלא יגמר לעולם
 החול והים,
 רשרוש של המים,
 ברק השמים,
 תפלת האדם.

*Signore, che mai
 abbiano fine nel mondo
 la sabbia e il mare,
 il fruscio delle acque,
 il luccichio nei cieli
 e la preghiera dell'uomo.
 (t Hanna Szenes)*

Al mattino fammi sentire la Tua grazia,
 poiché in Te confido.
 Fammi conoscere la strada da percorrere,
 perché a Te si innalza l'anima mia.
 Salvami dai miei nemici, Signore,
 Te mi affido.
 Insegnami a compiere il Tuo volere,
 perché sei Tu il mio D.o.
 Il Tuo spirito buono
 mi guidi in terra piana.
 Per il Tuo nome, Signore, fammi vivere,
 liberami dall'angoscia, per la Tua
 giustizia.
 Per la Tua fedeltà disperdi i miei nemici,
 a' perire chi mi opprime,
 poiché io sono Tuo servo.



Salmo 143 di Davide.

Signore, ascolta la mia preghiera,
 Tu che sei fedele,
 non chiamare in giudizio il Tuo servo:
 Nessun vivente davanti a Te è giusto.
 Il nemico mi perseguita,
 calpesta a terra la mia vita,
 mi ha relegato nelle tenebre
 come i morti da gran tempo.
 In me languisce il mio spirito,
 si agghiaccia il mio cuore.
 Ricordo i giorni antichi,
 ripenso a tutte le Tue opere
 medito sui Tuoi prodigi.
 a Te protendo le mie mani,
 sono davanti a Te come terra riarsa.
 Rispondimi presto, Signore,
 non nascondermi il Tuo volto,
 perché non sia come chi scende nella fossa.

בצדקתך: עָנִי בְּאִמְנַתְךָ אֵל־תַּחֲנוּגִי הַאֲזִינָה תִּפְלִיתִי שְׁמַע אִי הִנֵּה לְדָוִד מִזְמוֹר



**CORO GIOVANILE
 WITH US**



RICORDIAMO INSIEME XII EDIZIONE 2024

Martedì 15 ottobre 2024

Coro Giovanile With Us

Direttrice: **Camilla Di Lorenzo**
Pianista: **Francesco Capogreco**

Coriste:

Carolina Altieri
Lidia Averini
Caterina Benincasa
Emma Biancolin
Estella Bottacchiari
Arianna Brunetti
Alice Caruso
Sofia Cese
Eleonora Crestacci
Marta Croppo
Margherita D'Andrea
Bianca Da Rin
Sofia De Rosa
Alice Demontagne
Valeria Fiori
Maria Milella
Angelica Moro
Laura Muratori
Laura Murgia
Diana Munzillo
Alice Onorati
Ilaria Orlando
Emilia Raimondi
Claudia Tagliacozzo
Nicole Turco
Sara Maria Ventura



Elì Elì – Halicha Lekeisarya

(H. Senesh, D. Zehavi, arr. R. Brisotto)

Al shlosa d'varim

(P. Avot, A. E. Naplan)
segnato in Lis

Hine ma tov

(E. Naplan – Salmo 133:1)



Mentre il coro giovanile *With Us* inizia a intonare l'Eli Eli di Hannah Szenes, Sara Spizzichino e sua madre Assunta Francesconi si siedono alla "Sartoria della Memoria" e cominciano, con mani attente, a cucire i brandelli di Memoria. Non si fermano mai.

Le persone, in silenzio, si avvicinano ai quattro tavoli, ricevono una targa con il nome di un bambino e una piccola candela già accesa in un vaso trasparente. Le candele erano state già accese durante la preghiera iniziale, cantata da Daniel Coen. Ma sono tantissime, tantissime candeline!

Ora, portano le luci e le piccole lapidi commemorative di legno. Partono dal centro del cortile, dove le lastrine segnano il posto dove deporle.

Ogni gesto è un atto di devozione. Ecco, si alza il Rabbino Capo di Roma.

Vedo dei signori che da bambini furono perseguitati, e non riesco a trattenere le lacrime. Il coro, con il suo Eli Eli, intona la melodia struggente e pura, le loro voci sono angeliche. Una delle coriste recita il Salmo 143 in ebraico e in italiano. Ancora portano le luci. L'Arcivescovo Militare. Un Sindaco? E ancora. E ancora. Studenti, si alzano i giovani musicisti venuti da Tirano, un Generale, l'Assessore alla Memoria della Comunità Ebraica di Roma, vedo anche una suora. Lo storico famosissimo con sua moglie. È un gesto umile, profondamente umile. Lentamente il sole tramonta e le piccole luci tremano nel semibuio. I nomi sono così tanti che ogni partecipante si alza più volte, affinché nessun bambino assassinato venga dimenticato.

Il vento d'ottobre, ogni tanto, spegne le luci tremolanti. Alcuni studenti, insieme a un medico tedesco, le riaccendono senza sosta, là dove si sono spente.

"Le riaccendo".

"Le riaccendo di nuovo".

Stasera, oggi, devono brillare.

Non voglio dimenticare i nomi.



“IL SILENZIO DEI BAMBINI”





ELI, ELI...



SARTORIA DELLA MEMORIA

**...dei propri cari
dei familiari stretti
delle vittime.....**





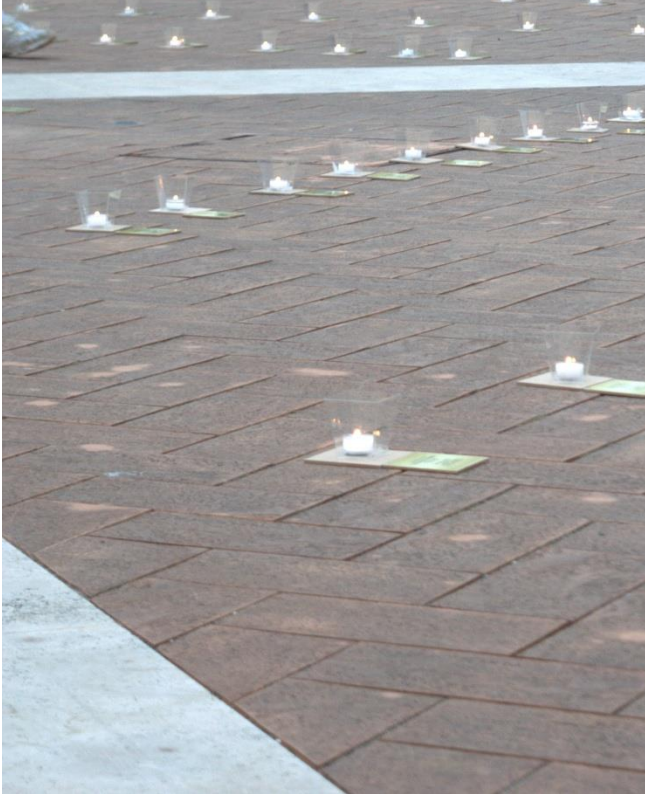
**...CHE MAI ABBIANO FINE NEL MONDO
LA SABBIA E IL MARE....**





**IL FRUSCIO DELLE ACQUE
...IL LUCCICCHIO NEI CIELI**





E LA PREGHIERA DELL'UOMO



הִנֵּה מָה—טוֹב וּמָה—נְעִים.
שִׁבְת אֲחִים גַּם יָחַד.

ECCO QUANT'È BUONO E QUANT'È PIACEVOLE CHE I FRATELLI STIANO INSIEME.

SARTORIA DELLA MEMORIA



**...dalle fotografie sbiadite di un tempo
si cerca incessantemente
punto per punto...**



Dott. Rav Riccardo Shemuel Di Segni

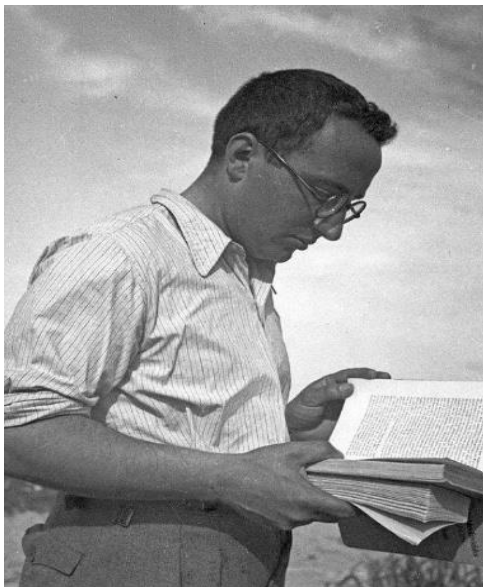
Rabbino Capo di Roma



Buonasera, il canto che abbiamo appena ascoltato da questo coro bravissimo, è un canto di Hannah Szenes. Questa estate, in Israele, sono andato a visitare la nuova biblioteca nazionale a Gerusalemme, un edificio impressionante per l'architettura, le dimensioni e quello che raccoglie. C'è una sala nella quale vengono esposti dei manoscritti famosi:

ce ne sono di tutti i tipi, e uno di questi è un quadernino scolastico in cui c'è la prima stesura del canto che abbiamo appena ascoltato, "Eli, Eli", di **Hannah Szenes**, che è considerata un'eroina in Israele.

Era una ragazza ungherese che già negli anni Venti era andata a vivere in Israele. Quando è scoppiata la guerra, si è voluta arruolare nell'esercito inglese; si è fatta paracadutare in Ungheria, è stata arrestata, processata e fucilata nel '44.



Ed è una sorte simile a quella che è capitata a un ebreo romano importante, **Enzo Sereni**, che anche lui si fece paracadutare oltre le linee tedesche, venne catturato e fu ucciso in un campo di sterminio.

Questi sono particolari di un'enorme storia, quella della distruzione dell'ebraismo europeo e nordafricano, avvenuta durante la Shoà, di cui questo luogo è un testimone drammatico. E' il luogo in cui vennero raccolti, dopo la retata del 16 Ottobre, i 1200 rastrellati; venne fatta una selezione, circa duecento vennero lasciati liberi, e dopo due giorni, il 18 ottobre vennero portati alla Stazione Tiburtina e da lì al campo di sterminio di Auschwitz, dove all'arrivo, il sabato successivo, ottocento di loro vennero immediatamente gasati.

E noi siamo qui a ricordare questa tristissima data, ricordando in particolare il destino dei bambini. Già l'anno scorso abbiamo fatto questa cerimonia quando era appena successo il terribile fatto del 7 ottobre. Ancora quasi non ci rendevamo conto delle dimensioni e dell'enormità di quello che era successo. E soprattutto non potevamo pensare che a un anno di distanza ci saremmo trovati sempre in condizioni drammatiche, sempre a dover trepidare a preoccuparci di quello che succede per una guerra infinita e per l'ennesima forma di odio antiebraico che non è soltanto anti-israeliano, che è puramente antiebraico e desidera sterminare il popolo ebraico ovunque esso sia. Quindi la celebrazione di oggi è un doveroso ricordo, ma purtroppo è anche la celebrazione di un'attualità. E questo non ci lascia soltanto attenti, ma anche angosciati e preoccupati. Desidero ringraziare prima di tutto il padrone di casa, il Generale Mannino, che seguendo la scia dei suoi predecessori che dirigono questa scuola prestigiosa, ha voluto offrire questa sede per ricordare, nel luogo stesso, quello che è successo. E questa attenzione penso sia un segno molto importante della cultura nuova che dovrebbe guidare questo paese.

E ringrazio tutti voi, gli organizzatori e quelli che partecipano a questa cerimonia, per l'attenzione che ci date. Noi queste cerimonie continueremo a farle, ma almeno speriamo di poterle fare in un clima più sereno che oggi non possiamo avere.



Generale C.A. Stefano Mannino

Presidente Centro Alti Studi per la Difesa

Buonasera a tutti quanti, benvenuti a Palazzo Salviati, bellissimo palazzo che, ahimè, come ci ricordava il Rabbino Capo, è stato testimone passivo di quella che è stata una delle pagine più tristi e drammatiche non solo di questa città, ma di questo paese e dell'umanità intera.

Siamo qui per ricordare, e per questo volevo ringraziare i promotori di questa iniziativa che, subito dopo l'assunzione del mio comando alla fine di luglio, mi hanno chiesto di condividere un caffè per presentarmi esattamente questa giornata.



L'Associazione Ricordiamo Insieme

e in particolare volevo ringraziare Federika

e Tobias, e so che dietro di loro ci sono poi tanti altri volontari, che hanno permesso e permettono tutto ciò. Io ho ritenuto subito di accettare questo invito, perché la memoria, la responsabilità della Memoria, è un qualcosa che ci dobbiamo portare dietro come un obbligo morale.

Un obbligo morale che io voglio declinare sotto due forme diverse:

Il primo è ricordare per non dimenticare. Dobbiamo fare tutti quanti noi in modo che quello che è avvenuto nella Shoà non rimanga solamente un capitolo scritto in un libro di storia, abbandonato in una biblioteca e perennemente messo in discussione.

Stia a noi ogni giorno rafforzare quella che è una storia ormai consolidata; stia a noi tramandare questa conoscenza alle nuove generazioni. Mi fa piacere oggi vedere tante scolaresche, che stanno a difendere tutto ciò che è stato in questi anni. La triste realtà di oggi ci dimostra che i valori in cui le nostre società credono, la libertà che abbiamo conquistato faticosamente in anni molto più bui, deve essere difesa e deve essere difesa estremamente giorno dopo giorno.

Ecco, quindi, l'importanza della Memoria.

Ma, secondo me, c'è anche un altro aspetto fondamentale quando si parla di Memoria: quello di mantenere in vita la speranza. La speranza che ci possa essere, in fondo al tunnel, una luce, una luce che possa permettere a tutti noi alla fine di condividere quella che è la diversità; una diversità di lingue, una diversità di religione, una diversità di valori, tradizioni, di storia, di cultura.

Io quindi qui ci credo e sono fermamente convinto che anche iniziative come queste possono promuovere esattamente questa visione di speranza.

Questa mattina, riflettendo sulla giornata di oggi, mi sono chiesto: ma quale è il messaggio che possiamo dare a questi ragazzi giovani, vedendo quello che è successo nel passato recente e quello che sta succedendo oggi intorno a noi?

Qual è il messaggio di ottimismo che possiamo dare loro?

La risposta non ce l'ho, allora sono andato a leggere quella che è una pagina, una lettera scritta da Albert Einstein a Sigmund Freud nel 1932, "perché la guerra?", intitolata da Albert Einstein, in cui chiedeva a Sigmund Freud qual'è la soluzione e come possiamo far sì che il flagello della guerra abbandoni l'umanità. Sigmund Freud oltre a entrare in una dialettica molto spinta e molto attenta a quelli che sono gli impulsi negativi dell'essere umano in più dice in questa lettera: "Io non ho una risposta come allontanare il flagello della guerra dall'umanità, però posso dire", e qui leggo testualmente: "...che tutto ciò che promuove l'educazione civile lavora contro la guerra".

Bene, io nell'educazione civile vedo tutto ciò che ha a che fare con la Memoria, ecco perché siamo qui oggi. Nell'educazione civile vedo anche tutto ciò che ha a che fare con la cultura. Questo è un luogo che una volta era la sede del vecchio Collegio Militare e ahimè ha dovuto assistere alla deportazione di quelle 1022 persone che non sono più rientrate, ma oggi c'è un centro di alta formazione, oggi è un'università. Qui si respira cultura, la cultura quella buona, non quella che infanga, e quindi penso che la serata di oggi sia veramente un momento importante, per la Memoria, per ricordare quello che è avvenuto e farlo veramente con un approccio alla cultura che sia un disegno positivo per il futuro.

Ringrazio ancora l'associazione, siamo veramente contenti di poter essere anche noi oggi testimoni di quest'incontro, perché lo dobbiamo alla storia che, ahimè, ci ha visti essere presenti nel 1943, e abbiamo l'obbligo morale di esserlo anche nel futuro.

Buona cerimonia a tutti quanti.



SARTORIA DELLA MEMORIA



**...in lacrime
di creare tessuto vitale
unità tenera...**



S.E. Arcivescovo Santo Marciànò

Ordinario Militare per l'Italia



Con intensa e commossa partecipazione porgo il mio saluto a tutti voi che siete qui convenuti, come ogni anno, a questo già, sia detto, momento significativo di Memoria, di dolore, e anche di preghiera.

Lo stiamo facendo e siamo ancora una volta nel cuore di Roma per ricordare la tragedia della deportazione dei nostri fratelli e concittadini di religione ebraica i quali per i romani, credo che questo bisogna sottolineare, erano amici, colleghi di lavoro, compagni di scuola, compagni di giochi e che, in un attimo, sparirono tra il terrore generale, spinti in un destino di oppressione, un destino di violenza, un destino di morte.

Un ricordo che, come si diceva prima, è ancora una ferita aperta.

Certi ricordi sanguinano e fanno sanguinare il cuore. Sempre nel cuore di questa città, nella storia dell'umanità.

Quell'episodio, direi, contrasta con la natura stessa di Roma, con la sua vocazione di città accogliente, incontro di culture, di razze, di religioni, di popoli, e contrasta con le più elementari esigenze di rispetto dell'umanità, perché ha voluto cancellare tanti volti umani semplicemente negandone la dignità intrinseca, che è propria di ogni persona. È una cancellazione che suscita orrore, è orrore. Ed è infatti un orrore che ricordiamo.

Lo dico soprattutto ai giovani. Coniugatelo questo termine, esplicitatelo nel vostro bagaglio culturale. Orrore!! Un orrore che, purtroppo, si ripete ancora oggi, lo diceva il Rabbino Capo, e si ripete troppo, troppo, troppo di frequente. Rivive quest'orrore in ogni forma di antisemitismo, il desiderio, diceva il Rabbino, di eliminare il popolo ebraico che va sempre decisamente da tutti condannato.

Nella violenza fisica o verbale - tanta violenza! - rivolta alle persone, nella profanazione dei luoghi, nella stessa negazione della verità della storia.

Questo è terribile, è un affronto all'intelligenza, alla cultura. Rivive in ogni attacco alla vita umana, specie se in condizioni di debolezza o vulnerabilità, ogni volta che la vita umana viene rifiutata o scartata dal suo sorgere nel grembo materno fino all'ultimo respiro, rivive questo orrore. Rivive in ogni modalità di prevaricazione sull'altro - sono più forte io, sono più potente io, sono più bravo io. Devo prevalere io su di te! Prevaricazione, giovani, prevaricazione! Germe di quell'abuso di potere che porta, giustificandole, alla violenza e alla guerra. Abuso di potere. E rivive in ogni guerra.

Oggi, ricordando assieme, preghiamo assieme il D-o dei nostri padri - lo stiamo facendo - perché la forza della memoria, accrescendo la consapevolezza dell'orrore, orrore, compiuto in questo luogo, porti all'umanità tutta una coscienza sempre maggiore della dignità umana.

La vita è sacra. Ogni persona umana ha sua propria dignità e renda, perché no, la città di Roma, un segno sempre più autentico di rispetto, di fraternità, di speranza e di pace.





*Su tre cose si regge il mondo:
Sulla Torah,
sul servizio e
sulle azioni amorevoli*



Dott. Lello Dell'Ariccia
Presidente Associazione Progetto Memoria

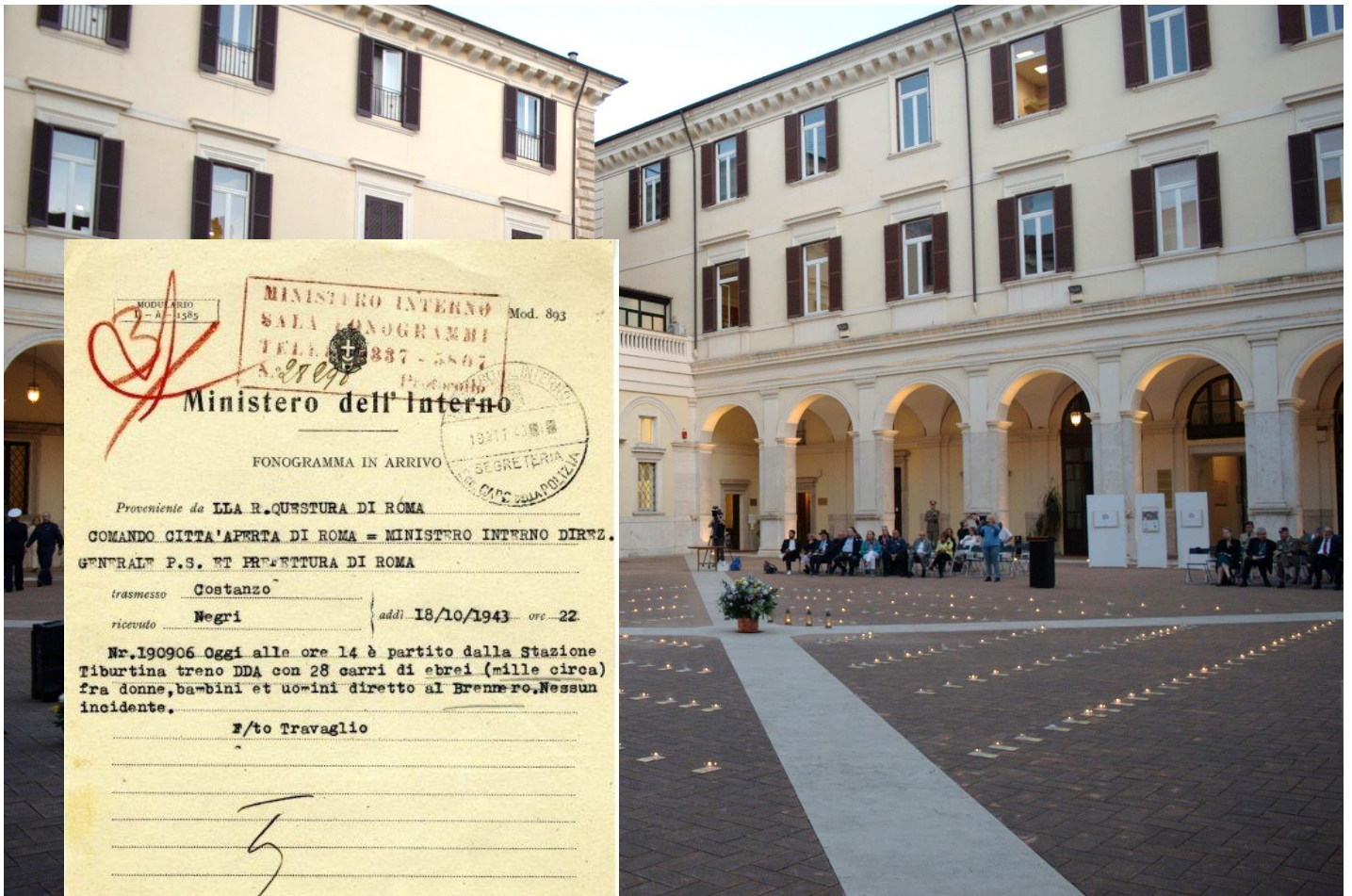


Buongiorno,

innanzitutto i doverosi ringraziamenti al CASD che ci ospita, all'associazione Ricordiamo Insieme di Federika e Tobias Wallbrecher con Rivka, Sara e Grazia Spizzichino che da anni organizzano questa cerimonia.

Grazie per questo cartello che ci dà una visibilità inedita, a quanti mi hanno preceduto al Vice Sindaco di Scarperia Pietro Modi a voi tutti e poi un affettuoso abbraccio a Mirella e Stefania Milani.

Vorrei leggersi due brevi documenti:



Un raro esempio di un bieco cinismo burocratico.

SARTORIA DELLA MEMORIA

**...luce vibrante
come le candeline nel cortile
per tessere oggi...**



Danuta Czech
Kalendarium
Gli avvenimenti nel campo di concentramento
di Auschwitz 1939 – 1945

23 ottobre 1943

I numeri Z – 9541 e Z – 9542 li ricevono due zingare.

Nel reparto degli esperimenti del prof. dr. Clauberg, nel blocco 10 del campo principale, il numero delle detenute si riduce di 5 donne destinate ad esperimenti: vi si trovano ora 67 detenute infermiere e 389 detenute per scopi sperimentali.

Il detenuto russo Afasanij Mirharzodow (n.585556), nato il 21 luglio 1913, è preso durante un tentativo di fuga e rinchiuso nel bunker del Blocco 11. Dopo una selezione condotta nel bunker, è fucilato il 9 novembre 1943.

Il numero 158490 lo riceve un detenuto internato da Katowice.

Con un trasporto del RSHA da Roma sono giunti 1.035 ebrei, uomini, donne e bambini. Dopo la selezione, 149 uomini, che ricevono i numeri da 158.491 a 158.639, e 47 donne, che ricevono i numeri da 66.172 a 66.218, sono internati nel lager.

Le altre 839 persone sono uccise nelle camere a gas.

Il numero 66219 lo riceve una prigioniera internata il giorno prima a Oppeln.

In quella camera a gas è stata uccisa anche l'unica persona non ebrea che aveva viaggiato su quel tragico treno:

si chiamava Carolina Milani,
assisteva **Enrichetta De Angeli,**
un'anziana signora ebrea, malata,
di cui, col tempo, era diventata amica.

Arrestata insieme alla sua assistita e portata in questo cortile aveva rifiutato la libertà offertale dai militari tedeschi - in quanto non ebrea - e aveva preferito salire su quel treno per rimanere vicina alla sua amica.

Un nobile gesto di generosa umanità, di coraggio e di solidarietà.

A mio parere, la prima Giusta fra le Nazioni italiana.

Insieme al bimbo senza nome nato in questo cortile e partito per Auschwitz in braccio alla sua mamma, è in qualche modo il simbolo di quella che giustamente è stata definita "l'infamia tedesca".

Per circa 80 anni la Comunità ebraica e gli storici hanno fatto ricerche senza risultati su Carolina Milani:

dove e quando era nata, i suoi parenti, la sua storia ...

Poi, inaspettatamente all'inizio di quest'anno, a seguito di una fortunata serie di coincidenze noi di Progetto Memoria ci siamo ritrovati, riconosciuti e incontrati con le sue pro-pro-nipoti.

Un incontro commovente e emozionante che ha dato un significato particolare alla nostra attività sulla memoria.

Carolina era nata a Scarperia, in provincia di Firenze nel 1881, e ai primi del secolo scorso si era trasferita a Roma.

L'abbiamo ricordata ieri alla Stazione Tiburtina da cui è partito quel treno, e oggi, insieme alle pronipoti Mirella e Stefania Milani, la ricordiamo in questo cortile.

Come ho detto forse la prima giusta fra le nazioni italiana.

E in questo momento trovo giusto e naturale ricordare i giusti:

**PERSONE ARMATE DI UN CORAGGIO SEMPLICE E SILENZIOSO
CREDENTI E NON CREDENTI, MOSSI NON DA UN' IDEOLOGIA POLITICA SICURAMENTE,
MA DA UN SENSO DI GENEROSA UMANITA'
CHE MISERO A RISCHIO LA LORO VITA E QUELLA DEI LORO FAMILIARI PER SALVARE
QUELLA DI GENTE DISPERATA UMILIATA E PERSEQUITATA
CHE IN UN MOMENTO DI TERRORE DISPERAZIONE E MORTE
CI REGALARONO SPERANZA E VITA
SENZA NULLA CHIEDERE E SENZA NULLA RICEVERE
SE NON LA NOSTRA ETERNA RICONOSCENZA**

E Carolina era una giusta.

Vorrei concludere salutando questa eroina, questa donna coraggiosa e generosa, simbolo di umanità, amicizia e solidarietà, con quella che io considero la più bella parola della lingua e della cultura ebraica e che d'altronde è bella tradotta in tutte le lingue:

Shalom Carolina, il tuo ricordo è una benedizione



Stefania e Mirella Milani

Pronipoti di **Carolina Milani**



Prof.ssa Stefania Milani:

Grazie a tutti, sono emozionata perché questa cosa ci tocca profondamente e volevamo ringraziare soprattutto Lello (*Dell'Ariccia, presidente Progetto Memoria*) che veramente ha fatto un lavoro meraviglioso trovando tutte queste notizie su Carolina che anche noi, famiglia, non conoscevamo. Conoscevamo in parte, e quindi è stato un ricordo fra famiglia e vostro lavoro che è eccezionale. Volevamo ringraziare veramente tanto. Ci siamo solo io e Mirella, ma tutta la famiglia Milani vi ringrazia perché è stato una cosa veramente importante per noi. Naturalmente noi, questa storia, che voi avete raccontato, l'abbiamo vissuta in modo personale, familiare. Carolina è sempre stata ricercata, specialmente da mio nonno, che era il fratellino prediletto di Carolina. Non avevamo più notizie per tanto tempo, siamo rimasti così, nel nulla, ecco. Non sapere niente dove era finita la sua sorella e la nostra prozia. Il nonno Milani, che è mio nonno, è riuscito a trovare tramite un avvocato di Roma il percorso qui a Roma che si fermava qui a questi maledetti binari, i binari del treno. E da lì la scoperta che Carolina era stata deportata. Noi del suo coraggio non potevamo sapere, non sapevamo che aveva la possibilità di scegliere, per noi era soltanto una prozia eccezionale perché aveva fatto quello che pochi hanno fatto.

Si è presa la sua responsabilità e aveva seguito la persona che era stata con lei per quasi una vita. E quindi ha fatto del suo affetto la sua forza e l'ha seguita. Come è poi andata lo sappiamo tutti. Loro sono arrivati lì e sono state le prime a essere state uccise nelle camere a gas.



Carolina Milani

data di nascita: 21 Maggio 1881

luogo di nascita: Scarperia (FI)

data di morte: 23/10/1943

Enrichetta De Angeli

data di nascita: 29 Agosto 1869

luogo di nascita: Firenze

data di morte: 23/10/1943

figlia di: Cesarina del Monte
e Alessandro De Angeli

luogo di arresto:

data di arresto:

luogo di detenzione:

luogo di raccolta:

destino:

numero di convoglio:

data di partenza del convoglio:

data di arrivo del convoglio:

campo di destinazione:

numero di matricola:

Roma

16/10/1943

ROMA Collegio Militare

ROMA Collegio Militare

morto/a in campo di sterminio

convoglio n.02, 18/10/1943

18/10/1943

23/10/1943

Auschwitz

S

SARTORIA DELLA MEMORIA

**...un barlume di speranza
un bagliore che s'intrecci con le vite di innumerevoli assassinati
che ora sono cenere nel vento sopra Auschwitz per sempre...**



lettera di Elisa Martinelli, pronipote di Carolina Milani:

Firenze 10/12/2023

Della zia Carolina ho sentito parlare di tanto in tanto, crescendo, in maniera casuale, quando magari in famiglia capitava di guardare film o documentari sulla Shoah o sul rastrellamento del ghetto di Roma.

“La zia Carolina, che andò ad Auschwitz con una signora ebrea”, “La zia Carolina, che non volle abbandonare la signora ebrea che le era affidata”.

Sia io che mia sorella abbiamo sempre avuto un acceso interesse per la storia della Seconda Guerra Mondiale e della Shoah, complice anche l'attività educativa della scuola, con la quale ho anche partecipato a un pellegrinaggio ai campi di Auschwitz, Birkenau e Mauthausen. Queste mezze frasi sulla zia Carolina accendevano sempre la nostra curiosità, che però non era mai saziata a sufficienza, per il semplice fatto che nessuno in famiglia sapeva molto.

*Carolina Milani era la sorella del nonno di mia nonna. Mia nonna, che era una bambina di sei anni all'epoca del rastrellamento, non l'aveva mai conosciuta di persona, ma ne aveva sentito parlare, quasi come una leggenda tramandata di generazione in generazione. **Tutto ciò che poteva dirci era che abitava a Roma, era cattolica, ma lavorava alle dipendenze di una signora ebrea, a cui era molto affezionata. Quando il 16 ottobre 1943, la sua datrice di lavoro e amica era stata arrestata per essere portata ai campi di concentramento, Carolina non aveva voluto abbandonarla e nessuna delle due aveva più fatto ritorno. Questo era tutto.***

Per anni, Carolina è rimasta come un fantasma che aleggiava sulla famiglia, una figura dai contorni sfumati ed evanescenti.

Finché a gennaio di quest'anno, in occasione del Giorno della Memoria, ho deciso di preparare una lezione ai miei alunni delle elementari sulla vita di Anne Frank. Raccontando a mia nonna l'interesse e la partecipazione che avevo visto nei bambini, il discorso è caduto su Carolina.

Mia nonna ha detto: "Non se n'è mai saputo molto, so che i miei avevano fatto qualche ricerca, sappiamo solo che è finita ad Auschwitz e non è più tornata".

Da buona millennial, ho deciso di fare quello che farebbe qualunque persona della mia età, e che non avevo mai fatto prima: ho digitato su Google "Carolina Milani". Quello che ho scoperto mi ha stupito, perché in realtà era tutto lì.

C'era una scheda sul sito del Centro di Documentazione Ebraica, con la data di arresto, della morte, persino il convoglio su cui era stata caricata.

C'era anche un video, con un intervento di Lello Dell'Ariccia, che ho ascoltato e che mi ha colpito molto, perché ha definito Carolina come uno dei volti della tragedia del rastrellamento di Roma. Finalmente quel fantasma iniziava ad assumere contorni definiti, una dimensione umana che in tutti questi anni di oblio era andata persa. Mia nonna era incredula: tanti anni di mistero e tutto era a portata di clic!

Ho scritto su Facebook a Lello Dell'Ariccia e da lì quel contatto è diventato uno scambio di informazioni e aneddoti, e un percorso fatto insieme alla mia famiglia per dare il giusto riconoscimento a qualcuno che non era un fantasma, ma una donna vera, in carne e ossa, con la sua vita fatta di gioie e delusioni, decisioni e difficoltà, e che aveva dimostrato un coraggio da leonessa affrontando il pericolo pur di non abbandonare una persona cara in difficoltà. Con la mia famiglia, abbiamo iniziato

a cercare, scambiarsi informazioni, scoprire documenti e nuovi particolari. Carolina che in gioventù aveva subito una delusione d'amore e non aveva mai voluto sposarsi, che dal suo paese aveva avuto l'intraprendenza di trasferirsi a Roma per lavorare come dama di compagnia per Enrichetta de' Angeli, che con la datrice di lavoro aveva instaurato una solida amicizia, e che in lei aveva trovato una seconda famiglia nella capitale così lontana da casa sua... Carolina diventava sempre meno fantasma e sempre più persona, quasi come un'amica che veglia su di noi e che ci piace pensare sarebbe felice di sapere che a distanza di 80 anni non è stata dimenticata.

La nostra speranza è quella di renderle il giusto tributo, portandola a esempio in tempi in cui l'indifferenza è più che mai un peccato mortale, e rendendole la dignità di persona che i nazifascisti credevano di averle strappato per sempre.

È stato un grande piacere conoscere Lello Dell'Aricea e, tramite lui, mia prozia Carolina Milani, una giusta e un'eroina di cui per troppi anni non si è più parlato.

Elisa Martellini

Paolo Modi

Vicesindaco di Scarperia, luogo di nascita di Carolina Milani



Grazie a Lello Dell'Araccia, grazie a tutti i responsabili di Progetto Memoria per questo graditissimo invito. Ho avuto il piacere di ascoltare dalla voce di Stefania e di Mirella la toccante storia di Carolina Milani. Come amministrazione comunale ovviamente siamo fin da subito a disposizione per trovare il modo migliore per ricordare e rendere nota una storia così rara e così importante. **E io credo lo strumento, il mezzo della pietra d'inciampo messa a Scarperia possa essere il modo migliore per ricordare la storia di Carolina.** Ovviamente agiremo in accordo con la famiglia che con questo trasporto, con questo affetto ha cercato di ripercorrerne i passi. E' una storia davvero toccante in quello che sappiamo essere l'orrore in cui i nazifascisti precipitarono il mondo e in quegli anni sapere che c'è stato un esempio di fratellanza umana che va anche al di là della appartenenza religiosa, perché Carolina, appunto, non condivideva la stessa fede della dama che accompagnava e che ha accompagnato fino all'ultimo. Ma ci ricorda anche come nelle tenebre più buie possano nascere e avere grande significato questo tipo di rapporti umani. Quindi grazie di nuovo. L'ultima parola la dico volentieri, visto che ci sono tanti studenti qui oggi. I relatori prima ci hanno parlato dell'importanza del tema della Memoria in un luogo così evocativo, non vale neanche la pena di ripeterlo. Quando ho occasione di parlare di temi come questi della Memoria ricordo una risposta secondo me veramente importante che è legare sempre il tema della Memoria a quello del impegno. Anche la piccola cerimonia che abbiamo fatto prima, piccola ma molto suggestiva, restituisce un senso pratico alla Memoria. Fare un gesto anche piccolo credo ci aiuta a togliere dal semplice livello culturale il tema della Memoria della storia e del Ricordo. Alle volte rischia di rimanere una semplice routine quella di ricordare determinati momenti della storia. **Questo volevo dire ai ragazzi, i momenti in cui si parla di Memoria e nel 900' ce ne sono stati tantissimi gli atti da ricordare, cercate sempre di legarlo a una forma di impegno anche fisico che sia una camminata, che sia un corteo, che sia appunto accendere delle candele come abbiamo fatto oggi.**

Vi ringrazio di nuovo, per me è stato un grandissimo piacere.

SARTORIA DELLA MEMORIA



**...minuscole particelle del loro essere
dissolte orribilmente nelle correnti del fiume Sola
che scorre con brividi verso l'eternità...**



15 OTTOBRE 2024
CENTRO ALTI STUDI PER LA DIFESA (CASD)

RICORDIAMO INSIEME
CONCERTO DELLA MEMORIA DEL
LICEO MUSICALE "B. PINCHETTI" DI TIRANO

Nokinà - B. De Marzi
(Classe 5B)

Notturmo dalla Sonata n. 7 - V. Ullmann
(Matteo Bertolina, pianoforte)

A Nacht in Gan Eden
(Classe 3B)

Invenzione Op. 36 n. 3 - E. Schulhoff
(Gabriele Medde, pianoforte)

Kaddisch - M. Ravel
(Michela Dal Pozzo, voce - Giada Di Segna, violino)

Bulgar from Odessa
(Classe 3B)

Invenzione Op. 36 n. 8 - E. Schulhoff
(Ruben Iannone, pianoforte)

Classe 3B

Andreotti Lorenzo
Allegra David
Bulgarelli Emma
Busin Emma
Cheibas Selin
Corso Gioele
Martinelli Giovanni
Medde Gabriele
Menegola Samuele
Pegorari Beatrice
Pini Alice
Pola Mattia
Rodigari Adriana
Sabetta Francesca
Volkova Anastasiia
Zanoli Linda

Theme from "Schindler's List" - J. Williams
(Giada Di Segna e Gioia Gurini, violini)

Ma Navu
(Classi 3B e 5B)

Classe 5B

Berbenni Laura
Bongianni Anna
Dal Pozzo Michela
Di Segna Giada
Gurini Gioia
Iannone Ruben
Patrizi Dell'Agnello Aurora
Pini Juan
Travaglia Melissa
Trinca Colonel Riccardo



*CONCERTO DELLA
MEMORIA*





LICEO MUSICALE
"B. PINCHETTI"
DI TIRANO





GRAZIE INFINITE

*Lorenzo · David · Emma · Selin · Gioele
Giovanni · Emma · Gabriele · Samuele · Beatrice
Alice · Mattia · Adriana · Francesca · Anastasia
Linda · Laura · Anna · Michela · Linda
Ruben · Aurora · Juan · Melissa · Riccardo*

SARTORIA DELLA MEMORIA

**...ovunque
e in nessun luogo del mondo.**

Affinché ci sia di nuovo un luogo in cui commemorarli.



CHE LA LORO ***MEMORIA***

SIA DI BENEDIZIONE.



*preghiera di congedo cantata da
Daniel Coen:*

וְהִיא שְׁעֵמֶדָה

Ve hi she amdà

*E questo (le benedizioni di D.
e la Torah) è ciò che ha sostenuto
i nostri padri e ciò che ci permette
di sopravvivere.*

*Perché non solo uno si è alzato
e ha cercato di distruggerci,
ma in ogni generazione cercano
di distruggerci,
e D. ci salva dalle loro mani.*



Grazie e arrivederci al Convegno della Memoria!



RICORDIAMO INSIEME



RICORDIAMO INSIEME

CONVEGNO DELLA MEMORIA



DOMENICA 27 OTTOBRE 2025

Auditorium delle Maestre Pie Filippini Via Delle Fornaci

OUVERTURE con Andrea Pagani



Rivka Spizzichino *Ricordiamo Insieme*

Care signore e signori, cari amici!

Noi di Ricordiamo Insieme siamo molto felici che anche quest'anno abbiate deciso di venire qui al nostro CONVEGNO DELLA MEMORIA DELLA SHOAH!



Grazie al nostro amico Andrea Pagani la cui musica ci ha ricevuta e alla presenza di Maurizio Di Veroli con il progetto DAVKA.

In modo speciale siamo felici della presenza dei nostri testimoni, LE FIGLIE E I FIGLI DELLA SHOAH,

Dott. Andrea Di Veroli

presidente dell'Associazione Nazionale Ex Deportati Roma

Roberta Di Veroli, e

Maria Sophia Zazo che parla al posto di sua madre

Marianne Kirchner in Zazo che purtroppo ci ha lasciato poco fa, sia benedetto il suo ricordo.

Cari testimoni, grazie per il vostro coraggio.

Grazie di cuore **al Prof. Aldo Winkler** con la collega

Dott.ssa Alessia Guglielmi del INGV Italia.

Ci onora la presenza del

Viceambasciatore della Repubblica Federale di Germania presso la Santa Sede

Dott. Achim Schkade,

e del Presidente dell'Amicizia Ebraico Cristiana Italia

Prof. Marco Cassuto Morselli.

Dal Simon Wiesenthal Centre Parigi salutiamo il

Dott. Alex Uberti come anche il

Direttore del Dipartimento

Storia della Chiesa, Università Pontificia Lateranense

il Prof. Paul Oberholzer

e tutti i rappresentanti di associazione amiche,

e di tutti voi cari amici e care amiche!

Anche quest'anno non vogliamo dimenticare di ringraziare le padrone di casa, **le Maestre Pie Filippini**, suore cattoliche che ci ospitano qui in questa bella casa dove commemoriamo la Shoah da più di 10 anni. Grazie per la vostra generosità!

Infatti, l'evento odierno di Commemorazione della Shoah

è il 16° organizzato da noi di Ricordiamo Insieme in questa casa.

Guardiamo indietro, ricordiamo la Shoah e di fronte al massacro del 7 ottobre 2023 ci rendiamo conto che l'interesse del cristianesimo, cattolico e protestante, per questo tema non è cresciuto, anzi.

Per questo motivo abbiamo deciso di aprire il 15 Aprile 2027 un centro di documentazione e riflessione sull'antigiudaismo e l'antisemitismo cristiano nelle vicinanze del Vaticano.

Sarà proprio qui accanto, in via Domenico Silveri 32, una proprietà che i genitori di Tobias hanno acquistato all'inizio degli anni '90 e che i coniugi Wallbrecher hanno ereditato nel 1998.

Tobias Wallbrecher *Ricordiamo Insieme*

Poiché entrambi i genitori di Federika e me desideravamo il rinnovamento della chiesa cattolica a cui appartenevamo, della quale riconoscevano la grandissima colpa che aveva nei confronti della Shoah, dopo il 7 ottobre 2023 abbiamo deciso di utilizzare questa eredità per aiutare la chiesa a fare i conti con questa colpa riflettendo le radici cristiane dell'abisso del male della Shoah.



Abbiamo intenzione di organizzarvi mostre, eventi didattici e altre come anche i nostri incontri annuali per commemorare la Shoah a Roma, come abbiamo fatto prima della chiusura lockdown Covid. In collaborazione con l'American Jewish Committee e l'International Council for Christians and Jews, vorremmo allestire un punto di accoglienza per le delegazioni ebraiche o persone private provenienti dall'estero. Naturalmente siamo grati per qualsiasi tipo di sostegno e collaborazione!

Se siete interessati, vi preghiamo di mettervi in contatto con i vostri contatti noti di Ricordiamo Insieme.

A pagina 151 e seguenti di questo libro di documentazione si trova la presentazione del progetto.

Grazie di cuore

Andrea Di Veroli

Presidente ANED ETS



Buongiorno a tutti,

*tutte le foto di famiglia sono proprietà
di Andrea Di Veroli, la riproduzione è vietata*

Sono Andrea Di Veroli, Presidente dell'Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti Ente del Terzo Settore (ANED ETS), un'associazione senza fini di lucro che accoglie sopravvissuti allo sterminio nazista, familiari di deportati, e chiunque abbracci il valore della lotta contro il nazismo, fascismo, e della Resistenza, e voglia diffondere e difendere i valori costituzionali.



E' con grande gratitudine che mi rivolgo a voi oggi, in questa occasione di memoria e riflessione. Vorrei innanzitutto esprimere il mio sincero ringraziamento all'Associazione Ricordiamo Insieme" e ai suoi fondatori, Federika e Tobias Wallbrecher, per il loro instancabile impegno nella promozione della memoria storica e nella valorizzazione delle esperienze vissute dai nostri cari. Un saluto affettuoso va ai cofondatori Sara, Rivka e Grazia Spizzichino per il loro lavoro e il continuo impegno nella memoria, che ci ricorda l'importanza di non dimenticare. Desidero inoltre salutare Aldo Winkler dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia per il suo fondamentale contributo come coordinatore del progetto "Pagina della memoria", che ha saputo unire scienza e storia in modo significativo, e il quale si impegna da anni nella ricerca e nella memoria, consentendoci di scoprire storie di sommersi.

Un particolare riconoscimento va anche ad Alessia Glielmi, Responsabile della Gestione Documentale e degli Archivi del CNR, per il suo prezioso lavoro di conservazione e valorizzazione della nostra memoria collettiva. Grazie a tutti i presenti per essere qui oggi, per condividere con noi l'importanza di non dimenticare e di mantenere viva la memoria di coloro che ci hanno preceduto.

Oggi vogliamo ricordare una delle ferite più profonde della nostra storia recente: il 16 ottobre 1943. In quel giorno tragico, le forze di occupazione naziste arrestarono a Roma più di 1250 ebrei, tra cui tantissimi bambini, donne e anziani. Un biglietto in italiano, consegnato loro dalle autorità, dava venti minuti per preparare le valigie e lasciare le case. A quel punto, vennero caricati sui camion e portati al Collegio Militare, solo un piccolo numero viene rilasciato.

Due giorni dopo, il 18 ottobre, 1022 persone, tra cui un bambino nato appena il giorno prima, furono caricate su carri bestiame alla stazione Tiburtina e deportate verso Auschwitz - Birkenau. Di tutte quelle vite innocenti, solo 16 sopravvissero. Tra queste, una sola donna: Settimia Spizzichino. Settimia, con una determinazione incrollabile, tornò a testimoniare gli orrori della Shoah, senza concessioni alla retorica o alla facile commozione. La sua testimonianza è stata precisa, dura, una condanna senza possibilità di appello verso coloro che commisero quei crimini atroci.

Zia Settimia ha detto: "Se non raccontiamo, il rischio è che la memoria svanisca."

Il 16 ottobre non è solo una data; è una ferita aperta, un episodio che segna uno spartiacque doloroso nella storia della nostra città e dell'Italia. Come scrisse Giacomo Debenedetti, il rastrellamento del Portico D'Ottavia ha segnato il destino di un'intera comunità e ha dato inizio a una serie di retate in tutto il Paese.

Consentitemi una premessa, prima del fascismo gli ebrei di Roma si sono sempre considerati e vissuti come romani e italiani, cittadini a tutti gli effetti. Condividevano la vita quotidiana con i non ebrei, frequentando le stesse scuole, lavorando insieme e trascorrendo il tempo libero fianco a fianco. Non esistevano differenze significative tra i cittadini; gli ebrei erano uomini e donne con cui si viveva in armonia, spesso senza percepire la loro identità religiosa o culturale.

La storia della Comunità Ebraica di Roma si intreccia profondamente con la storia d'Italia. Gli ebrei furono emancipati e divennero cittadini italiani a tutti gli effetti con l'Unità d'Italia nel 1861. Tuttavia il ghetto di Roma, istituito nel 1555, non venne ufficialmente abolito fino al 1870, quando le truppe italiane entrarono nella città. Da quel momento in poi, gli ebrei iniziarono a godere di maggiore libertà e integrazione nella società italiana.

Ma torniamo a noi, prima della deportazione del 16 ottobre 1943, ci fu un evento drammatico che fece credere agli ebrei romani di poter evitare la deportazione pagando un prezzo altissimo.

La mattina del 26 settembre 1943, l'autorità di Pubblica Sicurezza italiana convocò il presidente delle Comunità Israelitiche italiane, Dante Almansì e il Presidente della Comunità Ebraica, Foà, presso l'ufficio del comandante della polizia tedesca di Roma, Herbert Kappler.

Inizialmente, Kappler si mostrò cortese, ma poi il suo tono cambiò:

“Noi tedeschi vi consideriamo unicamente ebrei e come tali nostri nemici, (...) i peggiori nemici contro i quali stiamo combattendo”.

Kappler rivelò che non avevano bisogno delle vite degli ebrei, ma del loro oro. Ordinò la consegna di cinquanta chilogrammi d'oro entro trentasei ore, minacciando la deportazione di duecento capofamiglia ebrei se non avessero adempiuto alla richiesta. Il pagamento poteva includere dollari o sterline, ma non lire, poiché come affermò Kappler;

“di lire possiamo stampare quante ce ne servono”.

Gli ebrei, fidandosi dei nazisti, consegnarono l'oro, ma il 28 settembre, qualche giorno dopo diversi membri delle SS perquisirono il Tempio Maggiore, portando via documenti e una somma di 2.021.540 lire custodita nella cassaforte. Nei giorni successivi, ufficiali delle SS visitarono anche le biblioteche della Comunità Ebraica e del Collegio Rabbिनico, sequestrando volumi di valore inestimabile.

Le autorità ebraiche si rivolsero al Ministero della Pubblica Istruzione, chiedendo un intervento per evitare il saccheggio delle biblioteche. Purtroppo, il Ministero non riuscì a proteggere il patrimonio culturale, e la preziosa biblioteca della sinagoga venne depredata, con i volumi caricati su carri ferroviari diretti a Monaco (*di Baviera*).

Nel frattempo, il ghetto di Roma venne spogliato delle sue ultime risorse. Il 13 ottobre era fissato come termine per la liquidazione finale del quartiere, e il 16 ottobre avvennero le deportazioni. In quel giorno, 1.260 persone furono rastrelate, tra cui 689 donne, 363 uomini e 207 bambini, quasi tutti appartenenti alla comunità ebraica. Questo giorno è passato alla storia come il “Sabato nero”. Di queste persone, 252 furono rilasciate nel pomeriggio del primo giorno dal Collegio Militare di via della Lungara, essendo misti o coniugi di matrimonio misto. Dopo il rilascio di alcune famiglie, 1022 rastrellati furono deportati al campo di sterminio di Auschwitz. A Ottobre 1943, poco prima della deportazione del 16 ottobre, un altro evento sconvolse la città: la deportazione di circa 2.000 carabinieri da Roma verso i campi di concentramento tedeschi.

I carabinieri erano stati un simbolo di sicurezza per molti cittadini romani; tuttavia, con l'occupazione tedesca, i nazisti decisero di smantellare qualsiasi struttura che potesse minacciare il loro controllo.

La deportazione dei carabinieri era un messaggio forte e intimidatorio, volto a privare la città di ogni difesa, facendo sentire i cittadini più vulnerabili e isolati. Da Berlino arrivò l'ordine di deportare 8.000 ebrei romani, una decisione che sottolineava l'intenzione del regime nazista di compiere una pulizia etnica sistematica anche in Italia. Per realizzare questo crudele obiettivo, venne selezionata una squadra speciale delle SS, guidata dal capitano Theodor Dannecker, un funzionario già noto per il suo coinvolgimento nella deportazione di ebrei in altri Paesi europei. Dannecker, un ufficiale esperto nella “Soluzione Finale”, era stato mandato a Roma per coordinare le operazioni con estrema efficacia.

Il 16 Ottobre 1943, oltre a essere un giorno di terrore, era un sabato, giorno di Shabbat, e una festa ebraica Sukkot, rendendo l'evento ancora più tragico.

Le famiglie erano riunite in casa per celebrare la giornata sacra, immersi in un'atmosfera di raccoglimento e preghiera, quando la brutalità della razzia interruppe quella quiete. Questo dettaglio aggiunge un peso simbolico e spirituale alla tragedia: il giorno destinato alla pace e alla riflessione si trasformò in un incubo, e le persone vennero strappate alla loro comunità, alla loro fede, ai loro affetti, con una violenza che sembra ancora più inumana in quel contesto. La retata, che ebbe luogo all'alba del 16 ottobre 1943, fu metodica e spietata. Le SS circondarono il Ghetto di Roma e rastrellarono le abitazioni degli ebrei. Nessun quartiere della città fu risparmiato: il maggior numero di arresti si ebbe a Trastevere, Testaccio e Monteverde. Alcuni si salvarono per caso, molti scamparono alla razzia nascondendosi nelle case di vicini, di amici o trovando rifugio in case religiose, come gli ambienti attigui a S. Bartolomeo all'Isola Tiberina. La deportazione degli ebrei romani non fu immediata. Dopo la retata del 16 ottobre 1943, le autorità naziste trattennero temporaneamente i deportati in attesa di una possibile reazione da parte della città di Roma o, soprattutto del Vaticano. Tuttavia, né la città, né il Vaticano intervennero in modo concreto. Questo silenzio, che molti speravano fosse colmato da un'azione di protesta o da un gesto pubblico di condanna, lasciò spazio all'avanzamento della macchina della deportazione.

Giacomo Debenedetti scrive:

***“Non c’era una voce
a difenderli,
non c’era uno sguardo
che si posasse su di loro
con pietà;
il 16 ottobre 1943 fu
il giorno in cui Roma
lasciò morire la sua
coscienza”.***

Secondo alcuni storici, il Vaticano, temendo ritorsioni sui propri luoghi e fedeli, adottò una linea di riservatezza, anche se vi furono



sacerdoti e singoli religiosi che operavano per nascondere e proteggere gli ebrei. Tuttavia, la mancanza di una presa di posizione ufficiale contribuì a un clima di passività e silenzio intorno a quella tragedia. Così, il 18 ottobre, senza alcuna resistenza o protesta ufficiale, 1.022 ebrei romani furono caricati su carri bestiame alla stazione Tiburtina e deportati ad Auschwitz - Birkenau. Questo evento rimane uno dei capitoli più dolorosi della storia romana e dell'Italia, un ricordo indelebile delle atrocità commesse contro gli ebrei in quegli anni. Appena giunti al campo, i 1022 deportati furono sottoposti alla selezione. Di questi, solo una piccola parte fu considerata “idonea” al lavoro e ammessa nel campo,

mentre la maggioranza venne condotta direttamente alle camere a gas.

La selezione decretò il destino di 149 uomini e 47 donne, ritenuti in grado di lavorare, che furono ammessi nel campo. La maggioranza, tra cui molti bambini, anziani e persone giudicate “inabili”, fu immediatamente destinata alla morte.

Dei 207 bambini presenti sul convoglio, nessuno sopravvisse.

Consentitemi di ricordare anche **Carolina Milani**: Carolina Milani è un esempio di straordinaria responsabilità, amore e dedizione, rappresentando un insegnamento fondamentale per tutti.

Attualmente, le ricerche hanno dimostrato che Carolina è l'unica non ebrea arrestata e deportata il 16 ottobre 1943, insieme agli altri 1021 ebrei durante la razzia nazista a Roma.

La sua scelta di non salvarsi, nonostante avesse la possibilità di farlo, rivela una grande umanità.

Infatti, Carolina si trovava nel difficile e pericoloso ruolo di assistente di Enrichetta De Angeli, una donna ebrea anziana diversamente abile. Quando la polizia tedesca fece irruzione nell'abitazione di Enrichetta, Carolina non esitò a rimanere al suo fianco, rifiutando di abbandonarla in un momento così critico.

La deportazione di Carolina e Enrichetta rappresenta un capitolo drammatico nella storia della Shoah in Italia, un ricordo di come la solidarietà e la compassione possano resistere anche nei momenti più bui. Il coraggio di Carolina è un esempio luminoso di dedizione alla vita e alla dignità degli altri, un insegnamento che continua a ispirare le generazioni presenti e future a combattere l'ingiustizia e a difendere i diritti umani.

Ancora ricordiamo Marcella Perugia, una giovane madre che, in quella tragica notte al Collegio Militare, ha dato alla luce un bambino prima di essere deportata.

Questo piccolo è rimasto senza nome per noi, ma certamente sua madre gli avrà dato un nome, un segno d'amore e speranza in un momento di grande oscurità.

Marcella e il suo bambino rappresentano una delle tante storie che dobbiamo preservare nella nostra memoria, affinché il loro ricordo continui a vivere e a ispirarci nella lotta contro l'ingiustizia e l'antisemitismo. Ogni nome, ogni vita, ogni storia conta.

Ora desidero condividere con voi la storia della mia famiglia, in particolare dei miei nonni materni,

Giulio Amati ed Emma Sonnino, che vivevano a Genzano di Roma.

La loro vicenda è strettamente legata agli eventi del 16 ottobre 1943 e racchiude anche temi quali le delazioni e le sofferenze di coloro che, come loro, vissero in un clima di paura e incertezza.

La vita quotidiana dei miei nonni, segnata da sogni e progetti, fu tragicamente interrotta dalla brutalità della persecuzione nazista. Come molti altri ebrei, furono costretti a subire le conseguenze delle leggi razziali e delle crescenti tensioni sociali.

I miei nonni:

Giulio Amati, giovane commerciante di Genzano di Roma e **Emma Sonnino** donna di casa, si sposarono e andarono a vivere a Genzano di Roma dove ebbero tre figlie:

Enrica, Dora e Ornella. Dora mia madre, che all'epoca aveva solo 5 anni.

Enrica 8 anni e Ornella 10 mesi.

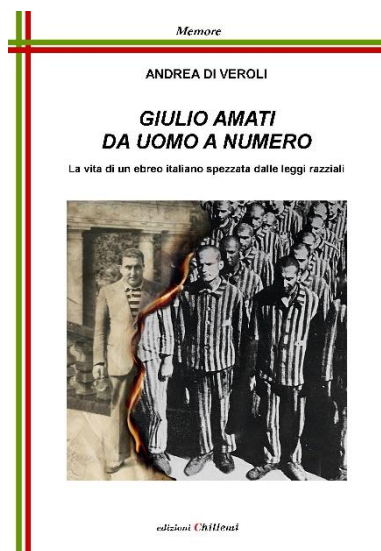
Visione del Film di Marco Di Porto e Adriano Leoni
Gli Specialisti dell'Odio (Rai 2 Sorgente di Vita)

voce narratore:

Tra gli ebrei catturati per una spiata Giulio Amati, commerciante, originario di Genzano. Sposato e padre di tre figlie viene venduto ai tedeschi da una persona ritenuta amica alla quale aveva affidato parte dei suoi beni.



*Il nipote Andrea Di Veroli ha ricostruito la sua storia per il libro
"Giulio Amati · Da uomo a numero".*



a sinistra ?, Emma Sonnino con in braccio Ornella Amati davanti le figlie Dora e Enrica Amati



Andrea Di Veroli racconta:

Il primo Febbraio 1944 mio nonno Giulio fu invitato ad incontrarsi con la persona che riteneva un amico, al quale aveva affidato il negozio di Genzano di Roma.



All'appuntamento che era qui al bar *Grandicelli* sul Lungotevere nei pressi della Sinagoga (*questo bar non esiste più, n.e.*) trovò anche la milizia fascista che lo arrestò e lo portarono in Via Tasso (*carcere di tortura tedesco vicino al Laterano n.e.*) insieme alla figlia Dora di soli cinque anni.

Dora, che ha sopravvissuto la Shoah racconta:



“Si ferma questa macchina, fermano mia padre con quest'altro, e subito vanno dietro a mio padre. Gli chiedono “Lei è Giulio Amati?” e lui dice di no. Aveva i documenti falsi. Ma invece subito ci fecero salire sulla loro macchina e ci portarono a Via Tasso”.



“Ricordo che per tutto il lungo tragitto io ero attaccata a mio padre. Lo fecero avvicinare alla scrivania, gli fecero svuotare tutte le tasche, tutto ciò che aveva in tasca, denari, l'orologio del polso e lui voleva salvare tanto almeno me”.

Per ottenere la liberazione della figlia, Giulio Amati promette una grossa cifra ai suoi aguzzini. Li convince a farsi accompagnare in Via della Reginala nel cuore del quartiere ebraico, dov'era il suo nascondiglio per effettuare il drammatico scambio.

“Arrivarono sotto a Via della Reginella, dove c’era mio zio che sentendo il fischio del cognato aprì, pensando che - essendosi reso conto che era stato preso - fosse riuscito in qualche modo a liberarsi. E invece purtroppo entrò e mica...*(non finisce la frase)*

...poi a me, là mi portarono via. Una signora che stava là, una addetta loro, mi prese dalle mani di mio padre e mi portò via. E però portarono via sia mio padre naturalmente che mio zio, fratello di mio padre”.

La sorte di Giulio Amati fu quella di essere arrestato insieme al cognato il prima febbraio del 44, portato in Via Tasso, da Via Tasso fu spostato al terzo braccio di Regina Coeli, da Regina Coeli verso Fossoli, e da Fossoli ad Auschwitz.

Il cognato riuscirà a sopravvivere.



Giulio invece non ce la farà.

Una pietra d’inciampo in suo ricordo è apposta oggi in Via Catalana insieme a quelle di altri familiari deportati.



“Questa per me è stata una cosa tremenda per tutta la mia gioventù, perché io tutte, tutte le notti finché non sono diventata grande, sposata con i figli, avevo il sogno....Il mio unico sogno era: i tedeschi che mi prendevano, i tedeschi che mi prendevano (*piange*) quello è stato....

Però fortunatamente fra tante cose mi sono salvata”.



Alla fine della guerra numerosi saranno i processi, ma poche le condanne, perché molte denunce erano state fatte dietro la garanzia dell'anonimato e per quello che la maggior parte delle persone denunciate non fece ritorno dai campi e dunque non poté testimoniare.

“Ci fu pure il processo per questo e mi portarono a testimoniare a Campitelli, dove c'era questo commissariato, ma non fu riconosciuta la mia testimonianza.

Perché ero una bambina di cinque anni.”

“Una bambina di cinque anni”, dicevano, “non può testimoniare”.

Sappiamo che le vittime della deportazione della Shoah in generale sono intorno ai settemila. Gran parte di queste persone sono state prese o arrestate o denunciate da altri italiani.(Amedeo Osti Guerazzi)



Dopo aver visto il video, mi sento profondamente colpito dall'importanza della memoria storica. Anche se la storia di mio nonno Giulio non è legata direttamente al 16 ottobre 1943, quella dei miei bisnonni Amedeo e Dora Pavoncello è intrinsecamente connessa a quell'evento tragico. Il loro destino, come quello di tanti altri, ci ricorda le atrocità dell'antisemitismo e della discriminazione che hanno segnato la nostra storia.

Le sofferenze di chi rimase furono incommensurabili. La mancanza di Giulio, Amedeo, Dora e Angelo si trasformò in un carico insopportabile, un peso infinito che portò alla formazione di cicatrici profonde nelle loro vite. La speranza di un ritorno mai avvenuto divenne un fardello difficile da sopportare, un ricordo costante di quanto fosse fragile la vita e quanto potessero essere spietate le circostanze.

Le parole di nonna Emma, la sua determinazione e il suo amore per la famiglia continuano a vivere in noi, insegnandoci l'importanza di ricordare, resistere e combattere contro ogni forma di odio e pregiudizio.

Forse il mio impegno nella memoria è frutto anche del suo dolore e dei suoi insegnamenti.

Dopo il rastrellamento del 16 ottobre, gli ebrei erano perseguitati e arrestati non solo per le leggi razziali fasciste, ma anche grazie a delazioni da parte di alcuni cittadini. Queste delazioni portarono alla cattura di oltre 1.000 ebrei romani.

La memoria di questi eventi è fondamentale per comprendere non solo la storia dell'ebraismo romano, ma anche le lezioni che possiamo trarre riguardo alla responsabilità civica, alla solidarietà e alla resistenza contro l'ingiustizia in tutte le sue forme.

Ora, a distanza di un anno così drammatico e pieno di incertezza e di imprevedibili conseguenze, è impossibile per me e per tutti noi non associare la memoria del 16 ottobre di 81 anni fa alla memoria delle ferite fresche e aperte, brucianti ed estenuanti, del "sette ottobre 2023".

Un filo (Antisemitismo) che lega l'odio antico anti giudaico a quello della Shoah e quello della Shoah all'odio di Hamas e Hezbollah verso Israele. Non ci sarà pace nella regione fino a quando non sarà estirpato dai cuori e dalle menti l'odio contro gli ebrei e l'ebraismo, e fino a quando non sarà riconosciuta la dignità e il diritto di esistere di Israele.

Come dar torto a chi ricorda che non si può in Europa, commemorare gli ebrei della Shoah e quello al contempo vilipendere i discendenti di quelle vittime, negando loro il diritto di difendersi?

Non si possono celebrare le vittime della Shoah e criticare i pronipoti dei sopravvissuti di proteggere il loro paese.

E' nostro compito resistere all'antisemitismo nella vita di tutti i giorni e sostenere gli ebrei quando vengono minacciati o attaccati. Questo vale anche quando non condividiamo le scelte politiche del governo israeliano.

In un momento così difficile, vogliamo ribadire il nostro impegno per la pace.

Speriamo nella liberazione degli ostaggi, nella fine dei missili su Israele e nella cessazione della guerra. Pensiamo ai tanti bambini coinvolti in questo conflitto, ai quali non si dovrebbe mai fare distinzione di religione.

Che il monito "Mai più" diventi realtà e non solo parole.

Shalom.



RICORDIAMO INSIEME



RICORDIAMO INSIEME

Roberta Di Veroli
Figlia della Shoah

tutte le foto di famiglia sono proprietà dell'archivio Renato Di Veroli, la riproduzione è vietata



Buonasera, io sono **Roberta Di Veroli**,
 sono la seconda figlia
 della seconda famiglia
 di mio padre
Renato Di Veroli.



Il 4 Giugno del 1933 lui si è sposato con
Wanda Della Torre (nata il 9 marzo 1914).



Insieme Wanda e Renato
 avevano due figli,
Adolfo e Rina.

invito al matrimonio a destra:
 Adolfo e Ester Di Veroli partecipano
 il matrimonio del loro figlio
 Renato con la Signorina **Wanda Della Torre**
 Giacomo e Rosa Della Torre partecipano
 il matrimonio della loro figlia
 Wanda con il Signor **Renato Di Veroli**
 e invitiamo la S V al ricevimento
 che avrà luogo Domenica 4 giugno 1933
 alle ore 10.30 al Caffè Giuliani – Corso Vitt.
 Emanuele
 In ? Sabato 9 ore 21 Viale Glorioso16

Qui vi faccio anche vedere l'invito al loro matrimonio:



La figlia Rina, aveva dieci anni nell'ottobre del 1943 e il figlio Adolfo, otto anni e mezzo.

Qui li vedete camminare con il nonno materno Giacomo Della Torre ovviamente sono stati fotografati anche insieme alla nonna Ester. Più tardi vi racconterò anche la loro storia.



Mi commuove potervi far vedere anche una foto della pagella di Rina dell'anno scolastico 1942/43

quando aveva nove anni. Lei frequentava la terza elementare della scuola elementare ebraica Vittorio Polacco, situata in Lungotevere Sanzio12. Guardate, quanto era brava, in tutte le materie si vede o "buono" o "lodevole":



Come ci diceva già Donatella il 16 Ottobre 1943 la gente pensava che gli aguzzini nazi tedeschi prendevano soltanto gli uomini, ma in realtà prendevano tutti quanti come qui potete vedere nelle opere di Aldo Gay, il quale era testimone della deportazione e poco dopo ha realizzato questi suoi immagini drammatici.

Anche mio padre Renato, visto che pensava che avrebbero preso solo lui, nel momento della retata del 16 Ottobre 1943 è fuggito da un momento all'altro e per fortuna è stato protetto in Vaticano. Purtroppo qui non conosco dei dettagli del come e dove, visto che lui non ne ha mai parlato e neanche mia madre.



Lui aveva creato in Via Porta Cavalleggeri un grande negozio di abbigliamento che era ed ancora è di proprietà del Vaticano.

Nella foto vedete dov'era situato il negozio, purtroppo ho dovuto chiuderlo tre anni fa. Nella foto davanti a sinistra vedete anche una piccola parte della Basilica di San Pietro e dove si indica con la piccola freccia rossa vedete la posizione del negozio di papà:



Papà, come vi ho detto, è stato protetto in Vaticano e ha lasciato a casa la moglie Wanda con la figlia Rina. Il figlio Adolfo in quel momento non era a casa perché era ricoverato all'Ospedale Israelitico sull'Isola Tiberina.

Adolfo aveva un ascesso di una puntura infettata per cui lo avevano portato là.



**Il giorno dopo quando
mio papà Renato è
uscito dal Vaticano
non ha trovato più
nessuno.**

**E non soltanto non trovò la moglie e la bambina,
ma i tedeschi con un foglio sono andati
nell'Ospedale Israelitico a prendersi questo
bambino malato e deportarlo!**

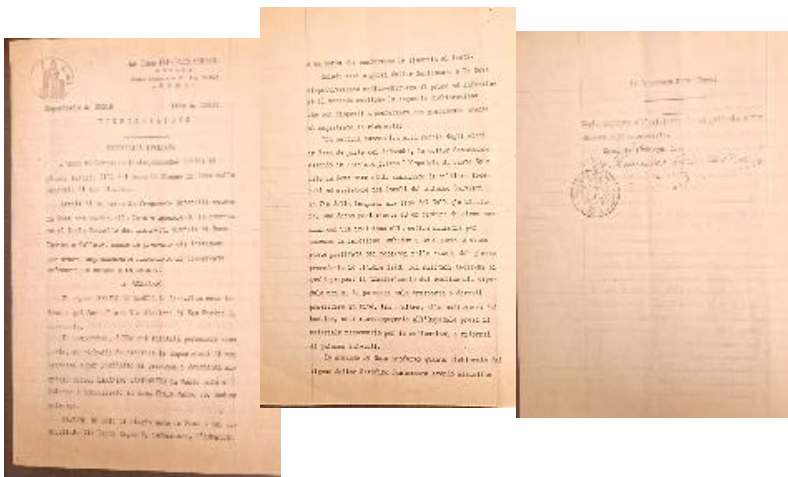
Nel 1952 la direzione dell'Ospedale Israelitico ha confermato che un certo Dott. Vittorio Ghiron aveva operato il piccolo Adolfo il 15 Ottobre 1943, sul foglio si legge:

Su conforme dichiarazione del nostro Primario Chirurgo Prof. Vittorio Ghiron, si certifica che la mattina del 15 Ottobre 1943 nell'ambulatorio di questo ospedale, ad opera dello stesso Prof. Vittorio Ghiron è stato inciso un ascesso da iniezione ai glutei del bambino di Veroli Adolfo di Renato, di anni 8 1/2 Si rilascia il presente certificato a richiesta dell'interessato e per i soli usi consentiti della legge

il segretario Guglielmo Curiel

Il medico aveva garantito che questo bambino era ammalato. Aveva pensato che forse era riuscito a nascondersi, ma no, invece lo avevano portato via dall'ospedale dove era ricoverato!

Questo che vedete è l'atto dell'ospedale, dove c'era la testimonianza del dottore, qui vedete il nome del dottore, adesso leggiamo il testo:



(dopo formule del atto notarile del 13 giugno 1952) Quindi essi signori dottor Santomauro e De Meis rispettivamente medico - chirurgo il primo ed infermiere il secondo - emettono la seguente dichiarazione che son disposti a confermare con giuramento avanti al magistrato se richiesti:

“La mattina successiva alla razzia degli ebrei in Roma da parte dei tedeschi, io dottor Santomauro essendo in servizio presso l’Ospedale di Santo Spirito in Roma sono stato comandato da militari tedeschi ad assistere nei locali del Palazzo Salviati in Via della Lungara, già sede del Collegio Militare, una donna partoriente ed un bambino di circa nove anni con una incisione alla natica sinistra per ascesso da iniezione,

ambidue queste persone erano state prelevate dai tedeschi nelle razzie del giorno precedente 16 ottobre 1943. Dai militari tedeschi ai quali proposi il trasferimento del bambino all’ospedale non mi fu permesso tale trasporto e dovetti provvedere in sito, tra l’altro, alla medicatura del bambino, onde riaccompagnato

all’Ospedale presi il materiale necessario per le medicazioni e ritornai al palazzo Salviati.



Io Armando De Meis confermo quanto dichiarato dal signor dottor Serafino Santomauro avendo assistito.



Poi a casa di mio padre Renato arrivò la dichiarazione di morte presunta, un foglio in cui si trovavano i nomi dei dispersi. Si poteva quasi capire che era una dichiarazione ufficiale di morte.

A casa di mia madre non si parlava mai della deportazione di Wanda, Adolfo e Rina, perché il dolore era semplicemente troppo forte. Dunque mio padre era praticamente rimasto senza famiglia. Ha fatto delle ricerche per questa famiglia deportata e ne ha fatto tante, e in Vaticano gli hanno dato tanti aiuti. Mandavano lettere in America, in Germania, alla Croce Rossa, ovunque e tutti dicevano che non sapevano niente. Qui vedete la denuncia di mio padre alla Comunità Israelitica di Roma del 14 agosto 1956, in Lungotevere Cenci:

Ripetiamo, il medico che fu chiamato dalle SS tedesche a Palazzo Salviati assistette il parto di un bambino e medicò la ferita di Adolfo, ma i tedeschi non gli permisero di portarli all'ospedale Santo Spirito molto vicino. Portare via un bambino ammalato da un ospedale è ancora più tragico, è ancora più drammatico. Lo hanno anche medicato, così lo hanno portato via nelle camere a gas più sano! Questo è il bambino, questa foto del piccolo ometto era attaccata alla dichiarazione dell'ospedale.

1930	14	Meyo Enrico di Ottone e di Annunziata nato a Serrana il 29-9-1904	Prelevato dal suo domicilio per motivi razziali il 16-10-1943
1931	14	Della Torre Giacomo fu Angelo e fu Galetta Rose, resid. Roma	Prelevato dal suo domicilio per motivi razziali il 16-10-1943
1932	14	Serrato Rosa fu Mosè e fu Galetta Olimpia, resid. a Roma	Prelevato dal suo domicilio per motivi razziali il 16-10-1943
1933	14	Della Torre Wanda di Giacomo in Di Veroli, resi- dente a Roma	Prelevato dal suo domicilio per motivi razziali il 16-10-1943
1934	14	Di Veroli Adolfo di Renato e di Della Torre Wanda, residente a Roma	Prelevato dal suo domicilio per motivi razziali il 16-10-1943
1935	14	Di Veroli Rina di Renato e di Della Torre Wanda, resid. Roma	Prelevato dal suo domicilio per motivi razziali il 16-10-1943
1936	14	Arzuffi Giuseppe di Luigi	Scompare in guerra
1937	14	Arzuffi Tullio di Luigi	Scompare per eventi bellici



Prot.(ocollo) Consta a questa Comunità che il giorno 16 Ottobre 1943 il bambino Di Veroli Adolfo di Renato e Della Torre Wanda (nato) il 29-4-1935 (a Roma) fu catturato in Roma dai tedeschi per ragioni razziali. Non si ha notizia dove il medesimo è stato deportato e fino ad oggi risulta irreperibile. Si rilascia il presente certificato in carta libera per gli usi consentiti dalla legge richiesta del padre Sig. Renato Di Veroli – V.Porta Fabbrica 10. Il Segretario (Rag. SADUN NAPOLEONE) firma e timbro

e anche la lettera risposta della Croce Rossa alla quale si era rivolto: Con riferimento alla Sua richiesta del 18.5.c? relativa a Sua moglie Sig.ra DELLA TORRE Wanda in DI VEROLI di Giacomo – di anni 30 assicuriamo di avere

immediatamente provveduto ad aprire un'inchiesta al fine di ottenere recenti notizia.- Non appena in possesso di una risposta in merito, sarà nostra cura trasmetterla.-

Poi, dopo di che, mano, mano è uscita tutta la storia e si è saputo che Wanda, Adolfo e Rina sono arrivati ad Auschwitz il 23 Ottobre 1943 e sono stati subito gasati.



E questo si è saputo dopo un bel po'.



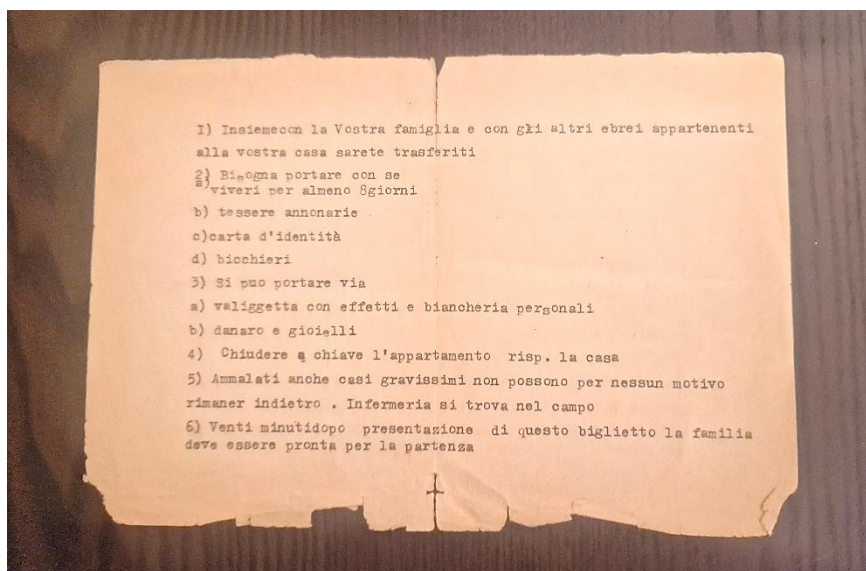
Ma avevamo la loro foto. Avevamo sul comodino una foto di questa signora con questi bambini. Questa è **Wanda**, la mamma e l'altra foto sono i suoi due bambini,

Adolfo e Rina. Però non avevamo mai chiesto a mio

padre chi fossero e perché la loro foto stava qua sul comodino. Sicuramente mio padre non ha mai raccontato niente perché per lui era un dolore troppo forte. E mamma ci ripeteva: "Sono i vostri fratelli"! Ma non si capiva. E mano, mano è uscita quella drammatica storia. Io non avevo mai visto dei documenti, non avevo mai visto niente, finché dopo che è venuto a mancare mio papà, mia mamma ha cominciato a tirare fuori. E abbiamo trovato uno dei pochi biglietti che lasciavano i tedeschi prima di uscire di casa, con scritto quello che

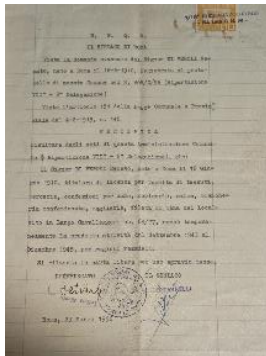
potevano portare via.

- 1) **Insieme con la Vostra famiglia e con gli altri ebrei appartenenti alla vostra casa sarete trasferiti**
- 2) **Bisogna portare con se**
 - a) **viveri per almeno 8 giorni**
 - b) **tessere annonarie**
 - c) **carta d'identità**
 - d) **bicchieri**
- 3) **Si può portare via**
 - a) **valigetta con effetti e biancheria personali**
 - b) **danaro e gioielli**
- 4) **Chiudere a chiave l'appartamento risp. la casa**
- 5) **Ammalati anche casi gravissimi non possono per nessun motivo rimaner indietro. Infermeria si trova nel campo**
- 6) **Venti minuti dopo presentazione di questo biglietto la fami(g)lia deve essere pronta per la partenza**



Dopo la guerra mio padre era molto triste. Lui è tornato al negozio, dove mia mamma faceva la commessa.

Normalmente mia mamma gli portava da mangiare, perché questo uomo veramente non mangiava più, non viveva più. Finché fortunatamente loro si sono fidanzati e poi sposati, poi siamo nati noi.



A mio padre avevano anche fatto chiudere il negozio. Esiste il documento dove sulla licenza è scritto “chiuso per motivi razziali”... cioè un ebreo non doveva vivere, non doveva lavorare non doveva fare niente e i bambini non potevano neanche più andare a scuola!



Anche in questo certificato appare questa espressione dei “motivi razziali”.

S.P.Q.R.

Vista la domanda avanzata dal Signor DI VEROLI Renato, nato a Roma il 16-6-1910- registrata al protocollo di questo Comune col N. 808/0/56 (Ripartizione VII- Delegazione) Visto l'articolo 151 della Legge Comunale e Provinciale del 4-2-1915, n.148

CERTIFICA

risultare dagli Atti di questa Amministrazione Comunale (Ripartizione VII – 8 Delegazione), che: Il Signor DI VEROLI Renato, nato a Roma il 16 Giugno 1910, titolare di licenza per vendita di tessuti, mercerie, confezioni per uomo, camiceria, calze, biancheria confezionata, maglieria, filati di lana nel Locale situato in Largo Cavalleggeri nn.69/77, cessò temporaneamente la predetta attività dal Settembre 1943 al Dicembre 1945, per ragioni razziali.

*Si rilascia in carta libera per uso aggravio tasse.
firma l'Impiegato Il Sindaco*



Dopo che gli hanno fatto chiudere il negozio gli hanno rubato tutto. Ripeto, lui non aveva più niente, non aveva soldi, non aveva merce, non aveva niente e debbo dire che i fornitori che mio padre aveva si fidavano di lui. Lui era molto ben voluto gli hanno dato la merce senza soldi, “Renato, noi ti conosciamo”, e lui ha ricominciato a lavorare. Mio padre aveva ricominciato così, duro e pesante, ma è stato così.

E questo è mio Papà. Questo è mio dolcissimo Papà. Mio Papà è morto di infarto e ne hanno trovato un altro infarto sotto, già molto forte. Mia seconda figlia ha una bambina di dieci anni di nome Tal Rina. All'età di dieci anni hanno deportato Rina. Mia figlia ha voluto dare questo nome a sua figlia perché ha detto:

“Dobbiamo dare un'anima a Rina.”

Qui la vedete nella foto, vivono in Israele.



Devo dire un'altra cosa, che mia mamma Rosina, chiamata "Rosa" è stata salvata - seppur non sembra vero - , dalla famosa *pantera nera*.

Allora c'era in giro una persona, questa persona perversa, di nome Celeste Di Porto, alias Stella di Piazza Giudia che passando dove vedeva un ebreo o un ebrea guardava i tedeschi, buttava un fazzoletto per terra che aveva il significato che questo era "un ebreo da deportare".

In questo modo guadagnava un sacco di soldi, per un uomo cinquemila lire, per una donna tremila e per un bambino mille, che allora erano somme grosse.

Invece questa "Stella" chiamò mia mamma sul ponte Garibaldi, mia mamma ha preso un colpo e questa gli ha detto, "Rosa, per un po' di tempo non farti vedere"! per cui l'ha salvata in quel momento. Forse era una sua vecchia amica, i miracoli ci sono, questo è uno dei miracoli.



Non è una bella storia, ed è una storia che abbiamo vissuto molto duramente in casa, perché mio padre era molto più attaccato a noi, tutti i papà sono attaccati, ...ma noi avevamo un valore per lui doppio ancora! Questa è la storia della mia mamma.

Vorrei aggiungere soltanto una cosa che la mia famiglia non è solo stata colpita tragicamente da questo ma anche dalle Fosse Ardeatine. Sono stati uccisi il fratello di mia madre, Michele, che è il più piccolo delle Fosse Ardeatine. Aveva solo 15 anni. Fu ucciso insieme al padre di mia mamma Rosina Di Veroli (chiamata Rosa), Attilio Di Veroli di 54 anni.



Figlio di Attilio Di Veroli e Costanza Funaro, Michele, era nato a Roma il 6 febbraio 1926 per cui aveva 15 anni durante la retata del 16 ottobre 1943. La famiglia riuscì a trovare rifugio in un convento.

Per diverso tempo la famiglia di Michele condusse una vita clandestina, riuscendo a sopravvivere grazie al lavoro del padre Attilio come venditore ambulante, perlopiù in Via Arenula. Lui era figlio

di Sara e Michele Astrologo, ultimo di quattro fratelli. Attilio era sposato con Costanza Funaro. Loro figlio Michele ha quattro sorelle, Silvia, Rosina, mia madre, e Ida e Debora. La famiglia abitava in Via Portico D'Ottavia 13, con le leggi razziali Attilio non possedeva più una licenza per il suo lavoro e cerca di girare per le case per vendere e riparare degli oggetti. Sfuggono la retata del 16 Ottobre 1943 girando per le strade di Roma, poi trovano rifugio in un convento, San Benedetto al Gazometro.

Il 18 marzo 1944 Michele con il padre, qualche giorno prima dell'attentato di via Rasella, vennero arrestati da fascisti italiani. Una spia, di cui si conosce il nome, Luigi Roselli, li aveva tradito e vengono condotti il 19 al carcere Regina Coeli. Stanno nella stessa cella N. 312 dove i famigliari riescono portare loro qualcosa da mangiare. Il 24 marzo vennero portati alle Fosse Ardeatine, dove padre e figlio furono uccisi dagli aguzzini tedeschi.

L'eccidio fu compiuto dagli uomini dell'Aussenkommando Roma, agli ordini di Herbert Kappler, come ritorsione per l'uccisione di 33 tedeschi avvenuta nel corso dell'attentato antinazista messo in atto in via Rasella, il 23 marzo 1944, dal Gruppo di Azione Patriotica contro una compagnia del Reggimento Bozen dell'esercito tedesco. Le 335 vittime furono prese fra i detenuti nel IV braccio del Carcere di Regina Coeli e nelle celle del comando Sipo-SD di via Tasso. A questi furono aggiunti tutti gli ebrei del III Braccio di Regina Coeli dove erano in attesa di essere trasferiti nel campo di Fossoli e poi deportati. Gli ebrei uccisi alle Fosse Ardeatine furono 76. (testo ANED a destra fogli da Yad Vashem)

Che il loro ricordo sia di Benedizione.

GRAZIE

יד ושם
 ירושלים, הר הזיתים
 ת.ד. 3477

רשות היזכרון לשואה ולגבורה, ירושלים
דד-דד
 לרשום חללי השואה והגבורה

1. שם המשפחה: (באותיות עבריות) די וררולי
 (באותיות לטיניות) Di Veroli

2. שם פרטי: (באותיות עבריות) אטיליו
 (שם משפחה לפני הנישואין) Attilio

3. תאריך הלידה: 28.12.1889

4. מקום וארץ הלידה: רומא (איטליה)
 (גם באותיות לטיניות) Roma (Italia)

5. שם האב: מיכאל
 Michele

6. שם האם: סרה אסטרוולוג
 Sara Astrologo

7. שם בן או בת הזוג: קוסטנצ'ה פונארו
 (אם בת זוג או לוחית עם משפחה לפני הנישואין) Costanza Funaro

8. מקום המגורים הקבוע: רומא
 (גם באותיות לטיניות) ROMA

9. מקומות המגורים במלחמה: רומא
 (גם באותיות לטיניות) ROMA

10. נסיבות המות (זמן, מקום, תאריך): 24.3.1944
 (מקום גם באותיות לטיניות) Roma (Fosse Ardeatine) 24.3.1944

11. תאריך: ניר עציון 24.3.1997
 (תאריך גם באותיות לטיניות) 24.3.1997

12. מקום ומתאריך: ניר עציון 24.3.1997
 (מקום ומתאריך גם באותיות לטיניות) 24.3.1997

אני החי/ים: מיכאל אטליאקובצ'ו. הגר ב (בסנט מאה) ניר עציון, דאר חוף ברסל
 קרובה (משפחתית או אחרת): קרוב ששפת רומק. מולדורו ימרוי רומא בתקופת הכיבוש הגרמני.

מחיר/ה: בזה כי העדות שמסרתי כאן על פרטיה היא נכונה ואמיתית, לפי מנע ידעתי והכרתי.

החתימה: *[חתימה]* התאריך: 24.3.1997

...ונתתי להם בביתו ובחומותי יד ושם... אשר לא יכרת.

יד ושם
 ירושלים, הר הזיתים
 ת.ד. 3477

רשות היזכרון לשואה ולגבורה, ירושלים
דד-דד
 לרשום חללי השואה והגבורה

1. שם המשפחה: (באותיות עבריות) די וררולי
 (באותיות לטיניות) Di Veroli

2. שם פרטי: (באותיות עבריות) מיכאל
 (שם משפחה לפני הנישואין) Michele

3. תאריך הלידה: 6.2.1899

4. מקום וארץ הלידה: רומא (איטליה)
 (גם באותיות לטיניות) Roma (Italia)

5. שם האב: אטיליו
 Attilio

6. שם האם: קוסטנצ'ה פונארו
 Costanza Funaro

7. שם בן או בת הזוג: (אם בת זוג או לוחית עם משפחה לפני הנישואין)

8. מקום המגורים הקבוע: רומא
 (גם באותיות לטיניות) ROMA

9. מקומות המגורים במלחמה: רומא
 (גם באותיות לטיניות) ROMA

10. נסיבות המות (זמן, מקום, תאריך): 24.3.1944
 (מקום גם באותיות לטיניות) Roma (Fosse Ardeatine) 24.3.1944

אני החי/ים: מיכאל אטליאקובצ'ו. הגר ב (בסנט מאה) ניר עציון, דאר חוף ברסל
 קרובה (משפחתית או אחרת): קרוב ששפת רומק. מולדורו ימרוי רומא בתקופת הכיבוש הגרמני.

מחיר/ה: בזה כי העדות שמסרתי כאן על פרטיה היא נכונה ואמיתית, לפי מנע ידעתי והכרתי.

החתימה: *[חתימה]* התאריך: 24.3.1997

...ונתתי להם בביתו ובחומותי יד ושם... אשר לא יכרת.



RICORDIAMO INSIEME



RICORDIAMO INSIEME

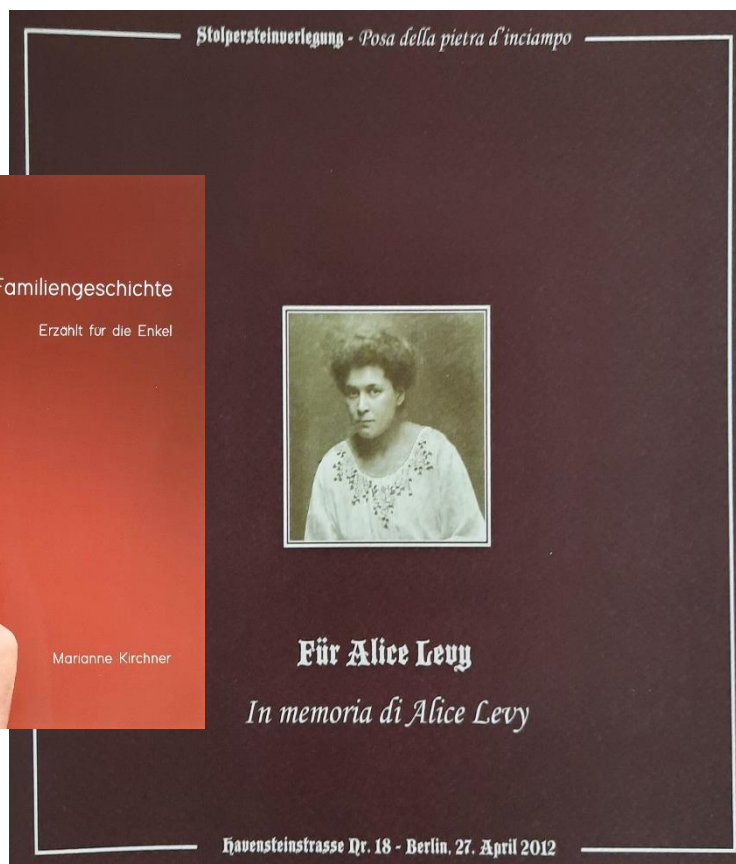
Maria Sophia Zazo per MARIANNE KIRCHNER IN ZAZO *z*l

tutte le foto di famiglia sono proprietà di Maria Sophia Zazo la riproduzione è vietata



In memoria di
Marianne
Kirchner

Buonasera,
 io sono **Maria Sophia Zazo**.
 Sono la figlia di **Marianne Kirchner**,
 la cui madre, **Alice Levy**,
 fu una delle
 vittime
 del campo
 di sterminio
 di Auschwitz
 al cui arresto
 e deportazione
 assistette
 personalmente.
 Questa sera
 doveva essere
 lei stessa
 a rendere
 testimonianza
 di questa
 storia, ma, purtroppo è venuta
 a mancare qualche settimana fa.
 Cercherò, quindi, di sostituirla
 nel racconto della tragedia che ha
 dovuto vivere nella sua infanzia nella Germania nazista.



Per fare questo, mi servirò spesso delle sue stesse parole e della raccolta di immagini che sono state riportate nei libricini e racconti da lei realizzati alcuni anni fa per volontà dei suoi giovani nipoti.

Alice Levy e Ernst Kirchner



I nonni Levy

INFANZIA A BERLINO

Vi leggo quanto scritto da Marianne a proposito dei suoi genitori e della sua infanzia a Berlino:

“Mia madre, Alice Levy, era nata a Saarlouis nel 1896, in una famiglia ebrea benestante.... di cui so molto poco: i suoi genitori morirono entrambi durante l’epidemia di influenza spagnola nel 1916.....”

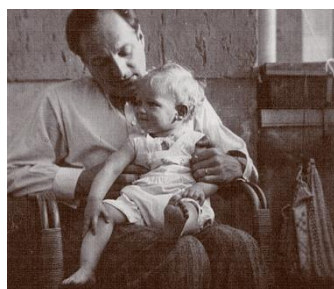
Mia madre Alice era la figlia più grande, poi veniva Alfred, più giovane di un anno, ed infine Elisabeth, nata 12 anni dopo mia madre. Mia madre avrebbe voluto studiare medicina, ma dovette rinunciare e divenne insegnante...

Mio padre Ernst Kirchner, nato nel 1901 a Francoforte, era figlio unico....i genitori gestivano un albergo...”



*Residenz Villa Wieland, Bad Nauheim
Ernst Kirchner, Januar 1911*

“I miei genitori si sono sposati nel 1928 ed hanno sempre vissuto a Berlino, dove mio padre lavorava come consulente economico ... in una società di revisione, diventando a soli 30 anni amministratore e procuratore della Banca Nazionale del Lavoro di Berlino.”



*“Sono nata l’8 giugno 1932 a Berlino -Tempelhof, in una clinica non lontana dall’aeroporto. Mi hanno raccontato che mio padre, pieno di gioia, quando mi vide si ripromise:
“Non ti dovrà mai mancare nulla nella vita”.*

Non poteva prevedere che, da lì a poco, sarebbe venuto a mancare proprio lui, seguito dopo alcuni anni da mia madre e, con lei, da tutto ciò che mi circondava, perché ero venuta al mondo in uno dei periodi più tristi e dolorosi della Germania.”

Alice e Ernst erano quindi quello che si può definire una coppia mista! Mio nonno proveniva da una famiglia protestante mentre mia nonna, come già detto, apparteneva ad una famiglia ebraica. Per motivi diversi, per entrambi la vita cominciò a complicarsi per via dell’ascesa del regime nazista.

Negli anni tra il 1932 e il 1936 la posizione di mio nonno si fece via via sempre più difficile, sia perché fu sempre vicino al partito socialdemocratico, ma anche perché aveva sposato un’ebrea, tanto che all’inizio del 1936, per precauzione, i miei nonni si videro costretti a divorziare.

Nello stesso anno, mio nonno, intuendo che la situazione in Germania fosse troppo pericolosa per loro, volle che la moglie e la figlia si trasferissero in Italia dalla zia, sorella della madre, che aveva sposato un italiano.

Ed effettivamente Alice e Marianne fecero un viaggio fino a Roma dalla *Tante Elisabeth* (zia *Elisabetta*), ma mia nonna Alice volle tornare, sostenendo che mai avrebbe potuto vivere fuori dalla Germania, sarebbe morta di nostalgia.

Questa fu la prima opportunità che mia nonna Alice ebbe per lasciare la Germania.

Dopo il divorzio dei genitori, mia madre racconta ancora di un breve periodo di serenità, con frequenti visite del padre nella casa di Lankwitz, periferia di Berlino, dove le due si erano trasferite. Periodo di serenità che fu stravolto nel 1936 dalla morte improvvisa del padre in seguito ad un gravissimo incidente d’auto, ...



...sulla cui dinamica, fin da subito, furono avanzati forti dubbi da parenti e testimoni che raccontarono di segni di proiettile sull’autovettura. Si sospettò subito che mio nonno Ernst, per via del suo lavoro e delle sue idee, fosse una figura scomoda al regime.



Non a caso, avendo intuito quanto la situazione stesse degenerando, aveva chiesto che la figlia venisse battezzata, cosa che venne fatta dopo la morte di Ernst e che si rivelò fondamentale per la salvezza di mia madre.

Nel frattempo la situazione per gli ebrei in Germania si faceva sempre più difficile, tanto che nel 1938

fu tolto il passaporto allo zio Alfred (*fratello di Alice*).

A quel punto, se prima anche lui non credeva assolutamente che potessero correre dei pericoli, decise che fosse giunto il momento di abbandonare il paese e una volta giunto in Francia cercò di convincere la sorella a raggiungerlo, inizialmente senza la figlia, perché più sicuro. Ma mia nonna non ne volle sapere di abbandonare la figlia, fra l'altro era ancora convinta che non ci potessero essere ulteriori sviluppi nella persecuzione degli ebrei.

Purtroppo questa fu l'ultima opportunità che avrebbe avuto mia nonna per fuggire dalla Germania, perché poco dopo, con l'inizio della guerra, vennero chiuse le frontiere e cominciarono anche le persecuzioni quotidiane nei confronti della famiglia di mia madre. Gli venne prima requisita la radio, in seguito il telefono ed infine provarono anche a togliergli l'appartamento.



mia nonna Alice Kirchner

Riprendo il racconto di mia madre:

“Devo precisare che, all’epoca, non sapevo che mia madre fosse ebrea: sia lei che gli altri famigliari avevano pensato bene di non dirmelo, poiché ero molto vivace e certamente l’avrei raccontato a chiunque.”

E ancora:

“Nel 1941 mia madre venne licenziata dalla scuola dove ancora insegnava e fu mandata a lavorare in fabbrica ... usciva la mattina prestissimo e tornava molto tardi la sera, il che significava che durante il giorno io ero completamente sola...”

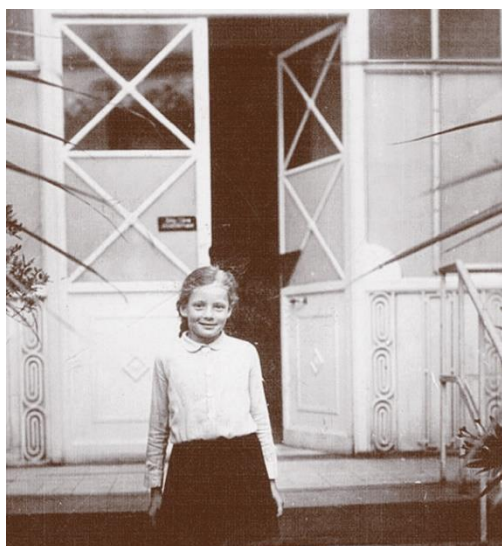
CON I NONNI KIRCHNER A BAD HOMBURG

A questo punto divenne sempre più chiaro che mia madre, che all'epoca aveva appena compiuto nove anni, non potesse più vivere a Berlino da sola con la madre. E così fu deciso che si sarebbe trasferita dai nonni che vivevano a Bad Homburg, cittadina termale vicino a Francoforte e che avrebbe proseguito lì la scuola.



Mia madre nel suo racconto scrisse:

“Quindi il 9 giugno 1941, il giorno dopo il mio compleanno, dovetti partire e lasciare mia madre. Per me fu il primo trauma.”



Un anno dopo, nell'estate 1942, durante le vacanze estive, **mia madre fece di tutto per andare a trovare la mamma a Berlino**, che non vedeva da Natale.

La situazione per gli ebrei era però nel frattempo diventata sempre più pericolosa, tanto che i nonni erano assolutamente contrari al fatto che partisse per Berlino, e per di più da sola, visto che loro non potevano lasciare l'albergo e il lavoro.

Alla fine, però, dovettero cedere, perché mia madre aveva cominciato uno sciopero della fame.

E qui riprendo il suo racconto:



“Era un periodo in cui i treni erano strapieni, soprattutto quelli che andavano a Berlino. Ricordo che, mentre mia nonna piangeva, mio nonno mi diede il mio certificato di battesimo, dicendo di darlo a mia madre appena arrivata. Sul binario a Francoforte c'era una folla incredibile in attesa del treno per Berlino: si entrava nei vagoni non soltanto dalle porte ma anche dalle finestre. Così, piccola com'ero, pregai un signore di sollevarmi insieme alla valigia per farmi passare attraverso la finestra: in questo modo entrai nel vagone e potei partire....”

Ero felicissima, anzi, credo, eravamo felici tutt'e due. Avevo tanto da raccontare e non mi sembrava vero di essere di nuovo a casa con mia madre (l'avevo sognato per un anno).

DEPORTAZIONE: 18 LUGLIO 1942

Ed è purtroppo durante questo breve periodo passato a Berlino con la mamma che mia madre assistette alla sua deportazione. Era il 18 luglio 1942

“Erano trascorse esattamente due settimane dal mio arrivo, quando una mattina di sabato, molto presto, suonarono alla porta due signori in borghese che si qualificarono come Gestapo (polizia nazista statale segreta n.e.), con l’incarico di fare una perquisizione domiciliare. Non dissero cosa cercavano esattamente

Durante la perquisizione, che durò alcune ore, uno dei due mi chiamò in cucina dicendomi che mia madre sarebbe dovuta andare con loro, e mi domandò cosa volessi fare io, cioè se volevo andare con lei o dai nostri amici, come mia madre aveva detto. La mia risposta naturalmente fu:

“Io vado con mia madre!”. Mia madre sentì la risposta, aprì la porta e disse:

“La bambina va dai nostri amici”.

I due della Gestapo chiesero come poteva dire una cosa simile, e lei rispose soltanto:

“La bambina è battezzata”, e consegnò loro il mio certificato di battesimo.

I due dovettero arrendersi. Per l’ultima volta mia madre mi preparò la colazione.

Come addio (mia madre certamente sapeva che era per sempre; io naturalmente no) mi disse soltanto:

“Bambina, rimani sempre buona”.

Fino alla fine delle vacanze sono rimasta presso i nostri amici.



(ultima foto di Marianne con sua madre estate 1942)

Durante tutto quel periodo ho sperato sempre di rivederla, ma poi sono dovuta tornare a Bad Homburg, perché iniziava la scuola.

Come si può ben immaginare, questo fu un periodo molto difficile per mia madre che fu reso ancora più triste dal fatto che nel febbraio 1943 morì la nonna di tumore.

Senza la moglie e nell’impossibilità di lasciare in eredità alcunché alla nipote (mia madre) perché mezza ebrea, il nonno fu costretto a vendere tutto. A quel punto andarono in affitto in un appartamento al centro della città.

In quella nuova situazione ci furono diverse persone che li aiutarono regalandogli a volte della carne altre volte anche dei dolcetti che il nonno nascondeva sempre per poi farle una sorpresa.

Riprendo con il leggervi una parte del racconto:



“Alle volte, arrivava anche qualche dolcetto, che il nonno nascondeva per poi farmi una sorpresa e, proprio a proposito di dolcetti, un giorno fui punita in un modo tale che non l’ho più dimenticato: un pomeriggio che il nonno riposava e le chiavi gli erano scivolate fuori dalla tasca, pensai di prendermi qualche dolce dalla sua scrivania. Aprii e che cosa trovai oltre alle caramelle?”

Vi trovai la comunicazione dal Campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, con cui si rendeva noto che mia madre era morta alla fine di aprile del 1943!

Certificato di morte

Ufficio di Stato Civile Auschwitz Nr.
La professoressa Alice Sara Kirchner,
nata Levy senza fede prima di fede mosaica
residente in Berlino, Lankwitz, Havensteinstrasse Nr. 16 e
è deceduta il 30 aprile 1943 alle ore 06.30
in Auschwitz, Kasernenstrasse.
La defunta era nata il 9 febbraio 1896
In Saarlouis, circoscrizione Saarbrücken
(Ufficio di stato civile)
Padre: Jakob Levy
Madre: Berta Levy, nata Weil
La defunta era divorziata

(TIMBRO) Auschwitz, il 24 luglio 1943
(firma dell’ufficiale dell’ufficio di stato civile)

Mio nonno non aveva avuto il coraggio di dirmelo perché ancora credevo che mia madre potesse ritornare. Fu proprio un anno terribile per me il 1943, ancor più del precedente.

Mio nonno tentò in tutti modi di consolarmi e di sostenermi, povero uomo più che settantenne. Nel 1944 la situazione peggiorò...verso la fine dell’anno, aumentò anche la persecuzione contro i mezzi ebrei; erano già pronti gli elenchi per la deportazione. Così con mio nonno, una sera, decidemmo che, se fossero venuti a prendermi, avremmo aperto il gas: era meglio morire”.

Per fortuna la guerra si concluse di lì a poco e, nonostante le tante difficoltà patite e la crudeltà degli eventi vissuti, mia madre riuscì a salvarsi e poté cominciare una nuova vita, per gran parte vissuta nel nostro paese.

Vorrei concludere questo intervento con un balzo in avanti nel tempo, ma strettamente legato a quanto raccontato.

Circa dieci anni fa, con una bella e semplice cerimonia, è stata posata una “Pietra d’Inciampo” a Berlino in memoria di mia nonna proprio sul marciapiede davanti alla casa da cui venne deportata.



La cosa curiosa è che, qualche anno dopo, una insegnante di una vicina scuola media, che si accorse della presenza di questa pietra, volle conoscerne la storia, riuscì a contattare mia madre e la invitò a testimoniare alle classi degli alunni la sua esperienza, cosa che fece con molto piacere. Ancora oggi, i ragazzi della scuola vanno regolarmente, in occasione della ricorrenza del compleanno di Alice e il 9 novembre, giorno della *Kristallnacht* (*notte dei pogrom n.e.*), a lucidare la superficie metallica e a deporre fiori.

In chiusura, con la foto che potete vedere qui, mi piace ricordare che siamo stati un’ultima volta con mia madre a Berlino in visita anche alla Pietra d’Inciampo proprio quest’anno ad aprile!



Marianne - Berlino 2024

che il suo ricordo sia di Benedizione



RICORDIAMO INSIEME



RICORDIAMO INSIEME



INTERVALLO



CON MUSICHE DEL PIANISTA
ANDREA PAGANI





**16 ottobre 1938 - 16 ottobre 1943:
dalla razzia culturale a quella degli ebrei di Roma**
Alessia Glielmi - Consiglio Nazionale delle Ricerche
Aldo Winkler - Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

Introduzione

La presentazione del 27 ottobre 2024, nell'ambito del convegno organizzato dall'Associazione "Ricordiamo Insieme" presso l'Auditorium Maestre Pie Filippini di Roma, ha inteso innanzitutto rimarcare il collegamento – quasi ne fosse il drammatico epilogo – tra il crescendo antisemitismo fascista iniziato il 14 luglio 1938 con il "Manifesto degli Scienziati Razzisti", a sua volta preludio della legislazione antiebraica nota come "Leggi Razziali", e il tragico rastrellamento nazista del 16 ottobre 1943, che portò alla deportazione ad Auschwitz di oltre mille ebrei romani. Infatti, nel 1938, un altro 16 ottobre aveva già costituito una data infausta, ossia quella di sospensione dal servizio dei docenti di "razza ebraica", divenuta poi dispensa, il successivo 14 dicembre. Furono 96 i professori universitari di ruolo dispensati dal servizio in quanto ebrei, cui vanno aggiunti gli oltre 400 fra incaricati, liberi docenti, aiuti e assistenti, senza contare tecnici, operatori e studiosi espulsi da accademie, istituzioni culturali ed enti di ricerca. Al drammatico impatto delle leggi razziali sulla scienza e la cultura in Italia, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) ha dedicato il [sito](#) e il progetto "Pagina della Memoria", per raccogliere e divulgare le testimonianze e le documentazioni sui tragici effetti dei provvedimenti razzisti, mettendo in risalto i danni irreversibili arrecati alla cultura italiana – di cui ancora si pagano le conseguenze – comportati dalla cancellazione di interi settori disciplinari a seguito dell'espulsione di eminenti studiosi, tra cui tante donne, la cui partecipazione agli studi, nella società ebraica, era all'avanguardia rispetto alle consuetudini dell'epoca. A tale proposito, si ricordano Anna Foà, entomologa, una delle prime docenti di ruolo nell'università italiana e [Jone Foà](#), chimica, entrambe estromesse dalla Società dei Naturalisti in Napoli nonché, nell'ambito delle testimonianze raccolte per il sito, [Lucia Bedarida Servadio](#) che, emigrando a Tangeri, recò cure mediche alla popolazione islamica femminile, e [Alda Levi](#), pioniera dell'archeologia italiana.



Di seguito, si riportano - come esposto il 27 ottobre 2024 – gli esiti delle ricerche effettuate presso l'INGV e il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) nell'ambito dell'accordo stipulato tra INGV, Accademia Nazionale dei Lincei, CNR, Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane



La firma degli accordi per il progetto "Pagina della Memoria", agli Archivi della Comunità Ebraica di Roma

e Comunità Ebraica di Roma. L'accordo è stato siglato il 10 gennaio 2023 presso gli Archivi della Comunità Ebraica e il Tempio Maggiore di Roma. Sono enti patrocinanti del progetto l'AISSI (Associazione degli Studiosi e Scienziati Italiani in Israele), Uni Nettuno, l'Associazione Progetto Memoria e, a Bologna, l'Archivio Storico dell'Università e il Museo Ebraico.

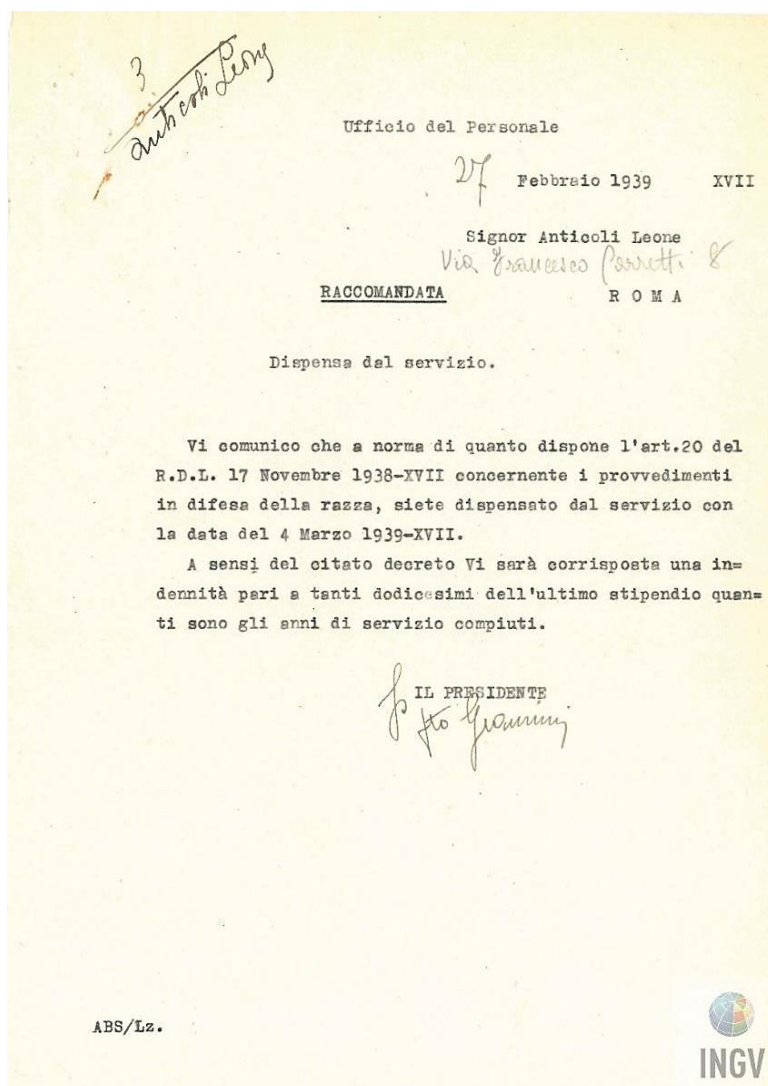
Le Leggi Razziali all'Istituto Nazionale di Geofisica: Leone Anticoli

L'Istituto Nazionale di Geofisica (ING) fu fondato il 13 novembre 1936 come Ente del CNR; divenne Ente autonomo con il Decreto-legge Luogotenenziale n. 82 del 3 marzo 1945, per confluire nell'INGV con decreto legislativo 381/29 settembre 1999.

Al convegno del 27 ottobre è stata proposta una sintesi delle [ricerche pubblicate](#) nel sito "Pagina della Memoria", tra cui i documenti emersi dal ritrovamento, presso l'archivio del personale dell'INGV, della scheda lavorativa di Leone Anticoli, nato a Roma il 5 giugno del 1913 e assunto all'Istituto Nazionale di Geofisica il [1 aprile del 1937](#) con la qualifica di inserviente n prova.

Le "Leggi Razziali" irruperono nella sua vita il [12 settembre 1938](#), data della compilazione della scheda personale di appartenenza alla razza ebraica, di iscrizione alla comunità israelitica e di professione della religione ebraica.


Così, il [27 febbraio 1939](#), a Leone Anticoli venne notificata la dispensa dal servizio, a decorrere dal 4 marzo 1939, a norma di quanto disposto dall'articolo 20 del Regio Decreto-legge del 17 novembre 1938 concernente i provvedimenti in difesa della razza.



Leone Anticoli: dispensa dal servizio presso l'Istituto Nazionale di Geofisica, per i provvedimenti in difesa della razza

Il provvedimento venne sottoposto a deliberazione del direttorio nella riunione del 2 giugno 1939, riportando il nome di 8 dipendenti del CNR e un Consulente dispensati dal servizio, in quanto personale appartenente alla razza ebraica.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
UFFICIO DEL PERSONALE
PRATICA DA SOTTOPORRE ALLE DELIBERAZIONI DEL DIRETTORIO
RIUNIONE DEL 2 GIUGNO 1939-Anno XVII



ARGOMENTO: Notifica dei provvedimenti con i quali il personale di razza ebraica è stato dispensato dal servizio.

A sensi del R.D.L. 17 novembre 1938 n. 1728 concernente i provvedimenti sulla razza e della circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 5441-4.2.1 del 17 novembre 1938-XVII tutto il personale del Consiglio comunque appartenente alla razza ebraica, fu immediatamente allontanato dall'Ufficio e collocato in congedo.


A sensi del predetto R.D.L. ed in seguito alle precise istruzioni richieste alla Direzione Generale per la Demografia e la Razza, S.E. il Presidente, con suoi provvedimenti, ha disposto la dispensa dal servizio del sottocitato personale appartenente alla razza ebraica, con la data del 4 marzo 1939-XVII

NOME E COGNOME	UFFICIO DI APPARTENENZA
Provenzal prof. Giulio	Redazione Rivista Ricerca Scientifica
Provenzal Sig.na Anita	id. id.
Schuhmann dr. Frida	Biblioteca
Morpurgo Ing. Elio	Centro Documentazione Tecnica
Angelucci Bassi Sig.ra Ida	Segreteria Generale
Ferro Luzzi Dr. Sonia	Bibliografia Italiana
Sacerdote prof. Gino	Istituto di Elettroacustica
Anticoli Leone	Istituto di Geofisica

Per quanto riguarda l'ing. Salvadori Mario, che non era impiegato, ma aveva l'incarico di Consulente presso l'Istituto Naz. per le Appl. del Calcolo, si è cessato di corrispondergli il compenso che per tali funzioni percepiva, salvo a riprendere in esame la sua posizione al suo ritorno dall'America e se, dai documenti che gli sono stati ri

/.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
UFFICIO DEL PERSONALE
PRATICA DA SOTTOPORRE ALLE DELIBERAZIONI DEL DIRETTORIO
RIUNIONE DEL 2 GIUGNO 1939-Anno XVII



IL DIRETTORIO : prende atto.

IL SEGRETARIO GENERALE

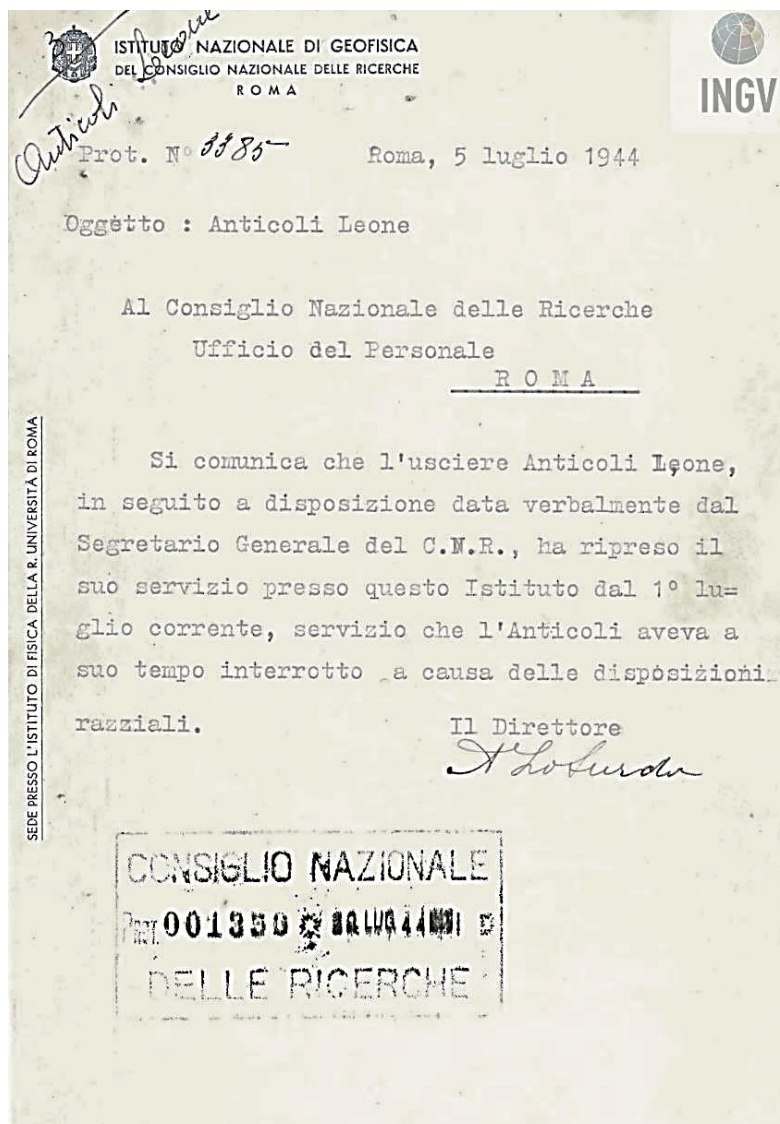
FRASCHERELLI

Pratica da sottoporre alle deliberazioni del Direttorio del CNR, con i nomi di otto dipendenti e un consulente di cui è disposta la dispensa dal servizio



Il 12 giugno 1944, all'indomani della liberazione di Roma dai nazifascisti, Leone rivolse una richiesta di riassunzione al Consiglio Nazionale delle Ricerche. A seguito di disposizione verbale del Segretario Generale del CNR, Leone Anticoli riprese così servizio dal 1 luglio 1944, come comunicato il 5 luglio 1944 dal Direttore dell'ING, Antonino Lo Surdo.

Seguì un'estesa documentazione che stabilì le modalità di sua ripresa in servizio, dapprima come usciere diurnista con paga giornaliera in ragione di lire 600 mensili, poi ristabilita a lire 780 mensili, oltre l'assegno temporaneo di guerra e l'indennità offese belliche, quando dovuta, secondo le deliberazioni di Guido Castelnuovo, Commissario Straordinario del CNR. Peraltro, Leone Anticoli dovette siglare la documentazione per l'Alto Commissario per la epurazione nazionale, atta a escludere la sua partecipazione attiva alla vita politica del fascismo. Il 12 novembre del 1945, Leone Anticoli venne inquadrato nell'ING, nuovo Ente di Ricerca autonomo, passato sotto la diretta vigilanza del ministero della Pubblica Istruzione, con Lo Surdo commissario straordinario.



Leone Anticoli: ripresa in servizio dal 1° luglio 1944

Nei documenti del fascicolo personale di Leone Anticoli non emerge nulla della straziante vicenda della figlia Fiorella, catturata a due anni di età, il 16 ottobre 1943, poi deportata e assassinata. Un certificato di nascita, emesso il 19 settembre 1944, ad uso assegni, ricorda la sua data di nascita, il 19 luglio 1941.

IV Rip. - Mod. 109



COMUNE DI ROMA
Ufficio dello Stato Civile

Certificato di nascita

Prot. N. _____
RICHIESTA DELLA
DELEGAZIONE

L'Ufficiale dello Stato Civile
CERTIFICA

che Anticoli Fiorella

figli | di Leone
 | e di Letizia Segni

è nat. in ROMA

il giorno dieciannove del mese di luglio
dell'anno mille quattrocentoquarantuno come
risulta dal registro degli ATTI DI NASCITA dell'anno 1. 947
Parte I Serie A2 N. 2102

Si rilascia in carta libera per un esemplare

Roma, 19 SET 1944 Anno

L'impiegato   Selva Ezio
Ufficiale dello Stato Civile

Certificazione di nascita di Fiorella Anticoli, figlia di Leone e Letizia Di Segni

Nonostante il dramma della dispensa dal lavoro e della deportazione della figlia e della madre, Leone continuò a impegnarsi nello studio, con brillanti esiti nell'avanzamento della sua carriera lavorativa presso l'ING. Conseguì, l'**11 novembre 1944**, il diploma di stenografo, seguito, il **19 ottobre 1945**, dalla licenza di avviamento professionale; peraltro, studiò inglese e francese con lezioni private per tre anni, come risulta nel certificato del **16 settembre 1948**, in cui viene indicato come figlio di deportata.

Così, il **1° febbraio 1949**, Leone divenne usciere capo, in un atto firmato da Lo Surdo, nell'anno della sua morte.

Nel biennio **1960-61**, l'Amministrazione e la Direzione dell'ING si impegnarono, presso la Commissione INA casa, attraverso le lettere in cui si fa accorata menzione al suo "essere stato provato da tanta tribolazione" e al suo portare "il doloroso marchio del tragico destino", affinché la famiglia di Leone potesse usufruire di un alloggio più dignitoso, rispetto a quello di Via Carletti 8.

Leone e la famiglia ottennero così un alloggio ad Acilia, in Via Venturini 17.

Il **1° agosto 1973**, Leone Anticoli entrò nel personale ausiliario addetto agli uffici, a seguito dei suoi rilevanti compiti tecnici, portati avanti *con encomiabile dedizione*, come certificato il **23 maggio del 1973**. Il **2 ottobre del 1975**, Leone vinse il concorso per la qualifica di Coadiutore Principale, culminato, il **15 settembre del 1976**, con la nomina ad archivista dattilografo.

Leone Anticoli andò in pensione nel 1978, salutato da una *commovente nota* del Presidente ING, Pietro Dominici, insigne geomagnetista e studioso della propagazione ionosferica; l'ultimo atto della sua carriera, la nota di liquidazione, il **20 settembre del 1978**, si concluse citando, ancora una volta, la persecuzione razziale. Leone Anticoli è deceduto il 13 febbraio 1993.

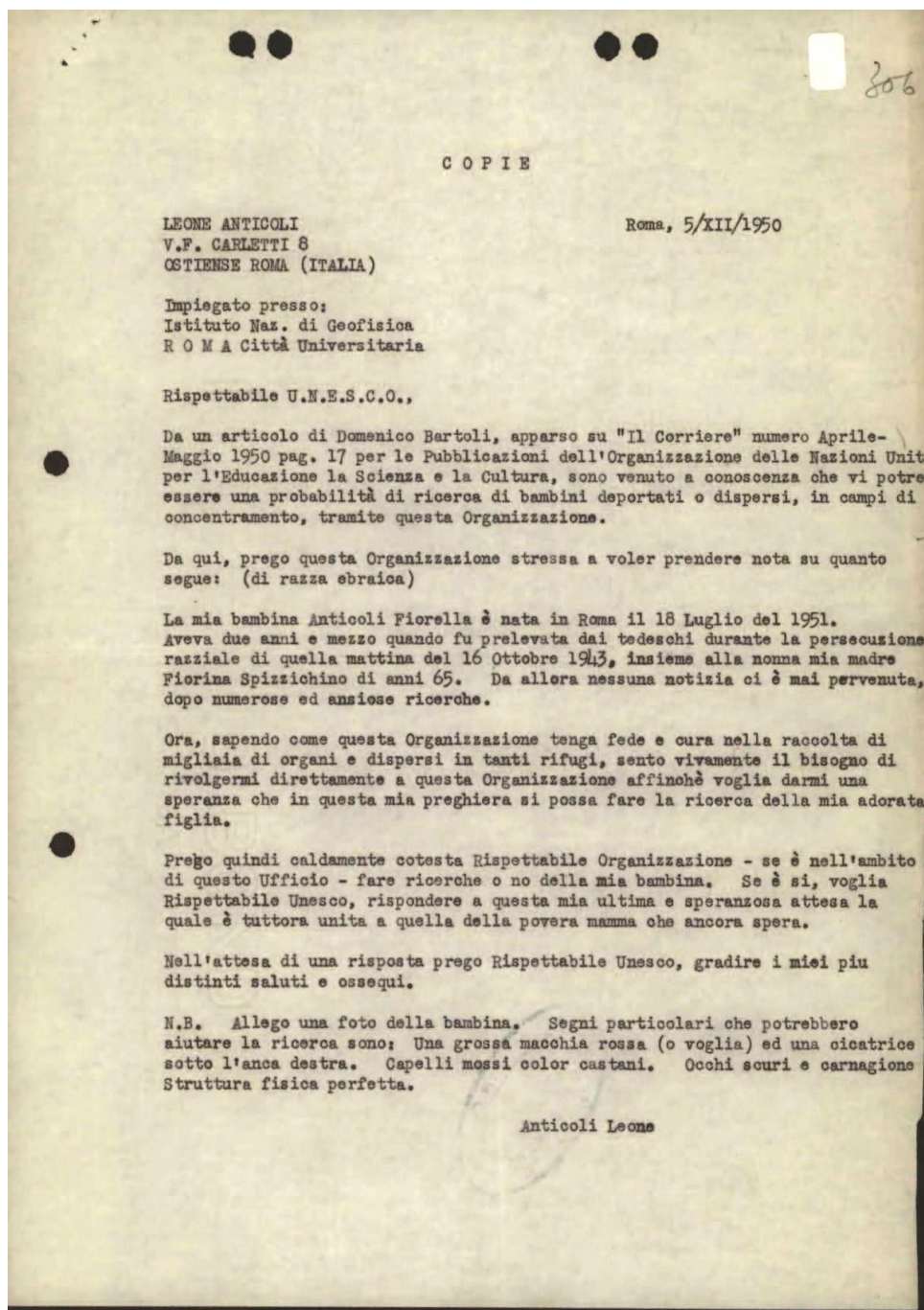
Shoah all'Istituto Nazionale di Geofisica: Fiorella Anticoli, figlia di Leone

Fiorella Anticoli, figlia di Leone, nacque a Roma il 19 luglio 1941.

Fu catturata il 16 ottobre del 1943, insieme alla nonna, Fiorina Spizzichino, madre di Leone. Furono deportate ad Auschwitz il 18 ottobre e assassinate al loro arrivo al campo, il 23 ottobre 1943. Il materiale esposto e commentato durante l'evento del 27 ottobre è stato pubblicato sul [sito Pagina della Memoria](#); è stato gentilmente concesso dagli Arolsen-Archives, il centro internazionale di documentazione sulla persecuzione nazista, ed era stato originariamente diffuso e trattato in: Gentiloni Silveri, U., Palermo, S. "16.10.1943. Li hanno portati via", Ed. Fandango, Roma 2012.

I documenti si riferiscono alle ricerche operate da Leone per ritrovare la figlia, a partire dal **5 dicembre del 1950** quando, firmandosi come dipendente dell'Istituto Nazionale di Geofisica, chiese all'UNESCO, in una lettera straziante, in cui è evidente il refuso sulla data di nascita della figlia, di rintracciare la sua bambina, anche a nome della moglie, definita: "la povera mamma che ancora spera". Allegò una foto di Fiorella, che gli Archivi Arolsen ci hanno trasmesso.

Leone Anticoli e la lettera di ricerca della figlia Fiorella, inviata all'UNESCO. Per gentile concessione degli Archivi Arolsen





Copy of B 3 2 1 / 24 14537
in conformity with ITC Digital Archive, Anselmi Archives
Files of children identified by name

La foto di Fiorella Anticoli, che Leone inviò all'UNESCO insieme alla lettera di richiesta informazioni

Il 23 gennaio 1951 Vera Samsonoff, responsabile della *Child Tracing Branch dell'International Tracing Service (ITS)*, rispose chiedendo ulteriori dettagli a Leone, principalmente in merito alla relazione con altri bimbi di nome Fiorella Anticoli, in un contesto di diffusa omonimia tra le persone tragicamente deportate. Nella sua successiva risposta, del 1° febbraio 1951, Leone raccontò il dramma vissuto anche dal fratello Angelo Anticoli, deportato con la moglie Celeste Zarfati, insieme ai quattro figli, di cui una di nome Fiorella, la suocera e la cognata.

Un'altra bimba di nome Fiorella era la figlia di Giacomo Anticoli, usciere del CNR e fratello di Leone.

Il 12 febbraio 1951 l'ITS chiese all'Agenzia Ebraica per la Palestina di verificare la presenza della bambina nei loro registri, ottenendo, il 9 maggio 1951, risposta negativa, inviata a Leone il 21 giugno 1951.

Il 14 febbraio 1951 Vera Samsonoff scrisse nuovamente a Leone Anticoli per avvisarlo dell'inizio delle ricerche presso il *Committee of Liberated Jews* in Polonia, annunciando anche la restituzione della foto di Fiorella, l'unica di cui disponeva. Il 18 aprile 1951 Vera Samsonoff scrisse nuovamente a Leone Anticoli, questa volta per informarlo che i loro uffici erano passati sotto il controllo dell'*Allied High Commission*, non potendo pertanto svolgere ulteriori indagini su Fiorella, e rivolgendo a Leone Anticoli il consiglio di contattare i funzionari della Commissione governativa sovietica che supervisionava i campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau, perché una parte dei bambini liberati era stata trasferita in sanatori infantili in Crimea.

Il 27 giugno 1951 Leone Anticoli rivolse un ringraziamento a Vera Samsonoff per gli sforzi compiuti, dichiarando di non voler desistere dall'idea di voler rintracciare la figlia, sperando ancora di poterla un giorno rivedere.

La famiglia di Giacomo Anticoli, dipendente del CNR: dalla dispensa dal servizio alla deportazione

Giacomo Anticoli, fratello di Leone, nacque il 26 febbraio 1907; fu assunto presso il Ministero dell'Educazione Nazionale nel 1928, come autista e usciere capo, per essere poi comandato al CNR. Coniugato con **Gemma Anticoli**, ebbero due figlie: **Fiorella**, nata il 3 dicembre 1934, e **Luciana**, del 3 febbraio 1938.



Fiorella e Luciana Anticoli, a destra, nella fotografia. Fonte: Arolsen Archives # 6.3.2.1/84145324

A partire dal 1937, Giacomo Anticoli dimorò con la sua famiglia nell'appartamento di servizio riservato agli usciери all'interno della nuova sede del CNR, pagando la relativa pigione. Con la dispensa dal servizio, Giacomo e la famiglia persero il lavoro e la casa. Si trasferirono in via Ippolito Nievo 5, dove furono catturati durante il rastrellamento del 16 ottobre 1943. La famiglia di Giacomo Anticoli fu deportata ad Auschwitz il 18 ottobre 1943, senza far più ritorno

Cognome	ANTICOLI		
nome	Luciana	figlio di	Giacomo
e di	Anticoli Gemma	nato a	Roma
il	3.2.38	di condizione	
stato civile	nubile		
proveniente da			
abitazione	piazzale delle Scienze 7 o via Prentani Pal. Cons. Nazionale delle Ricerche		
numero del foglio di famiglia	4581		
matrimonio religioso			
religione del coniuge			
religione dei figli			

La dimora di Giacomo Anticoli e della sua famiglia, nell'edificio che ospita il CNR, come si evince dal censimento degli ebrei effettuato dalla Prefettura di Roma. Tratto dall'Archivio di Stato di Roma, Prefettura di Roma - Gabinetto - Ebrei - Censimento - vol. I.

In loro onore, il 10 gennaio 2024, presso la sede centrale del CNR, a Roma, in Piazzale Aldo Moro 7, si è svolta la cerimonia di posa delle pietre d'inciampo in memoria di Giacomo, Gemma, Luciana e Fiorella Anticoli, per la prima volta, in un Ente di ricerca.

L'evento è stato articolato in diversi momenti: dopo la posa delle pietre d'inciampo, sono seguiti i saluti istituzionali presso la Sala Marconi del CNR, recati dalla Presidente del CNR Maria Chiara Carrozza, dal Presidente dell'INGV Carlo Doglioni, dall'Ambasciatore d'Israele in Italia Alon Bar, dal Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Roma Riccardo Shemuel Di Segni, dall'Assessore alla Cultura del Comune di Roma Miguel Gotor, e dal Ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini.

È seguita una tavola rotonda con interventi di Giulia Simone (Università degli studi di Padova), Adachiara Zevi (Presidente dell'associazione "Arte in memoria") e Maria Paola Gargiulo (Capo Segreteria della Commissione del Senato Antidiscriminazioni, con i saluti della Senatrice Liliana Segre), oltre a quelli dei referenti progettuali della Comunità Ebraica di Roma e dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Al termine, è stata effettuata una visita guidata alla Digital Gallery del CNR, all'interno della quale è stato installato il percorso espositivo storico-documentale "Racconti e immagini", accompagnato dalla voce dei curatori del progetto e dedicato ai dipendenti dell'Ente che, in quanto ebrei, furono dispensati dal servizio.



La posa delle pietre d'inciampo dedicate alla famiglia Anticoli, presso il piazzale della Sede centrale del CNR



LA DIFESA DELLA RAZZA

ANNO I - NUMERO 1
5 AGOSTO 1938 - XVI

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA
prof. dott. LIDIO CIPRIANI - dott. LEONE FRANZI - dott.
MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSICO

RAZZA

SCIENZA DOCUMENTAZIONE POLEMICA

RAZZISMO ITALIANO

Un gruppo di studiosi fascisti docenti nelle Università italiane sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare ha fissato nei seguenti termini quello che è la posizione del Fascismo nei confronti dei problemi della razza:

1 LE RAZZE UMANE ESISTONO. — La esistenza delle razze umane non è più una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fisiologica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da individui, questi sempre impregnati di milioni di uomini, simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi. Dove che esistono le razze umane non vuol dire o pretendere che esistano razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenziate.

2 ESISTONO GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE. — Non bisogna soltanto ammettere che esistano i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistano gruppi sistematici minori (come per es. i medieterranei, i danubiani, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono del punto di vista biologico le vere razze, la esistenza delle quali è una verità evidente.

3 IL CONCETTO DI RAZZA È CONCETTO PURAMENTE BIOLOGICO. Esso è quindi basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni etiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la costituzione materiale di questi popoli è differente. Sono state preparazioni diverse di razze differenziate che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, da che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora inasimilabili una alle altre le diverse razze.

4 LA POPOLAZIONE DELL'ITALIA ATTUALE È DI ORIGINE ARIANA E LA SUA CIVILTÀ È ARIANA. — Questa popolazione o civiltà ariana ebbe da diversi millenni la nostra penisola, ben poco rianata dalla civiltà delle grandi pressioni. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente dai elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituiscono il tessuto permanentemente vivo dell'Europa.

5 È UNA LEGGENDA L'APPORTO DI MASSE INGENTI DI UOMINI IN TEMPI STORICI. — Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa: i querebologhi milioni d'italiani di oggi rinascono quindi nell'assoluta maggioranza o famiglia che abitano l'Italia da un millennio.

6 ESISTE OSMAI UNA PURA "RAZZA ITALIANA". — Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima possibilità di sempre che esiste gli Italiani di ogni età, generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questo unico patto di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione Italiana.

7 È TEMPO CHE GLI ITALIANI SI PROCLAMANO FRACAMENTE RAZZISTI. — Tutto l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza.

La questione del razzismo in Italia deve essere vista da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni ideologiche o religiose.

La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo etico-sociale. Questo non vuole dire però introdurre in Italia la teoria del famoso tedesco come sono e affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto offrire agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra europee, questo vuol dire elevare l'italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.

8 È NECESSARIO FARE UNA NETTA DISTINZIONE TRA I MEDITERRANEI D'EUROPA (OCIDENTALI) DA UNA PARTE GLI ORIENTALI E GLI AFRICANI DALL'ALTRA. — Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni senesche e camiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.

9 GLI EBREI NON APPARTENGONO ALLA RAZZA ITALIANA. — Dai semiti che nel corso dei secoli sono opposti ad arco tutto della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche cosa: e dal resto il processo di assimilazione fu sempre rapidamente in Italia.

Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.

10 I CARATTERI FISICI E PSICOLOGICI PURAMENTE EUROPEI DEGLI ITALIANI NON DEVONO ESSERE ALTERATI IN NESSUN MODO. — L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono ad un corpo comune e differenziano solo per alcuni caratteri, mentre sono capaci per milioni di anni. Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla mediterranea civiltà degli ariani.

il Manifesto degli scienziati razzisti o Manifesto della razza, prelude della legislazione razziale fascista

La storia dei fratelli Giacomo e Leone Anticoli e delle loro famiglie è anche quella di due preminenti Enti di Ricerca, nelle fasi che li hanno visti prima uniti, poi autonomi, e infine nuovamente associati nello studio e nella Memoria delle drammatiche conseguenze del nazifascismo. Il 16 ottobre del 1943 fu il tragico epilogo di un percorso iniziato nel 1938, in cui gli ebrei furono dapprima schedati, per poi essere privati dei loro diritti fondamentali, tra cui studio e lavoro.

Il progetto "Pagina della Memoria" sta rappresentato un veicolo di conoscenza della storia della scienza, di collaborazione e di intenti comuni, e anche di commoventi momenti di amicizia e condivisione, in ribadire che la ricerca scientifica non può prescindere dall'etica, quella che, a partire dalla pubblicazione del Manifesto degli scienziati razzisti, fu tradita da tutti quegli italiani che ritennero, per zelo, convenienza personale e avidità, di esserlo più, e meglio, di altri.



RICORDIAMO INSIEME



RICORDIAMO INSIEME

CONCERTO DELLA MEMORIA



con **PROGETTO DAVKA** di Maurizio Di Veroli

Maurizio Di Veroli *voce*

Eleonora Graziosi *clarinetto*

Daniele Ercoli *contrabbasso*

Desirée Infascelli *fisarmonica*



TANGO DELLA SPERANZA





GRAZIE

*Teresa Walz de
Nina Spindler
Sara Schulz
Gina Schick
Friederike Perle & Willy*

il Team di Ricordiamo Insieme



RICORDIAMO INSIEME

un ringraziamento speciale va ai fotografi

Maria Wallbrecher · Rivka Spizzichino

ringraziamo inoltre

Il reparto creativo dell'Associazione Ricordiamo Insieme

Grazia Spizzichino · Rivka Spizzichino · Sara Spizzichino con i media partner:
Spizzichino Remote Studio e 24H Drawing Lab



un ringraziamento speciale va a Josua e Cosmas Wallbrecher come anche a tutte le amiche e tutti gli amici in modo speciale a Sandra Terracina, Annalisa Toti, Francesco Orvieto e Jadwiga e Julia Chmys

FOTOGRAFIE di:

- pag. 8 Moses Ben Maimonide f: wikipedia
- pag. 26 SE Ambasciatore Yaron Sideman f: zenit.org
- pag. 37 Giuditta Spizzichino deportata da Roma il 18.10.1943, stampa ai sali d'argento su cotone emulsionato, Reparto Creativo Associazione Ricordiamo Insieme
- pag. 38 poesia *Sartoria della Memoria*, Friederike Wallbrecher, 2025
- pag. 50 Hanna Szenes f: wikipedia
- pag. 50 Enzo Sereni f: wikipedia
- pag. 89 Carcere nazista di Via Tasso 145 f: wikipedia
- pag. 90 Campo di concentramento Gusen f: USHMM
- pag. 108 opere di Aldo Gay catalogo mostra Roma 17 - 27 Ottobre 2007, curatore M. Pezzetti
- pag. 111 Palazzo Salviati f: wikipedia
- pag. 109 Isola Tiberina f: wikipedia
- pag. 113 Auschwitz/ forni crematori f: wikipedia / *Museum of Jewish Heritage*
- pag. 115 pantera nera f: città del sole
- Ponte Garibaldi f: *rerum romanum*
- pag. 115 la storia perversa di Celeste Di Porto f: il tempo e la storia
- pag. 115 Fosse Ardeatine f: Anpi Ferrara / *ghetto fighters house archives*
- pag. 120 pag. 1 libretto Memoria *Alice Levy* (Marianne Kirchner in Zazo, Caterina Zazo e nipoti)
- pag. 124 pag. 15/16 libretto Memoria *Alice Levy* (Marianne Kirchner in Zazo, Caterina Zazo e nipoti)
- pag. 125 pag. 13/20 libretto Memoria *Alice Levy* (Marianne Kirchner in Zazo, Caterina Zazo e nipoti)
- pag. 126 pag. 20 libretto Memoria *Alice Levy* (Marianne Kirchner in Zazo, Caterina Zazo e nipoti)

Da Marzo 2025 siamo anche la “Fondazione Ricordiamo Insieme”.

Il nostro Centro Ricordiamo Insieme (vedi presentazione del progetto nelle seguenti pagine), aprirà le porte **il 15 Aprile 2027**, giorno del compleanno di Settimia Spizzichino.

Rimanete aggiornati!



Progetto: **Centro Ricordiamo Insieme:**

www.ricordiamoinsieme.org ricordiamoinsieme@gmail.com

L'antigiudaismo cristiano è la radice della Shoà

"La Shoà deve essere compresa dai cristiani come una catastrofe epocale, cioè una catastrofe che sigilla e trasforma il cristianesimo stesso".

Gregor Taxacher (2023), teologo tedesco dell'università di Dortmund

Impulso:

Con il documento del Concilio Vaticano II *Nostra Aetate* del 1965, la chiesa cattolica ha iniziato a prendere le distanze dai suoi 2000 anni di antigiudaismo - ma nella vita concreta della chiesa cattolica sperimentiamo una massiccia repressione del senso di colpa della chiesa nei confronti della catastrofe della Shoà e vediamo fra l'altro chiaramente il ritorno dell'insegnamento della *teologia cristiana della sostituzione*:

Vivendo a Roma da quasi 30 anni (*Federika e Tobias Wallbrecher*) percepiamo una grande ignoranza di tanti cattolici nei confronti del mondo ebraico. Nella catechesi, nell'educazione religiosa, nell'ordine di lettura dei testi domenicali, nelle prediche domenicali, nelle discussioni nel web ecc. la superiorità della fede cristiana viene presupposta e presentata in modo sottile e spesso anche evidente.

In alcuni ambienti ecclesiastici si assiste alla continuazione di disgustosi pregiudizi nei confronti degli ebrei fino alle massicce esplosioni antisemite come per esempio negli stadi di calcio, dove la maggioranza è ancora composta da cristiani battezzati.

Dal 7 Ottobre 2023 la situazione si aggrava spaventosamente. Nelle società che non hanno una popolazione ebraica, l'antisemitismo di massa si manifesta, come è accaduto di recente alla più grande mostra d'arte internazionale del mondo, "Documenta", a Kassel (*Germania*) nel 2022.

La storia

Dal 2013 come associazione ricordiamo pubblicamente la Shoà a Roma. Abbiamo invitato e documentato finora più di 70 testimoni. Tanti studiosi, artisti e musicisti hanno partecipato. Dal 2017 invitiamo annualmente Papa Francesco a percorrere con noi i Mille Passi, dal centro di Piazza San Pietro all'ex Collegio Militare, Palazzo Salviati, per riflettere sulla straordinaria vicinanza del Vaticano all'ex Collegio Militare di Roma dove più di mille ebrei romani furono imprigionati per due orrendi giorni prima della loro crudele deportazione ad Auschwitz - Birkenau nell'Ottobre 1943, "*sotto gli occhi del Papa*". Siamo ben consapevoli della complessità di un simile invito, ma oggi siamo ancora più convinti che entrare in questo luogo possa essere un necessario esercizio di coscienza per il capo della chiesa cattolica. Siamo molto grati del sostegno ed accompagnamento della Comunità Ebraica di Roma e dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, della Federazione AEC Italia e dell'International Council for Christian and Jews e altre associazioni e rappresentanti.

Siamo stati, per esempio, molto onorati e incoraggiati dalla visita e dell'amicizia del vincitore del *Pulitzer Price* **Prof. David I. Kertzer** nel 2022 e nel 2024, dell'Inviata speciale per il Monitoraggio e la Lotta contro l'Antisemitismo degli Stati Uniti, la **Prof.ssa Deborah Lipstadt**, nel 2023.

Alla manifestazione in Piazza San Pietro hanno partecipato anche alti rappresentanti della Chiesa cattolica come SE Vescovo Georg Bätzing, presidente della Conferenza Episcopale Tedesca (2023) e SE Bertram Meier, Vescovo di Augusta (2024).

L'obiettivo e le attività previste:

Costruire il **CENTRO RICORDIAMO INSIEME**, un luogo permanente di ricordo e di riflessione dell'antisemitismo / anti giudaismo = odio anti-giudaico cristiano mondiale

- creazione di un archivio digitale sull'antisemitismo cristiano
- allestimento di mostre (temporanee e permanenti)
- organizzazione di lezioni, conferenze ed incontri
- assistenza congiunta ebraico-cristiana in campo sociale, medico, giuridico etc.
- messa a disposizione di uno "Sportello di accoglienza internazionale" nell'ambito della cooperazione ebraico - cristiana

Primo passo:

A partire dal gennaio 2027, una proprietà nelle immediate vicinanze del Vaticano, con vista sulla Cupola di San Pietro, con un ampio giardino adiacente, sarà ristrutturata e preparata per queste attività. *È previsto un periodo di prova di tre anni.*

Presentazione dei locali

Via Domenico Silveri 32/34, 00165 Roma

situato nella Zona San Pietro, a cinque minuti a piedi dalla Città del Vaticano

Proprietario:

Centropa sas, società immobiliare della famiglia Wallbrecher.

Utilizzo dell'immobile negli ultimi anni: Bistrot / Caffè / Negozio al dettaglio:

Dimensione totale: Locali: 85 m2 Giardino: 240 m2

Costi di avviamento stimati: 110.000 €

Ristrutturazione, arredamento, hardware e software per computer, costruzione di strutture nel giardino

Costi di gestione (per tre anni, dal 2027) 120.000 €

Affitto, utenze, manutenzione, materiali di consumo, consulente fiscale e contabilità, riparazioni, assicurazioni

Per i primi 3 anni non sono previste spese per il personale.

Totale spese per i primi tre anni: 230.000 €

Contributi promessi:

La famiglia Federika e Tobias Wallbrecher provvederà all'affitto e ai costi di utenze per 3 anni

Lavoro volontario garantito: amministrazione d'ufficio, pulizie dei locali, cura del giardino

Nei prossimi due anni di preparazione saranno chiarite le questioni di permessi, sicurezza e del allestimento anche con le autorità competenti.

Secondo passo:

La “Fondazione Ricordiamo Insieme” è stata recentemente fondata. (Marzo 2025)

- poter collaborare con istituzioni pubbliche come musei, università, ecc.
- per poter emettere ricevute di donazione fiscalmente agevolate
- per garantire il finanziamento del progetto “Ricordiamo Insieme” in futuro a lungo termine.

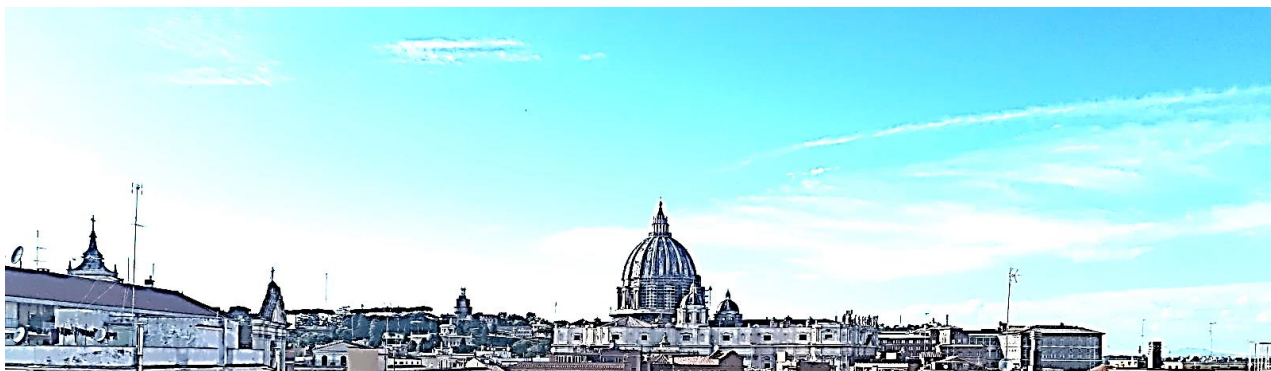
Terzo passo:

Nel 2025 inizieranno le attività di documentazione pubblica e didattica della nostra associazione “Ricordiamo Insieme”.

- Partecipazione a Roma a eventi di formazione per insegnanti di diverse scuole in Germania e negli Stati Uniti.
- Eventi informativi per musei e fondazioni
- Pianificazione e organizzazione di conferenze pubbliche e accademiche sull'antigiudaismo cristiano con successiva pubblicazione su riviste specializzate.
- Continuazione della precedente documentazione sulle testimonianze della Shoah nell'ambito dell'associazione “Ricordiamo Insieme”.
- Ripubblicazione in tre lingue del libro di Settimia Spizzichino e Isa Di Nepi Olper “Gli anni rubati”

adesso vi preghiamo di accompagnarci per visitare la località:

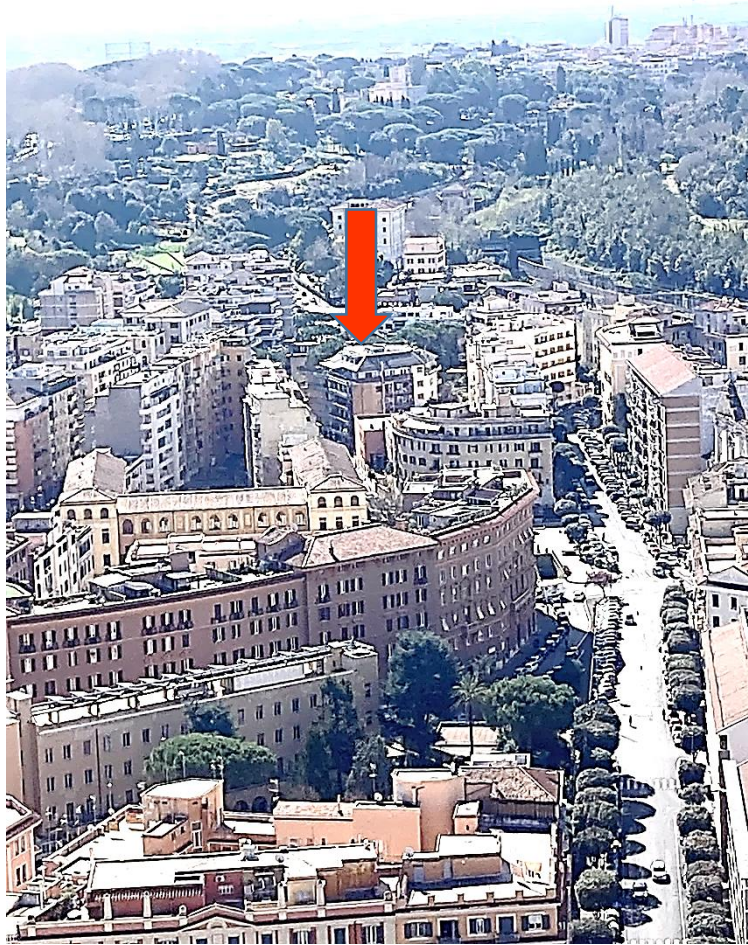
Via Domenico Silveri 32 / 34 in Zona San Pietro



...nel “Quartiere San Pietro”



...ecco la località vista dalla cupola di San Pietro:



*si vede la cupola di S. Pietro
uscendo da V. Domenico Silveri 32*



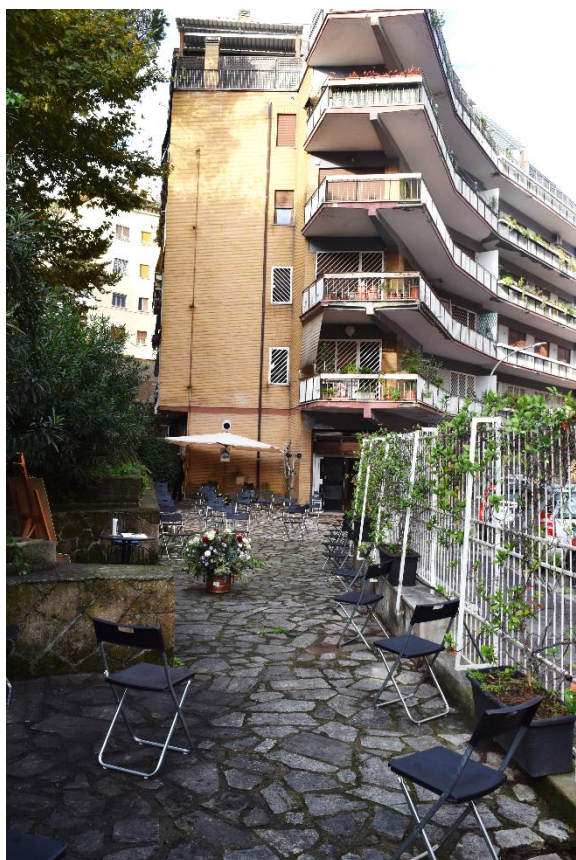
giardino e località visto dalla strada



**Evento Memoria della Shoà Ricordiamo Insieme 2020
nella località con mostra del Maestro Georges de Canino**



il giardino durante il Convegno della Memoria Ricordiamo Insieme 2020
(durante l'epidemia Covid, con sedie distanziate circa 60 posti)





RICORDIAMO INSIEME

COPY RIGHT:

Associazione Ricordiamo Insieme CF: 97926220589 Via Domenico Silveri 30 · 00165 Roma
Contatti: ricordiamoinsieme@gmail.com · cell. segretariato 3385356983 presidente 3397548695
www.ricordiamoinsieme.org